

atletica

Magazine della
Federazione Italiana
di Atletica Leggera

n.3
mag/giu 2009

Ragazze vincenti



FEDERAZIONE ITALIANA ATLETICA LEGGERA



sound mind
sound body



SLEEVELESS TOKIO e KNEE TIGHT TRINIDAD

TeamLine Running 2009 di Asics Italia.
Disponibili in vari colori dalla taglia XS
alla taglia XXL.

La giusta combinazione di morbidezza
ed elasticità per un'eccezionale
vestibilità e libertà di movimento.
Elevato grado di traspirabilità
per un comfort senza precedenti.

Scopri tutta la collezione ASICS
per le squadre su asicsteam.it

 **asics®**



FEDERAZIONE ITALIANA ATLETICA LEGGERA

n.3 - mag/giu 2009



4

VERSO I MONDIALI

Berlino, un secolo di record

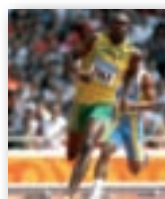
Giorgio Cimbrico



10

Bolt il Titano

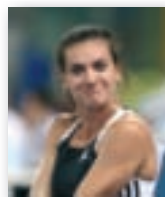
G. Cim.



14

Usain destinato ai 400

Roberto L. Quercetani



16

Lo show di Yelena

Guido Alessandrini

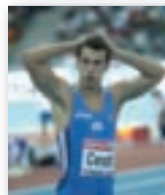


24

FOCUS

Gli Assoluti tornano a casa

Carlo Monti



28

Cerutti, Fabio massimo

Giorgio Barberis



32

Libania affila le unghie

Andrea Buongiovanni



36

CRONACHE

Top Club giallo-azzurro

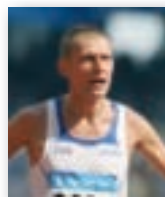
Luca Cassai



42

Marcia, Coppa Europa

Alessio Giovannini



50

Infinito Baldini

Andrea Schiavon



54

Elisa Desco: «Innamorata dei Mondiali»

Gabriele Gentili



58

AMARCORD

Quando Eddy Ottoz "salvò la Patria"

Giorgio Reineri



In copertina: Yelena Isinbaeva e Libania Grenot

atletica magazine della federazione di atletica leggera

Anno LXXV/Maggio-Giugno 2009. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 1818 del 27/10/1950. **Direttore Responsabile:** Gianni Romeo **Vice Direttore:** Marco Sicari. **Segreteria:** Marta Capitani. **In redazione:** Marco Buccellato. **Hanno collaborato:** Guido Alessandrini, Giorgio Barberis, Andrea Buongiovanni, Luca Cassai, Giorgio Cimbrico, Gabriele Gentili, Alessio Giovannini, Raul Leoni, Carlo Monti, Roberto L. Quercetani, Giorgio Reineri, Diego Sampaolo, Andrea Schiavon. **Redazione:** Via Flaminia Nuova 830, 000191 Roma: Fidal, tel. (06) 36856171, fax (06) 36856280, Internet www.fidal.it. **Progetto grafico:** DigitaliaLab s.r.l. - Via Biorio Michelotti, 18 - 00176 Roma, tel. (06) 27800551. **Produzione tipografica:** Arti Grafiche Boccia Spa - 84131 Salerno - Tel. 089 303311.

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/b legge 662/1996. Roma. Per abbonarsi è necessario effettuare un versamento di 20 euro sul c/c postale n. 40539009 intestato a Federazione Italiana di Atletica Leggera, Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma. Nella causale deve essere specificato "Abbonamento alla rivista Atletica"

www.fidal.it



**MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE
ALIMENTARI E FORESTALI**



ITALIAN FOOD THE NATURAL WINNER

Il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali sostiene la Federazione Italiana di Atletica Leggera.

I prodotti agroalimentari italiani si distinguono in tutto il mondo per la propria qualità e per la genuinità.

Il cibo italiano è un "vincente naturale", è ambasciatore non solo del gusto dell'Italia, ma anche di benessere e salute.

Prodotti agroalimentari di qualità, salute e benessere si coniugano in modo perfetto con la pratica dello sport, che è il mezzo migliore per raggiungere e mantenere un'ottima condizione fisica.

L'Atletica Leggera è la regina degli sport; correre, saltare e lanciare sono i suoi ingredienti principali. Il Ministero delle Politiche Agricole con i suoi prodotti, ambasciatori dell'italianità nel mondo, è al fianco di questa disciplina che conta milioni di appassionati in tutto il mondo e una storia millenaria.

Così come il cibo italiano, principe delle tavole di tutto il mondo, è il naturale vincitore ma anche la naturale medaglia per gli atleti di tutte le nazioni.

**Italian food
The natural winner**





di Franco Arese

L'atletica viaggia nel futuro

Cari amici dell'atletica,

comincio le mie note dicendo a chi ancora non lo sa, e a chi lo sa comunicando l'orgoglio e la soddisfazione della FIDAL, che alla metà di giugno il Golden Gala di Roma è stato inserito dalla IAAF nel nuovo spettacolare circuito «Diamond League», che va a sostituire nel 2010 la Golden League. È un omaggio alla storia dello sport italiano e della città di Roma, perché questo tradizionale appuntamento rappresenta un valore irrinunciabile per chi ama lo sport. Ora dobbiamo fare la seconda parte dell'opera. La data verrà anticipata a giugno e sarà più favorevole per coinvolgere le scuole, noi faremo gli sforzi necessari per rilanciare in grande stile la manifestazione, ma anche le istituzioni devono farsi carico di un impegno che porta il nome dell'Italia in tutto il mondo e porta sugli spalti dell'Olimpico decine di migliaia di spettatori.

Lo spettacolo della grande atletica garantisce visibilità e trasmette messaggi forti. Ma non trascuriamo affatto l'altra faccia della medaglia. Mentre scrivo queste righe ho ancora negli occhi lo spettacolo delle gare di Rieti, quando a metà giugno si sono dati appuntamento all'incirca 1200 giovani per i nostri campionati nazionali junior e promesse. E poi dicono che l'atletica non è sport moderno, non è in grado di fare l'occhiolino ai giovani... Semmai il problema è quello di mantenere l'entusiasmo in questi ragazzi, di essere noi dirigenti, voi tecnici capaci di dare le giuste motivazioni e guidare le nuove leve verso il futuro. Essere moderni nella testa prima ancora che nell'età, questo è il punto. Qualche volta mi sorprendo a meditare sul fatto che, essendo l'atletica lo sport più vecchio del mondo, coloro che la gestiscono sono forse prigionieri di consuetudini, di vecchi schemi. Anche noi della FIDAL lo siamo? Sarà meglio interrogarci a fondo su questa domanda, fare autocritica, poi innescare le marce giuste per adeguarci alla velocità del mondo.

“ Il Golden Gala promosso dalla IAAF nella Diamond League ci riempie di orgoglio e ci deve spronare a guardare avanti. Il nostro sport è il più antico e sta cambiando. La strada è quella intravista al Campionato Europeo per nazioni di Lieira, dove sono stati fatti tanti esperimenti nel tentativo di migliorare lo spettacolo ”

I segnali di un futuro in cerca di novità sono nell'aria anche nelle competizioni. Prendete ad esempio il campionato europeo a squadre, ex Coppa Europa, svoltosi in Portogallo nella terza decade di giugno. Vi siete accorti delle regole sperimentali messe in atto? Sono state ampiamente divulgate nei giorni dell'evento, andavano dalla partenza falsa non più tollerata alle eliminazioni nel mezzofondo, 3000 piani e siepi, così come nei 5000, di chi ogni tot giri passava il traguardo per ultimo, ad altro ancora. Cosa significa tutto ciò? Non necessariamente che queste regole verranno applicate. Ma gli schemi tradizionali si stanno rompendo, gli scenari saranno sempre più nuovi per offrire al pubblico emozioni e incertezza. Dobbiamo essere pronti a recepire.

Il futuro è alle porte, anzi è già arrivato, anche se l'atletica conserva valori di fondo immutabili. Pensando a questo cito un paio di esempi al riguardo di due persone che conosco e che stimo, il cantante Gianni Morandi e il nuovo presidente della Rai Paolo Garimberti. Dopo la tragedia del terremoto in Abruzzo, un giorno s'è saputo che Morandi era stato nella tendopoli, aveva cantato, aveva regalato qualche ora di svago a quella povera gente. Non c'erano stati comunicati stampa, non c'era nessun ingaggio per l'artista, nessuna tivù compiacente, soltanto un'azione personale. Garimberti, giornalista della carta stampata soprattutto (La Stampa e Repubblica), in un momento delicato della politica è stato scelto alla presidenza della Rai senza avere santi in paradiso, senza partiti politici importanti a spalleggiarlo. Ha vinto la sua professionalità. Morandi e Garimberti sono accomunati da una passione che è più di un hobby, è una religione: corrono (abbastanza velocemente) le maratone. Non sarà che nei loro successi nella vita, nei loro slanci civili, abbia un peso questa cultura dell'atletica che si portano appresso? ■

di Giorgio Cimbrico

Foto archivio FIDAL

BERLINO, UN SEC

Da Owens a Ondina Valla; da Aouita a Gebrselassie: la capitale tedesca che si prepara a ospitare i Mondiali è stata teatro di tante imprese atletiche



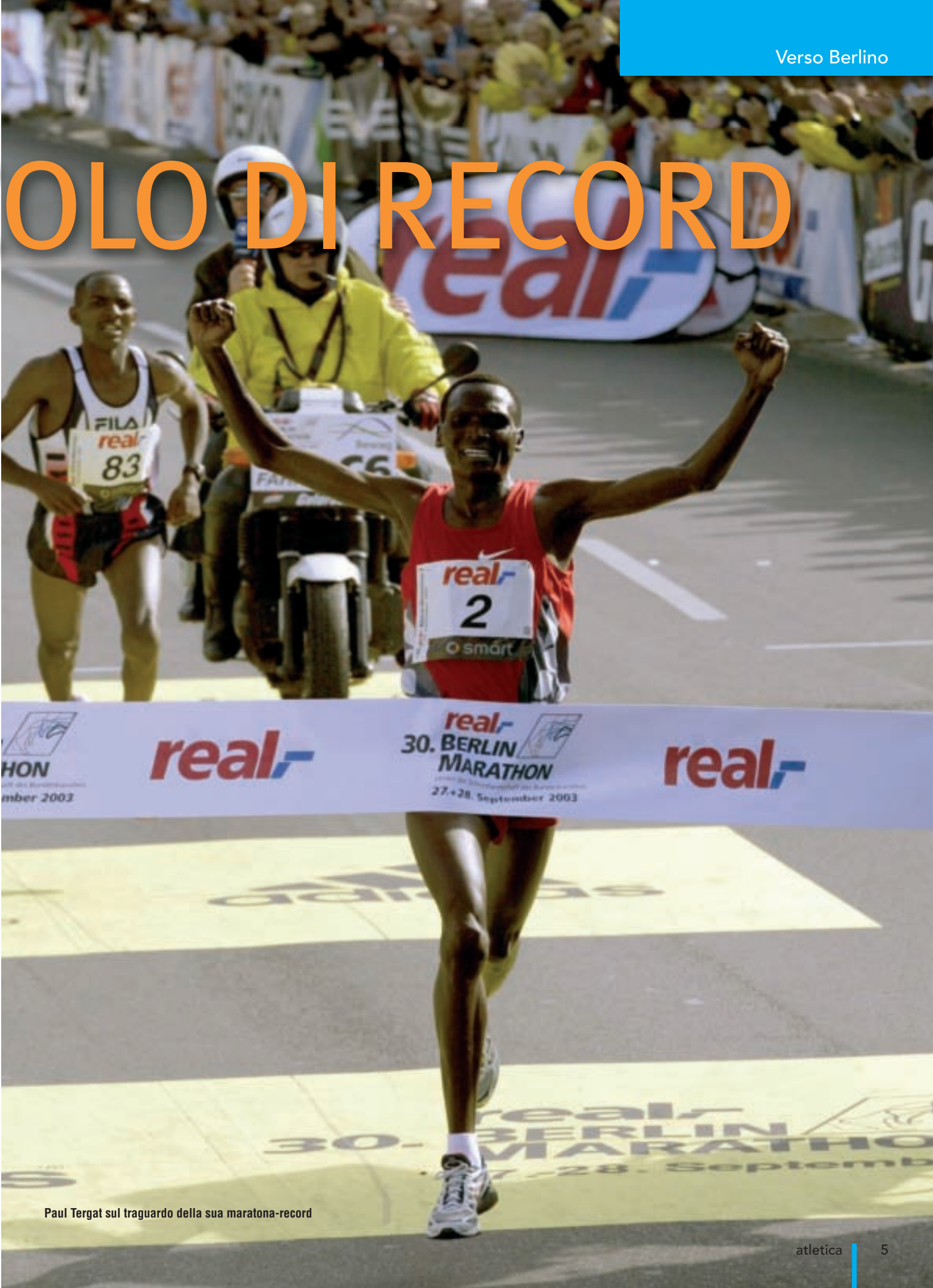
L'ingresso dell'Olympiastadion dove dal 15 al 23 agosto si disputeranno i Mondiali. In basso a sinistra Paul Tergat col suo record nella maratona stabilito sulla porta di Brandeburgo il 28 settembre 2003 e poi cancellato dalle imprese di Heile Gebrselassie (a destra sul traguardo il 28 settembre 2008 col record di 2h03'59)



Colpisce, nella cospicua e preziosa collezione di primati berlinesi, in una storia che copre un secolo abbondante, la varietà dei luoghi dei 75 record mondiali, sino a proporre un parallelo con il numero di raccolte d'arte che punteggiano la città riunita: la pinacoteca che riunisce i capolavori della pittura europea dal XIII al XVIII secolo; l'Alte Museum che, oltre che alla statuarica greca e romana, affida la sua fama al busto di Nefertiti, fortunatamente ritrovato intatto nella città di Tebe; Pergamum che, nelle sue sale sterminate, così vaste da ospitare uno Zeppelin, propone non smozzicati avanzi ma l'interezza di uno dei grandi monumenti – l'altare di Pergamo – giunti a noi



OLO DI RECORD



Paul Tergat sul traguardo della sua maratona-record



Dall'alto: Hicham El Guerrouj a Berlino il 7 settembre 1999 stampò la miglior prestazione sui 2000 corsi in 4'44"79; Said Aouita invece stabilì il record dei 1500 il 23 agosto 1988 correndo in 3'29"46

BERLINO, 14 LUOGHI PER 75 RECORD MONDIALI

6/8/1905	SC 100 10"4/5	Vincent Duncker Sudafrica
9/7/1911	CS 100 10"3/5	Richard Rau Germania
11/9/1926	SCC 1500 3'51"0	Otto Pelzer Germania
12/6/1927	SCC 200 25"4	Eileen Edwards Gran Bretagna
12/6/1927	SCC 80hs 12"8	Eva von Bredow Germania
12/6/1927	SCC giavellotto 37,57	Augustine Hargus Germania
3/6/1928	SS peso 11,52	Ruth Lange Germania
2/9/1928	GS 4x100 40"8	Jonath Corts Houben Koernig Germania
15/7/1928	SCC peso 11,96	Grete Heublein Germania
15/7/1928	GS 4x100 49"4/5	Kellner Holzer, Karrer Gelius Tsv Muenchen 1860
18/8/1928	SCC peso 15,875	Emil Hirschfeld Germania
18/8/1928	SCC giavellotto 38,39	Augustine Hargus Germania
18/8/1929	SCC 100 10"4	Eddie Tolan Stati Uniti
12/7/1930	SCC giavellotto 40,27	Ellen Braumueller Germania
13/7/1930	SCC 100 10"4	Helmut Koernig Germania
12/6/1932	WS giavellotto 44,64	Ellen Braumueller Germania
6/8/1933	MS 200 21"0	Ralph Metcalfe Stati Uniti
1/7/1934	MS 100 10"3	Erich Borchmeyer Germania
11/7/1936	OS disco 48,31	Gisela Mauermayer Germania
5/8/1936	OS 200 20"7	Jesse Owens Stati Uniti
5/8/1936	OS 80hs 11"6	Trebisonda Valla Italia
6/8/1936	OS 110hs 14"1	Forrest Towns Stati Uniti
6/8/1936	OS 1500 3'47"8	Ray Lovelock Nuova Zelanda
6/8/1936	OS tripla 16,00	Naoto Tajima Giappone
7-8/8/1936	OS decathlon 7.900	Glenn Morris Stati Uniti
8/8/1936	OS 4x100 46"4	Albus Krauss Dollinger Doerffeldt Germania
9/8/1936	OS 4x100 39"8	Owens Metcalfe Draper Wykoff Stati Uniti
1/8/1937	OS 100 11"6	Stanislawa Walasiewicz Polonia
1/8/1937	OS 80hs 11"6	Barbara Burke Gran Bretagna
30/7/1939	OS lungo 6,12	Christel Schulz Germania
29/6/1952	OS 1500 3'43"0	Werner Lueg Germania
3/8/1956	OS 100 10"1	Willie Williams Stati Uniti
4/8/1956	OS 100 10"1	Ira Murchinson Stati Uniti
5/8/1956	OS 10"1	Willie Williams Stati Uniti
16/7/1960	DS 80hs 10"6	Gisela Birkemeyer Rep. Dem. Tedesca
24/7/1960	OS lungo 8,14 (w?)	Manfred Steinbach Rep. Fed. Tedesca
23/6/1961	CS lungo 6,42	Hildrun Claus Rep. Dem. Tedesca
18/6/1969	RS disco 62,70	Liesel Westermann Rep. Fed. Tedesca
5/9/1969	FLJS 100hs 12"9	Karin Baler Rep. Dem. Tedesca
11/9/1969	FLJS peso 20,10	Margitta Gummel Rep. Dem. Tedesca
17/6/1970	FLJS asta 5,45	Wolfgang Nordwig Rep. Dem. Tedesca
4/7/1970	OS 3000st 8'22"0	Kerry O'Brien Australia
26/7/1970	FLJS 100hs 12"7	Karin Balzer Re. Dem. Tedesca
2/8/1970	FLJS 100 11"0	Renate Meissner Rep. Dem. Tedesca
25/7/1971	FLJS 100hs 12"7	Karin Baler Rep. Dem. Tedesca
31/7/1971	FLJS 100hs 12"6	Karin Balzer Rep. Dem. Tedesca
31/7/1971	FLJS 100 11"0	Renate Stecher/Meissner Rep. Dem. Tedesca
24/8/1974	FLJS alto 1,94	Rosemarie Witschas Rep. Dem. Tedesca
24/8/1974	FLJS 4x100 42"6	Maletski Stecher Heinrich Eckert Rep. Dem. Tedesca
6/8/1975	FLJS peso 21,60	Marianne Adam Rep. Dem. Tedesca
22/8/1975	OS 110hs 13"0	Guy Drut Francia
22/8/1975	OS 100 9"9 S	teve Williams Stati Uniti
10/7/1976	FLJS giavellotto 69,12	Ruth Fuchs Rep. Dem. Tedesca,
26/8/1977	OS alto 1,97	Rosemarie Witschas/Ackermann Rep. Dem. Tedesca
26/8/1977	OS alto 2,00	Rosemarie Witschas/Ackermann Rep. Dem. Tedesca
9/8/1978	DS disco 71,16	Wolfgang Schmidt Rep. Dem. Tedesca
18/8/1978	OS 400hs 55"44	Krystyna Kacperczyk Polonia
8/7/1980	FLJS 4x100 42"09	Schneider Eckert Auerswald Goher Rep. Dem. Tedesca
8/6/1983	FLJS 100 10"81	Marlies Goher Rep. Dem. Tedesca
31/7/1983	FLJS 4X100 41"53	Gladisch Koch Auerswald Goher Rep. Dem. Tedesca
20/7/1984	FLJS giavellotto 104,80	Uwe Hohen Rep. Dem. Tedesca
20/7/1984	FLJS alto 2,07	Lyudmila Andonova Bulgaria
22/9/1985	DS peso 22,62	Ulf Timmermann Rep. Dem. Tedesca
22/9/1985	DS 400hs 53"55	Sabine Busch Rep. Dem. Tedesca
22/9/1985	DS lungo 7,44	Heike Drechsler Rep. Dem. Tedesca
20/8/1986	DS peso 22,64	Udo Beyer Rep. Dem. Tedesca
26/2/1988 I	SS alto 2,42	Carlo Thraenhardt Rep. Fed. Tedesca (cancellato nel '91 come wr assoluto)
23/8/1988	OS 1500 3'29"46	Said Aouita Marocco
20/9/1998	maratona 2h06'05"	Ronaldo da Costa Brasile
7/9/1999	OS 2000 4'44"79	Hicham El Guerrouj Marocco
26/9/1999	maratona 2h20'43"	Tegla Loroupe Kenya
30/9/2001	maratona 2h19'46"	Naoko Takahashi Giapponei
28/9/2003	maratona 2h04'55"	Paul Tergat Kenya
30/9/2007	maratona 2h04'26"	Haile Gebrselassie Etiopia
28/9/2008	maratona 2h03'59"	Haile Gebrselassie Etiopia

Legenda

SC: SC Berlin Stadion - CS: Cicerostrasse - SCC: Stadion am Avus - MS Mommsenstadion - OS: Olympia-stadion - DS: Dynamo Sportforum - FLJS: Friedrich Ludwig Jahn Sportpark - CS: Cantianstrasse Stadion - RS: Riesel Stadion - WS: Westland Stadion - SS: Seydlitzstrasse - GS: Gruenewald Stadion - ISS: Int. Schoeneberger Sporthall

dall'antichità; la collezione di pittura ottocentesca (tedesca e non solo) custodita in un piccolo Partenone di gusto neoclassico e winklemanniano; i musei d'arte moderna e contemporanea sorti alle spalle della rinnovata Potsdamer Platz.

Il patrimonio è il gigantesco e maturo frutto di un amore per l'atletica sbocciato sin dalle origini, rimpallato da un regime all'altro, ca-

pace di rigenerarsi, di giungere ai giorni nostri con il vertice mondiale che, nel cuore del Parco Olimpico, avrà come teatro lo stadio del '36, profondamente rammodernato ma ancora in grado di offrirsi come tempio voluto da chi voleva proporre un nuovo paganesimo, di cui parte integrante era il culto del corpo umano: le strutture dell'Olympiastadion, i Propilei che ne costituiscono grandioso



L'ultimo tefodoro sta per accendere il tripode delle Olimpiadi di Berlino 1936, dette anche le Olimpiadi di Hitler. Nel riquadro il manifesto ufficiale di quei Giochi

ingresso, le statue di Arno Brecker ne sono i volumetrici e plastici esempi.

I record berlinesi partono da un passato lontano, non polveroso: uno dei primi, firmato da Otto Pelzer, giunge in fondo a una sfida che oggi i giornali definirebbero stellare, tra i maggiori interpreti del miglio metrico (terzo finì Nurmi), nella dimostrazione che non esiste atletica e atletica spettacolo, ma gusto del confronto che sa tramandarsi e coinvolgere protagonisti e spettatori. Per lunghi anni Berlino è andata a sovrapporsi all'immagine di Jesse Owens, a quella di una mastodontica opera di regime che, scendendo alla pura sostanza, se incrinò il clima dei Giochi non ne turbò la sostanza: nello stesso periodo gli All Blacks non potevano andare in Sudafrica con i loro giocatori maori: sono come kaffir, neri, dicevano i boeri, padroni intolleranti.

E così l'Olimpiade del '36, paradossalmente, riesce a mettere in vetrina esempi alti, memorabili: il nipote di schiavi che trionfa una, due, tre, quattro volte, che trasforma la stima in amicizia con Lutz Long, destinato a cadere in Sicilia, che firma il mondiale dei 200 e quello della staffetta, al fianco di Draper, Wykoff e di Metcalfe, soprannominato l'Espresso d Mezzanotte, ma è come le sue bielle roventi ne offrissero un poker. L'atterraggio vincente nel lungo, a 8,06, è la seconda esplorazione in un territorio sconosciuto: primo raid, il 25 maggio 1935 a Ann Arbor, quando quell'8,13 fu salutato con lo stupore riservato alla scoperta di nuove terre. Accanto, sullo stesso livello di emozione, la galoppata di Kitei Son (Kee Chung Sohn), il coreano costretto a vincere per il Giappone, invasore brutale della sua terra e prossimo ferreo alleato del Reich e dell'Italia di Mussolini. Quelle immagini – le ombre dei maratoneti che si confondono con quelle degli ippocastani, i piedi che battono sull'asfalto caldo, l'arrivo trasfigurato del vincitore – sono parte della storia dello sport e

Nella foto grande è Jesse Owens che fu grande protagonista dei Giochi del '36 stabilendo sulla pista dell'Olympiastadion il record mondiale dei 200 metri corsi in 20"7. Sotto, la nostra Trebisonda "Ondina" Valla: anch'ella splendida protagonista dei Giochi tedeschi dove stabilì il primato mondiale degli 80 metri a ostacoli correndo in 11"6



Il coreano Kee Chung Sohn, ribattezzato Kitei Son dagli invasori giapponesi per i quali fu obbligato a gareggiare. A Berlino vinse la Maratona



della cinematografia, capolavoro di Leni Riefenstahl che, dopo due anni di montaggio, fu capace di offrire il più alto esempio di sogno, poesia, senso estetico, cronaca, calligrafia.

Il lungo e problematico dopoguerra è una storia di ponti aerei, di divisioni, di fughe, di una cortina ferrea che proprio a Berlino aveva spina dorsale e crudele. In un tentativo di storicizzazione, il match tra Germania Est e Urss del '61, possiede aspetti emblematici: Hildrun Claus diventa uno dei primi astri della DDR: record mondiale, anche se soltanto terza, nella gara ventosa per le sovietiche ospiti d'onore. Sono i primi raggi di un sole nascente: I record stordenti allo Friedrich Ludwig Jahn Sportpark e al Dynamo Sportforum avrebbero formato un acuminato vertice lungo un periodo storico scandito da perfezioni di un magistero tecnico che qualcuno ha definito degno della Biblioteca d'Alessandria, qualcuno di un laboratorio frankensteiniano o, con meno colorature, di eccessi chimici.

Si tratta di scegliere qualche carta nel mazzo: la prima è una regina. Rosemarie, fraulein Witschas, poi frau Ackermann, nata a Cottbus, appassionata di fotografia, capace di fornire un primo saggio delle sue capacità di elevazione nell'agosto del '74, di disegnare il capolavoro tre anni dopo, scegliendo come sede l'Olympiastadion, dall'altra parte: sette salti validi, senza un fallo, per due record mondiali, prima 1,97, poi 2,00. 65 anni dopo George Horine anche l'altra metà del cielo supera la barriera usando lo scavalco ventrale. Meno di un anno dopo il Fosbury incarnato da Sara Simeoni porrà fine a uno stile d'assalto, prima con il record di Brescia del 4 agosto, poi, 27 giorni dopo, con il vertice sulla collina di Praga battuta dal vento freddo di un autunno incipiente.

Con un interrogativo che possiede in sé una buona dose di espediente retorico, rimane da domandarsi se fu più grande, storico, definitivo il 20 luglio 1984 o il 22 settembre 1985. La seconda data coincide con una prova d'efficienza alla quale gli atleti e le atlete con il martello e il compasso furono chiamati alla vigilia della coppa del Mondo di Canberra, dove, al Bruce Stadium, Marita Koch avrebbe scritto il record mai avvicinato e o avvicinabile, il quarto di miglio lasciato alle spalle in 47"60, quanto aveva impiegato il pio Eric Liddell per conquistare l'oro parigino del '24. Prima del lungo volo verso l'Australia, Heike Drechsler, Sabine Busch e Ulf Timmermann diedero potenti e regali segni, ma poco più di un anno prima avevano lasciato segni ancor più profondi Uwe Hohen e Lyudmila Andonova, prima con quella parabola infinita a 104,80 (era annunciato quel valicamento, ma quando arrivò, provocò tremori), poi parallelamente e subito dopo il volo dell'aliante, con quella serie di voli dorsali sino a 2,07. Solo 2,10 fu fatale alla bulgara che, dopo aver raccolto l'eredità di Yordanka Blagoeva, avrebbe trovato successione, quasi immortale, in Stefka Kostadinova.

Berlino ha deciso che la sua maratona si concluda poco oltre la porta di Brandeburgo e quel confine che tra ovest e est era segnato dal Muro: là sotto, i vent'anni sono ormai vicinissimi da quella notte di civile ribellione, Mstislav Rostropovich accorse per salutare con le suites di Bach strappate dal suo antico Amati il soffio della libertà ritrovata. Anche Haile Gebrselassie ha abbattuto un muro – quello delle 2h04' - galoppando su un percorso scorrevole, ricco di verde, da affrontare quando le severità della calura estiva si sono esaurite. E su quei 42 km alla storia avevano già consegnato i loro record Tegli Lorupe, Naoko Takahashi, Ronaldo da Costa, Paul Tergat e il piccolo, grande etiope portando nuova linfa al vecchio albero.

BOLT IL TITANO

I Mondiali hanno
già una star:
è lo sprinter
giamaicano, atteso
a un'altra razzia
di medaglie



Convincersene: nessuno come lui, prima, adesso, anche domani, nel tempo lontano. Un prototipo (che è una parola asettica, non adatta), un uomo chiamato cavallo (ma di quelli dipinti da George Stubbs, di quelli da derby del Kentucky), un vento divino senza metamorfosi in kamikaze, un'allegria, uno stordimento, un ritmo, un crescendo che appare come una brezza che si insinua in una gola e cresce di intensità, ma in piena armonia, e spazza. Come Usain Bolt ne sono nati, ma pochi. Uno era Achille, nato da Peleo e Teti, che più che sprinter era un forte decathleta e che era meglio non fare incazzare per non destare la nota ira; un altro era Michelangelo che vedeva la statua dentro il marmo, nel senso che lui non scolpiva, toglieva il superfluo e a un certo momento riuscì persino a correggere il Mosè e sarebbe bello capire come ci riuscì; un altro ancora era

Mozart che prendeva le note, creava un motivo semplice e su quello costruiva i rivoli e uno era gioioso, uno un pochino meno, uno tendeva al drammatico, uno era proprio drammatico, uno dolente, uno straziante, come il Lacrimosa con cui chiuse vita e opere. Tutta roba in cui affondare orecchie e sensi. Per Usain, idem: Trelawny come la Grecia del mito, come Caprese, come Salisburgo. Lui, nero come all'alba dell'uomo. Microprecisazione per certa gente che parla e parlando insozza.

Bolt, così forte che finirà per diventare il personaggio centrale di un grande romanzo su una razza possibile di gentili titani che erediteranno questa povera terra e forse faranno qualcosa per farla tornare più umana, meno sporca, forse più onesta. Kurt Vonnegut avrebbe potuto scrivere un libro magnifico sul regno di Usain I: purtroppo-

po è morto. Ma anche James Ballard (L'Impero del sole, Vento dal nulla) avrebbe potuto metter assieme una bella storia: morto anche lui e di recente, dannazione. E, chissà, qualcun altro potrebbe farsi vivo, puntare al capolavoro mettendogli accanto Oscar Pistorius: il primo dei mutanti a fianco del prodotto più perfetto che la Natura, gli Dei o il Dio Unico abbiano concesso alla terra, l'Atteso: i mao-mettani dicono: il Mahdi. Solo che con lui non c'è pericolo di guerre di religione. Adorato da tutti. Cominciando dal miliardo abbondante di cinesi che l'hanno scoperto, accarezzato con i loro sorrisi compiaciuti e arrivando ai tre milioni scarsi di giamaicani che in quei giorni pechinesi vivevano sulla strada e aprivano bar volanti e offrivano da bere (rum e cocktail derivati) e, in mezzo a queste lontane moltitudini, il resto dell'umanità raggiunto da un segnale televisivo. Non è facile che chi di mestiere corre, finisca sui blocchi di David Letterman: tagliato anche quel traguardo. E a questo punto è bene dirlo: ne abbiamo visto di giamaicani e giamaicane veloci, eleganti, vincenti, perdenti, belli e a volte dannati (Ben Johnson, già), e continueranno ad arrivarne, a ondate, ma come lui, mai, mai più. Neanche i cavalieri del sogno del '48, del '52. Arthur Wint ha avuto in onore un monumento: per Usain sarebbe necessario alzare un Colosso. Il Colosso di Kingston.

Per ricorrere - con le varianti del caso - alle arcisuate parole dell'umanissimo replicante di Blade Runner, Bolt ha mostrato cose che, grazie a lui, noi mortali abbiamo cominciato a capire guardando la sua azione che è boato e Bolt, lampo ed è facile, oggi, sintetizzare in numeri, immagini, sensazioni: 9"69 e una mano che picchia sul petto e uno sguardo che corre all'indietro (gli altri, dove sono?); 19"30 e

una corsa senza neppure l'ombra di una guasconeria e un corpo che cade come morto cade schiacciato dall'impresa e sembra ancora più lungo, smisurato; 37"10, la curva di Usain esaurita in un intervallo appena percepibile e la possibilità regalata a Asafa Powell di offrire sublime calligrafia senza che l'emozione faccia grippare quel gran motore. E nella galleria del Nido d'Uccello entra anche il 20"07 in semifinale, passeggiato, e nel boccaporto tutti a fargli notare: «Dai, così li prendi in giro». «Ma no, cosa avete capito? Io non prendo in giro nessuno. Volevo solo risparmiare forze per la finale». E papà Wellington che diceva che era tutto merito del yam, una specie di manioca: a Trelawny il festiva del yam dura una settimana perché ai giamaicani, si sa, piace far festa. E mamma che ricordava quel suo bambino che era un prodigio, già in piedi a sei mesi, come Ercole, come avesse addosso la febbre del miracolo. E i vecchi amici intervistati al paese che narravano che Usain era anche un gran bowler: il cricket, nelle Indie occidentali, è come il calcio da noi: invece che quattro calci, quattro palle e volate rapide.

Quest'anno, gli assaggi sui 400 (nel primo, un arrivo da sfatato), il 9"93 ventoso, l'incidente al volante della Bmw Z3, il primo ministro giamaicano che si informa sulle condizioni dell'ammaccato, la corsa molto ben remunerata (almeno 200.000 dollari, ormai la sua tariffa) di Manchester, 14"35 sui 150, sette metri a Marlon Devonish che non è proprio l'ultimo del mondo, 8"70 dai 50 al traguardo. La pista stesa a Deansgate era un po' in discesa, dice un testimone attendibile. Va bene, ce ne faremo una ragione. A palmi, già una cosa da 19"15 sui 200. E ora c'è solo da aspettarsi che si convinca a correre sul serio il giro di pista (42"30, così, tanto per fare una previsione senza il timo-



LA SCHEDA

Usain Bolt è nato a Trelawny (Giamaica) il 21 agosto del 1986. Alto 193 cm per 76 kg di peso forma, pratica il cricket come primo sport. E' l'allenatore della squadra scolastica che, notando la sua velocità, gli consiglia l'atletica. Ai Mondiali juniores disputati in casa, a Kingston nel 2002, si mette subito in evidenza vincendo l'oro nei 200 m e trascinando 4x100 e 4x400 ad altrettante medaglie d'argento. Oro nei 200 anche ai Mondiali giovanili dell'anno seguente. Nel 2004 alle Olimpiadi di Atene si infortuna in batteria e non è nella finale dei 200. Cambia tecnico, passando da Fitz Coleman a Glen Mills. Nel 2008 l'esplosione fragorosa ai Giochi di Pechino.

Record personali	Tempo			Luogo	Data
100 metri	9.69 WR			Pechino	16/08/2008
200 metri	19.30 WR			Pechino	20/08/2008
400 metri	45.28			Kingston	05/05/2007
Albo d'oro	Performance			Luogo	Data
Olimpiadi	1	f	9.69	Pechino	16/08/2008
Olimpiadi	1	f	19.30	Pechino	20/08/2008
Mondiali	2	f	19.91	Osaka	30/08/2007
Coppa del Mondo	2	f	19.96	Atene	17/09/2006
Mondiali	8	f	26.27	Helsinki	11/08/2005
Olimpiadi	5	h	21.05	Atene	24/08/2004
Mondiali giovanili	1	f	20.40	Sherbrooke	13/07/2003
Mondiali Junior	1	f	20.61	Kingston	19/07/2002
Mondiali giovanili	5	sf	21.73	Debrecen	14/07/2001
Mondiali giovanili	2	h	48.36	Sherbrooke	10/07/2003

re di sballarla di miglia) o che qualcuno gli insegni a staccare e a decollare dopo una trentina di metri di rincorsa: 10 metri di lungo. Per lui, allungare la buca, portare qualche decina di chili in più di sabbia. Ora, Berlino. Lo stadio di Jesse Owens è cambiato: rimangono i Propilei in blocchi di pietra levigata dove una delle curve si abbassa per diventare portale d'ingresso e i nomi di chi, in quei Giochi del '36 conquistò la vittoria, sono stati incisi a eterna memoria. Nel ventre permane quell'atmosfera di tempio pagano: torce in bronzo, un clima da cantina dove si conserva il tempo. E Usain continua a ripetere che la meta è 9"54 e chi appartiene al vecchio mondo delle prestazioni manuali fa in fretta a trasformare in 9"3 e a dire e a dirsi che è ancora oggi un eccellente tempo sulle 100 yards, che non si corrono più ma fanno parte di un prezioso bric-à-brac. Ma chi abita in un davanti che non contempla confronto, non può avvertire la naturale follia degli obiettivi messi sul tavolo delle ambizioni.





Astolfo che volava sulla luna senza usare il razzo ma servendosi solo di un cavallo alato, Muenchausen che solcava i cieli seduto su una palla di cannone. Ballisti loro, ballisti quelli che li hanno inventati, loro e le loro fasulle imprese. Usain, tutto vero: ossa, muscoli, voce, sorriso, geni, cromosomi, eredità giunta da lontano, da quelle navi negriere che, dal golfo di Guinea, portavano verso le isole nella corrente le razze migliori, razziolate dai mercati arabi, imbarcate dai portoghesi, dagli olandesi, selezionate da viaggi inumani. Usain il Messaggero: quando corre in staffetta, oltre le ali ai piedi, porta anche il caduceo.

G.Cim.

di Roberto L. Quercetani

Foto Archivio FIDAL

E USAIN PENSERÀ PRESTO AI 400

A Manchester, in strada, il giamaicano ha corso i 150 m in 14.35 raggiungendo i 37,630 all'ora, la più alta velocità mai raggiunta in una corsa con partenza da fermo. Il giro di pista è la prossima tappa

Le gare di sprint in linea retta esercitano da sempre gran fascino nel mondo degli appassionati di atletica. Negli antichi Giochi Panellenici la distanza più celebre era quella dello "stadion", un rettilineo che ad Olimpia era di m. 192,28, a Delfi di m. 177,55, ad Epidauro di m. 181,30 e a Pergamon di m. 210 – sempre da percorrere in un unico rettilineo. I vincitori dello sprint, "stadiodromoi", erano gli atleti più "cantati" da scrittori e poeti, quindi anche i più celebri. Lo stesso avveniva agli albori dell'era moderna. Il primo nome famoso nella storia dello sprint fu quello dell'americano George Seward, accreditato di 9 ¼ sulle 100 yards a Hammersmith, Inghilterra, nel 1844 - sia pure con partenza lanciata.

Anche dopo la standardizzazione dell'atletica, con piste dotate di curve, i "dashmen" rimasero a lungo i corridori più ricercati, soprattutto nel mondo del professionismo. Negli Stati Uniti l'amore per le corse in linea retta rimase a lungo ben vivo, tanto che al più tardi nel 1915 il titolo di campione americano per le 440 yards (m. 402,24), a San Francisco, fu assegnato con una gara interamente in linea retta, vinta dal celebre Ted Meredith con un 47.0 allora favoloso (anche se favorito dal vento).

Anche in tempi assai più recenti non sono mancati "exploits" notevoli in gare di sprint prolungato corse in rettilineo. Nel 1947, sul lungomare di Long Branch (New Jersey), il giamaicano Herb McKenley corse il quarto di miglio (m. 402,34) in 45.0 – media oraria km. 32,187. Aiutato, sia pure, da un buon vento. Nel 1966, a San Jose (California), l'americano Tommie Smith corse le 220 yards (m. 201,17) in rettilineo in 19.5 – un tempo giudicato allora impressionante. Del resto lo è tuttora, in quanto rappresenta una media oraria di km. 37,139. Pur tenendo conto che fu registrato con cronometraggio manuale e con l'aiuto di un vento di 1,84 m/s.

Le corse di sprint prolungato in rettilineo sono a parere di svariati tecnici le più estenuanti, per il fisico ma anche per la mente degli atleti. Ci voleva un fenomeno come Usain Bolt per far ritornare alla mente degli organizzatori un fatto del genere. Così si è giunti all'idea di mettere alla prova il fenomeno giamaicano in una gara di 150 metri interamente in linea retta. E' accaduto a Manchester, l'attuale Mecca del calcio inglese, non in uno stadio bensì in una strada del centro, Deansgate, il 17 maggio. Su una pista artefatta, estremamente "rimbalzante", il pluri-olimpionico aveva fra i suoi compagni di viaggio l'inglese Marlon Devonish ("personali" di 10.18 sui 100 e 20.19 sui 200). Ma naturalmente ha fatto storia a sé, assolvendo il suo compito in 14.35, di gran lunga il miglior tempo di sempre su questa distanza. In precedenza il record più veloce era un 14.8 "manuale" di Pietro Mennea a Cassino nel 1983. Si ricordava anche un 14.74 elettrico ma con vento a favore dell'inglese Linford Christie nel 1994, nonché un 14.75 ufficioso dell'americano Tyson Gay ai Mondiali di Osaka 2007, sulla strada del suo 19.76 sui 200. Tutti, naturalmente, su percorso con curva. L'anno scorso, nella finale olimpica dei 200 metri a Pechino, vinta da Bolt con

un fenomenale 19.30, il giamaicano non fu cronometrato ufficialmente ai 150, ma le stime gli attribuirono un tempo dell'ordine di 14.6/14.7.

Il 14.35 di Manchester (favorito da un vento di 1.1 m/s) rappresenta una velocità di km. 37,630 l'ora – la più alta registrata fino ad oggi in atletica in una corsa con partenza da fermo. Si conoscono pure i tempi di Bolt per frazioni di 50 metri: 5.65, 4.26, 4.44, che corrispondono rispettivamente a medie orarie di km. 31,858, km. 42,253 e km. 40,540. E' quindi nel tratto fra i 50 e i 100 metri che Bolt ha espresso la massima velocità, probabilmente la più grande raggiunta sin qui su un simile tratto con partenza lanciata. Notevolissimo anche l' 8.70 nel tratto fra i 50 e i 150 metri: una media oraria di km. 41,379. Nelle finali olimpiche dell'anno scorso a Pechino il giamaicano aveva ottenuto queste medie: 100 m. 9.69 – km. 37,151 l'ora; 200 m. 19.30 – km. 37,305 l'ora.

La gara di Manchester, bene organizzata dallo sponsor e seguita sul posto da un bel pubblico, si è svolta in una mattinata primaverile tipica dell'Inghilterra del nord, con clima fresco e un po' umido. A parte la distanza che non rientra nel programma standard dell'atletica, è assai dubbio che l'IAAF possa in qualche modo ratificare il record, stanti le differenze rispetto alle gare normali su pista. Naturalmente lo "show" era strettamente legato a clausole economiche: si è parlato di 500.000 dollari per Bolt solo per l' "atto di presenza" ...

E' vero d'altronde che un "affare" del genere era stato messo in scena già il 1° giugno 1997, quando a Toronto fu organizzato un confronto diretto fra il canadese Donovan Bailey e l'americano Michael Johnson, che ai Giochi Olimpici dell'anno prima ad Atlanta avevano vinto rispettivamente i 100 e i 200. La gara fu organizzata per decidere chi fosse l'uomo più veloce del mondo. Fu scelta per questo una distanza "neutra", i 150 metri. Vinse Donovan in 14.99 (con passaggio ai 100 in 10.24), mentre il grande "MJ" non poté finire, causa un infortunio al quadricipite. Ciascuno dei due intascò 500,000 dol-

lari come ingaggio e il vincitore ebbe un premio di 1 milione di dollari. Lo "show" si svolse al coperto e l'IAAF si fece poi sentire nel riprovarne l'idea e la sostanza. Nel frattempo però sono passati dodici anni e il professionismo ha fatto ulteriori passi avanti

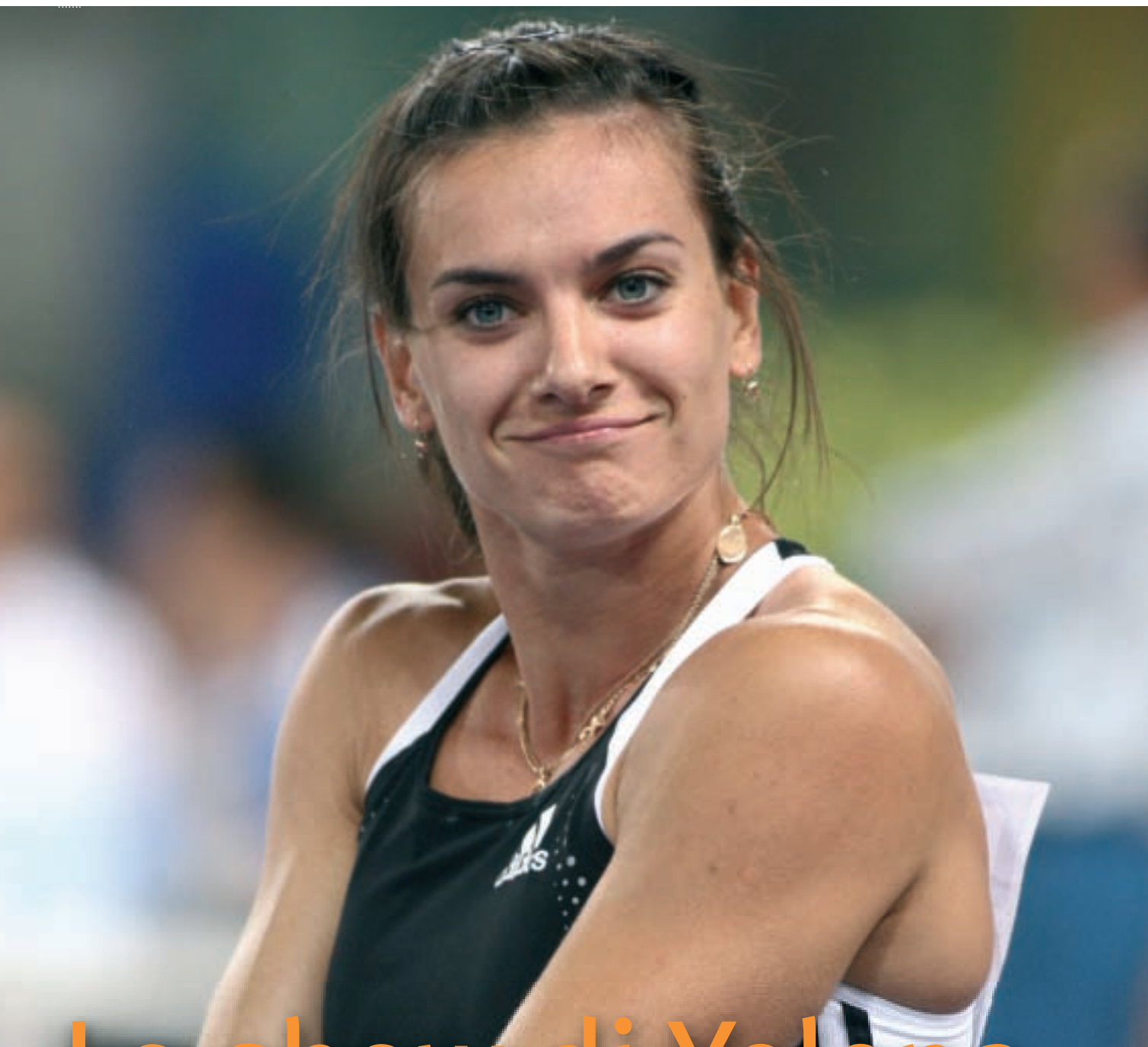
Resta da dire che Bolt aveva fatto un debutto stagionale assai strano, il 14 marzo a Spanish Town: primo in una gara ventosa di 100 metri in 9.93, battendo di strettissima misura un altro talento centro-americano, rappresentante di Antigua & Barbuda, Daniel Bailey (23 anni), cronometrato anche lui in 9.93.... Verso la fine di aprile Bolt fu coinvolto in un incidente d'auto, dal quale uscì peraltro con ferite non gravi ad un piede (perdendo sia pure la sua BMW nuova di zecca). La prova di Manchester lascia credere che di lui e delle sue capacità non sappiamo ancora tutto. Nel frattempo ha confessato che il suo allenatore lo ha convinto a fare un serio pensiero ai 400 metri, in un futuro assai prossimo.



L'americano Tommie "Jet" Smith nel '66 corse le 220 yards (m. 201,17) in rettilineo in 19"5

di Guido Alessandrini

Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL



Lo show di Yelena

Si potrebbe scomodare Gogol e i suoi racconti di Pietroburgo per riesumare le varie, bizzarre, spesso gotiche e comunque sempre opprimenti leggende maledette che avvolgono il popolo russo. Oppure approfittare di un'inquietante frase visionaria di Pavel Lounguine, sessantenne regista moscovita, secondo cui «Quando dio vuole tentare un esperimento, comincia dalla Russia». Ma loro sono due intellettuali e parlano di cose serie mentre qui stiamo semplicemente ragionando di una giovane donna di Stalingrado - ora Volgograd - che sta inventando grandi cose nello sport. Il punto è che

fra lei (invenzioni comprese) e il pubblico si è sviluppato con il tempo un collegamento strano, quasi perverso. Lei intesa come Yelena Isinbaeva, cioè primatista mondiale a ripetizione (26 volte, per il momento: 14 all'aperto e 12 indoor) dell'asta. Lei che ogni volta che va in pedana è sottoposta, inesorabilmente e implacabilmente, alla richiesta di un nuovo primato, di un nuovo exploit, di un ennesimo salto oltre limiti che ancora per un bel pezzo resteranno unicamente a sua disposizione.

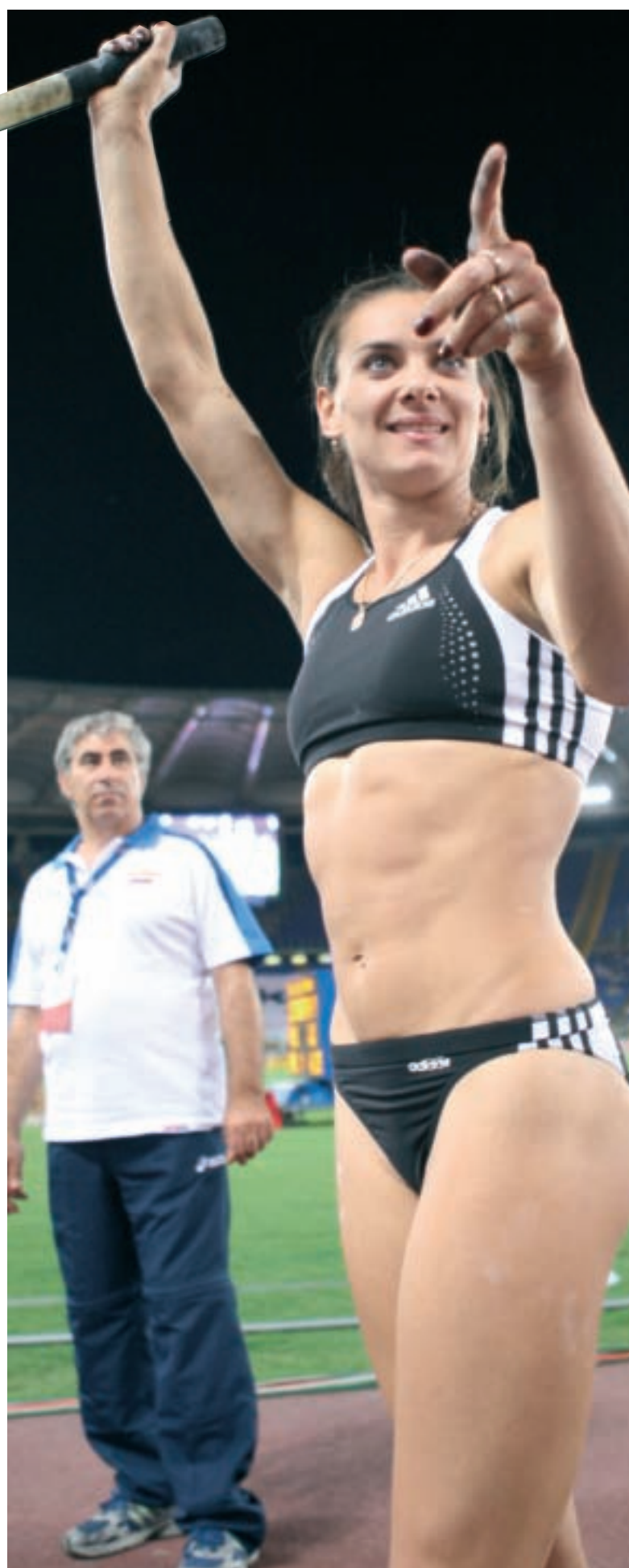
Si fa presto a dire maledizione. Sfogliando i testi, il significato più

comune è: «augurio di conseguenze negative attraverso l'intercessione di un qualche tipo di potere soprannaturale». Ora, ripensando rapidamente alla carriera di Yelena e - tanto per sintetizzare - ai suoi due ori olimpici e due mondiali, viene da pensare che lei sia stata, piuttosto, benedetta da qualche ipotetica divinità attenta alle cose sportive e non certo maltrattata. E' bella, è stata fornita delle migliori qualità fisiche e psicologiche e, recentemente, anche tecniche, è ormai ricca e malgrado tutto questo conserva intatta la voglia di migliorare sé stessa ovvero quel 5,05 outdoor e i 5,00 in sala. Quindi c'è qualcosa che non quadra, che non torna. Il punto vero è che il problema è quasi tutto nostro. O meglio, di chi continua a chiedere, a pretendere. Viene il dubbio che sia un problema - diciamo così - di scarsa conoscenza. Insomma di ignoranza. Nel senso che in quest'epoca di apparenza e grande frastuono mediatico, molto spesso lo sport si guarda ma non si vede. E molti guardano questa giovane e gradevole campionessa arrampicarsi in qualche maniera sulla sua pertica in fibre di carbonio e poi arrotolarsi sul regolo a quote impossibili da valutare ma non vedono cosa ha realmente realizzato. Ci salva il tabellone elettronico (o le scritte sul teleschermo, i commentatori, i titoli sui giornali) che ci spiega che 5,05 è in effetti il record del mondo. Ooohh.

E' un peccato. Perché quei cinque metri abbondanti sono in realtà il momento terminale di un lavoro che, nel caso di "donna Elena", dura da una quindicina d'anni e che negli ultimi quattro ha subito un'evoluzione complessa, laboriosa e anche sofferta. Nel 2005 è intervenuto Vitaly Petrov che l'ha resettata e le ha imposto un nuovo software, cioè un nuovo programma più sofisticato. Il peccato è che si guardi il numerino (ad esempio 5,05, appunto) ma non si veda lei, la sua rincorsa cambiata, la posizione delle braccia mentre l'asta si pianta sul fondo della buca, l'azione di pendolo, l'infilata delle gambe verso l'alto, lo svincolo. Il peccato è che interessino poco i motivi della sua maniacale divisione della stagione in fasi ben precise, la scelta di alcune gare e non di altre, l'impianto strategico che regola i rapporti tra preparazione e parte agonistica.

La Isinbaeva è ormai la star dei record continui, ma lo spettacolo vero sta nel vederla preparare il salto. La russa, ormai, è un'artista degli stadi

Pazienza. Lasciemo questi dettagli a tecnici ed esperti. Meglio sapere da lei se davvero vuole sostituire Angelina Jolie a Hollywood come attrice nei filmetti d'azione oppure se è vero il gossip che parla di una sua segreta storia d'amore con il noto personaggio. E, soprattutto, meglio chiederle - ogni volta - fin dove porterà il record del mondo. Ripensiamo a una gara di Yelena. Una importante. Ad esempio la finale olimpica di Pechino 2008. A 4,95 è rimasta sola, con l'oro già in tasca. Eppure l'ha saltato. Alla terza prova. Poi ha chiesto il nuovo record a 5,05. E ha saltato anche quello, di nuovo alla terza prova. Roba da marziani. Non soltanto per l'impresa fisica e tecnica, ma per la concentrazione e la voglia che ha dovuto pescare dentro





LA SCHEDA

Yelena Isinbaeva è nata a Volgograd (Russia) il 3 giugno del 1982. Alta 1,74 per 65 kg di peso forma, è approdata all'atletica leggera e al salto con l'asta dopo aver lasciato la ginnastica artistica, suo primo amore praticato dai 5 ai 15 anni: troppo alta per volteggiare intorno a una trave. Alla sua prima competizione importante, i mondiali juniores di Annecy '98, finisce nona con la misura di 3,90 m. L'anno dopo vince il mondiale giovanile saltando 4,10. Nel 2000 vince l'oro iridato juniores con 4,20 e, nel 2001, quello europeo juniores con 4,40. La sua è stata una continua escalation. Nel 2002 è argento ai campionati europei (4,55 m) vinti dalla sua connazionale Svetlana Feofanova (4,60 m). Stesso podio ai successivi mondiali indoor di Birmingham 2003: lì la Feofanova segna il record del mondo con 4,80 e Yelena si ferma a 4,60. Il sorpasso al meeting outdoor di Gateshead dello stesso anno: la Isinbaeva stabilisce con 4,82 m il primato del mondo, il primo di una lunga serie. Mentre scriviamo il limite è di 5,05, fatto segnare ai Giochi di Pechino in un 2008 da vertigini: 5,03 al Golden Gala dell'11 luglio e 5,04 a Montecarlo 18 giorni dopo. Quella di Pechino è stata la sua seconda medaglia d'oro olimpica dopo quella di Atene 2004. Dal 2008 si allena con Vitaly Petrov nel centro federale di Formia.

se stessa per riuscire a realizzare quella cosa. S'è notato il primato, giacché senza quello diventa difficile accorgersi di un (o una) atleta, ma il "come" è scivolato via così, senza lasciare segni. Eppure il vero, grande capolavoro era lì, in quella prodigiosa capacità di ribaltare a suo favore una situazione che sembrava irrealizzabile.

Diceva Yelena all'inizio di questa stagione 2009: «Con i suoi studi e le sue proiezioni, Petrov sostiene che io possa salire fino a 5,30. Può darsi. Ma sinceramente preferirei arrivare un giorno a 5,20 però "alla Bolt", cioè fuori dagli schemi». Cioè divertendosi e badando allo spettacolo. Ecco la chiave di tutto. Del resto sono proprio queste le sue due fortune: la meno consapevole è di avere al fianco il migliore fra gli allenatori, la più istintiva è di essere una vera donna di spettacolo, quindi perfetta per quest'epoca di show e business.

Ripensiamo di nuovo a una gara di Yelena. Stavolta a una qualunque: parla con l'asta, spalanca gli occhioni, si aggiusta le micro mutandine, corre, salta, esulta, fa le smorfie, entra con la faccia dentro alla telecamera, ride, fa le capriole, si

avvolge la testa con l'asciugamano come fosse un velo arabo. Insomma tiene la scena per interi minuti e vale da sola, spesso, l'intero prez-

zo del biglietto. E così spalancando, saltando, smorfiando e ridendo si gode la serata e il pubblico e la gara. E al diavolo le presunte maledizioni, anche se il record non è arrivato. La curiosità sarebbe di scoprire se il cosiddetto grande pubblico si è reso conto che Yelena è un'artista, una delle pochissime che pascolano nell'universo sportivo. Perché le armonie che lei disegna in volo sono vera arte in movimento. Anche Li Ning, in fondo, fa parte di quest'operazione artistica.

Li Ning è l'ex ginnasta (tre ori olimpici a Los Angeles) che ha acceso la fiamma di Pechino 2008 volando sospeso nel Nido d'Uccello e che l'ha sponsorizzata con un mucchio di milioni di dollari (sette, otto, dieci, non è ben chiaro) per farla arrivare fino al 2013. Tra i due s'è stabilito un indubbio e comprensibile feeling commerciale, ma la scintilla dev'essere per forza nata sul piano estetico. Cioè: lui ha capito. L'ha capita. E lei continuerà a salire perché è curiosa, perché si diverte, perché vuole esplorare le frontiere dell'impossibile, perché ha compreso che è stata disegnata per questo. Bello sarebbe che noi che vediamo le sue "opere" riuscissimo a cogliere, prima ancora della misura, la grazia e l'armonia che ci sa regalare. Dopo, anche se per pochi attimi fuggenti, ci sentiremo meglio.



Yelena abbraccia il suo allenatore Vitaly Petrov dopo il record mondiale stabilito al Golden Gala 2008

di Raul Leoni

Il mondo a Bressanone



Nella foto accanto al titolo la nuova pista dello stadio di Bressanone. L'impianto, costato 550.000 euro, ha ottenuto l'omologazione 1a della IAAF. Sotto a sinistra e a destra istantanee del Brixia Meeting tenutosi il 30 e 31 maggio scorsi

In principio solo un mix di passione e forse d'incoscienza. Poi l'impegno, l'efficienza e la capacità imprenditoriale: con una buona dose di quell'orgoglio un po' testardo tipico di queste parti. E' nata e cresciuta così l'avventura dei Mondiali allievi di Bressanone, da quei giorni del 2006 nei quali, come una scommessa tra amici, è sorta l'idea di portare il mondo in questa culla tra le Alpi. E loro, i responsabili dell'impresa, sono i primi ad ammettere: «All'inizio non sapevamo assolutamente a cosa saremmo andati incontro».

Un minuto dopo la gioia e la soddisfazione per la decisione della IAAF, nel novembre 2006 a Montecarlo, lo zoccolo duro della candidatura ha realizzato quanto duro fosse il compito: anche perché, magari, neanche si attendevano di essere scelti: «Il fatto è – confida ora Stefano Andreatta, brissinese doc e anima dell'iniziativa – che non ci sentivamo favoriti». Mentre davanti ai vertici dell'atletica mondiale scorrevano le immagini della clip di presentazione, realizzata a livello istituzionale, sembrava che l'atletica non c'entrasse nulla e che ci fossero fin troppe montagne e paesaggi: ed invece è stata proprio quella, la bellezza dei luoghi e il fascino della natura, l'arma in più della truppa altoatesina.

Il corso di questi due anni, quelli più impegnativi, che hanno portato velocemente verso il traguardo, è fitto di episodi, di grandi soddisfazioni e di piccole amarezze: perché dietro la macchina orga-

La rassegna iridata giovanile è una scommessa vinta per la città altoatesina

nizzativa molti uomini e donne hanno speso una parte della loro vita, votandola alla causa. Non tutto si può raccontare, perché appartiene al vissuto e alla sensibilità degli interessati: ma ci sono una serie di successi pub-

blici che ciascuno sente propri.

Il primo sull'aspetto economico dell'impresa, perché questa è gente abituata a far quadrare i conti in famiglia e a non chiedere aiuto agli altri. Ancora Andreatta: «A parte la primissima previsione di spesa del 2006, il budget che avevamo messo in bilancio è stato pienamente rispettato: il preventivo iniziale è rimasto praticamente inalterato». Risorse razionali, una rarità nelle cose italiane, e reperite quasi per intero dalle aziende locali.

La denominazione dell'evento, "Suedtirol 2009", aveva anche provocato qualche mugugno – inutile negarlo – perché sembrava che la dizione tedesca fosse inadeguata ad un'iniziativa nostrana: ma invece sul territorio ha rivelato una forza evocativa e simbolica dello sforzo di un'intera regione: «E' piaciuta l'idea di portare l'universalità dell'atletica in questo angolo tra le montagne e di far conoscere così

al mondo la nostra terra». Gli imprenditori locali hanno fatto a gara per concorrere nell'evento: da una previsione di massima di 250 mila euro di sponsorizzazioni private, alla resa dei conti si è arrivati addirittura al doppio.

La seconda scommessa vinta ha riguardato l'impianto: una pista che sicuramente non era rimasta inutilizzata, vista la mole di manifestazioni che gli appassionati locali avevano contribuito ad organizzare in oltre due decenni. Prima fra tutte la splendida kermesse del "Brixia Meeting", inimitabile appuntamento giovanile in calendario ogni anno. E qui la fortuna ha giocato anche un ruolo: perché serviva mezzo milione di euro, centesimo più centesimo meno, e ad un certo punto non si sapeva



Nel tondo Hugo, la mascotte dei Mondiali. In basso, la rinnovata tribuna principale con 1000 seggiolini in giallo e rosso, i colori di Bressanone

GUIDA A SÜDTIROL 2009

TUTTO QUELLO CHE C'È DA SAPERE SULLA RASSEGNA

Quando sono stati assegnati a Bressanone i Mondiali?
- **Il 17 novembre 2006 alle ore 16.25 a Montecarlo**

Dove si trova Bressanone?

- **In Alto Adige, che è provincia autonoma (il capoluogo, Bolzano, ha 100 mila abitanti). E' 240 km a sud di Monaco di Baviera e 260 a nord di Venezia.**

Quanti abitanti ha Bressanone?

- **20.360 (al 31.12.2008). Bressanone è il terzo centro altoatesino.**

Com'è il clima di Bressanone?

- **Mite. Può contare su 300 giorni di sole all'anno. E' a 560 metri sul livello del mare e, ovviamente, si trova sul versante sud delle Alpi.**

Bressanone è città universitaria?

- **Sì, la città vescovile ospita addirittura tre sedi universitarie. La facoltà di Scienza della formazione della Libera Università di Bolzano, la sede estiva dell'Università di Padova (dagli anni Cinquanta) nonché lo Studio Teologico Accademico.**

Quante lingue ufficiali ha l'Alto Adige?

- **Tre (italiano, tedesco e ladino)**

Una città delle dimensioni di Bressanone ha mai ospitato un Mondiale di Atletica?

- **No, mai.**

Quante Nazioni parteciperanno all'evento?

- **Circa 180 di tutti e cinque i continenti**

Quanti saranno gli atleti in gara?

- **1.500**

Quanti saranno gli accreditati al Mondiale?

- **2.100**

In quanti alberghi saranno sistemati?

- **31**

Quanti posti letto sono stati riservati per i Mondiali?

- **2.160**

Da quando esistono i Mondiali Under 18 e con che scadenza si disputano?

- **Si disputano ogni due anni. Finora sono stati disputati: nel 1999 a Bydgoszcz (Polonia), nel 2001 a Debrecen (Ungheria), nel 2003 a Sherbrooke (Canada), nel 2005 a Marrakesh (Marocco) e nel 2007 a Ostrava (Repubblica Ceca)**

Quanti altoatesini hanno preso ai Mondiali Under 18?

- **Tre (Paul Gassebner e Agnes Tschurtschenthaler nel 1999 e Lukas Rifesser nel 2003)**

A quanto ammonta il budget della manifestazione?

- **A 2 milioni e 300 mila euro**

Su quanti volontari può contare Suedtirol 2009?

- **500**

Come si chiama la mascotte?

- **Hugo (un corvo nero)**

Quanti spettatori potrà ospitare lo stadio di Bressanone?

- **Per l'occasione, 5.000**

Quanto è costata la nuova pista?

- **Mezzo milione di euro**

Quando sarà la cerimonia di inaugurazione?

- **Martedì 7 luglio alle ore 18 in Piazza Duomo**

Chi può prendere parte ai Mondiali Under 18?

- **Atleti nati negli anni 1992 e 1993 che abbiano realizzato i "minimi" stabiliti dalla IAAF. Ogni Nazione può schierare al massimo due atleti per gara. Alcune Nazioni debbono inoltre rispettare "minimi" più severi di quelli internazionali.**

In quante discipline può gareggiare un atleta?

- **Massimo due, oltre alla staffetta. Nel caso in cui un atleta gareggi in due corse, solo una può essere superiore ai 200 m.**

Quando è scaduto il termine per realizzare il "minimo"?

- **Il 22 giugno 2009.**

Quante sono le gare in programma?

- **20 maschili e 20 femminili**

Quante medaglie saranno assegnate?

- **120. Ma in caso di ex aequo (parità) possono essere anche di più.**

Quando si svolgeranno le gare?

- **Ci saranno gare ogni giorno, sia al mattino che al pomeriggio. Le finali si svolgeranno però quasi esclusivamente al pomeriggio o in serata.**

Quali super campioni di atletica hanno già vinto il Mondiale Under 18?

- **Usain Bolt (Giamaica), Ielena Isinbaeva (Russia), Allyson Felix (USA)**

Quali grandi campioni dell'atletica saranno ospiti di Bressanone in occasione dei Mondiali?

- **Mike Powell (USA), bicampione del mondo e recordman mondiale del salto in lungo; Wilson Kipketer (Danimarca), tre volte campione del mondo e recordman mondiale degli 800; Maria de Lurdes Mutola (Mozambico), campionessa olimpica e tre volte campionessa mondiale sugli 800; Kajsa Bergqvist (Svezia), campionessa mondiale di salto in alto; Kelly Holmes (Gran Bretagna) campionessa olimpica sugli 800 e 1.500; Stéphane Diagana (Francia), campione europeo e mondiale sui 400 ostacoli.**

Quanti giudici saranno impegnati durante questi Mondiali?

- **114, di cui 54 regionali.**



Da sinistra: Sepp Messner (ex direttore tecnico della nazionale italiana di sci), Christian Obrist (azzurro dei 1500), Armin Zöggeler (campione olimpico di slittino), Albert Pürgstaller (sindaco di Bressanone), Sergey Bubka (vice presidente IAAF e tuttora primatista mondiale di salto con l'asta con 6,14), Gustav Thöni (campione olimpico di sci), Rudi Rienzner (presidente LOC), Stefano Andreatta (Event Manager dei Mondiali)



dove trovarli. Andando in giro per l'Europa, Bruno Cappello – storico tecnico di Bressanone, coinvolto in quest'avventura fin dall'inizio – si era convinto che il colore verde delle corsie si sposasse perfettamente con la cornice di prati montani che faceva da scorcio alla pista brissinese di Via del Laghetto. La sorte ha voluto che il verde e il bianco fossero i colori istituzionali della Cassa Rurale di Bressanone, la banca locale che ha offerto l'intera somma occorrente per il rifacimento: non si sa se sulla decisione abbia pesato l'aspetto cromatico, ma la "casa" dei Mondiali allievi si chiama "Raiffeisen Arena".

Il connubio tra Bressanone e le Alpi, come abbiamo visto, è stato un valore aggiunto della candidatura: ogni delegazione della IAAF che ha messo piede da queste parti, prima che dall'impegno organizzativo, ha mostrato componenti rapiti dal paesaggio alpino. Un tributo al quale Andreatta e soci vogliono corrispondere, portando sulla Plose – la celebre montagna che sovrasta la cittadina – la cena ufficiale riservata alle autorità e agli ospiti: «Non è stato facile individuare una struttura capace di ospitare tante persone, ma pensavamo di doverlo: era un obbligo morale». Ulteriore circostanza a comprovare la tradizionale ospitalità di questa gente, riservata e dignitosa, ma caratterialmente attenta alle esigenze degli ospiti: anche quelle più marginali e minute.

Inevitabile che un grande sforzo fosse concentrato proprio sull'aspetto logistico: anche perché la realtà locale è chiaramente raccolta ed invece i numeri hanno costretto a mobilitare l'intero territorio. Si sono individuate 34 strutture ricettive nella Val d'Isarco e dintorni: «Riuscirci è stato un vero miracolo», ammettono al Col. E poi la necessità di far fronte ai trasporti e agli spostamenti nel corso della manifestazione, su una rete stradale certo non abituata ai grandi traffici. La speranza è ovviamente che tutto vada per il verso

giusto: la buona volontà non è mancata.

Come l'attenzione riservata all'aspetto del vitto, vantando la regione una grande tradizione culinaria – e quindi volendo offrire anche una giusta vetrina ai propri prodotti – ma anche con un occhio alle abitudini alimentari di ragazzi che arrivano dai quattro angoli della terra. E si è cercato di rispettare doverosamente le esigenze nutrizionali proprie di sportivi militanti: il menu delle cinque mense adibite al momento della refezione è stato così concordato dal responsabile del settore sanitario federale, il dottor Giuseppe Fischetto, con i referenti delle scuole alberghiere – altro fiore all'occhiello di questa terra, tutte di alto profilo professionale – ed i cuochi coinvolti nelle varie strutture. Perfino un menu "kosher" è stato previsto e predisposto, a riprova che nessun dettaglio è stato trascurato: perché occorrerà rispettare con efficienza un ritmo di circa 5000 pasti al giorno.

L'unico rammarico? Forse quello dei collegamenti aerei, che impegnerà duramente gli organizzatori nelle fasi di arrivo e di partenza: «Non perché non sia stato considerato – ci tiene a precisare l'event manager Andreatta – Solo, le nostre previsioni non sono state rispettate a causa degli alti costi gravanti per i voli su Bolzano, dove peraltro le autorità aeroportuali si erano dimostrate molto disponibili». Fatto sta che molte delegazione hanno preferito dirottare gli arrivi su Verona o Monaco di Baviera, qualcuno su Milano.

Ora però, il conto alla rovescia si sta esaurendo: le ultime stime parlano di 189 Paesi presenti e di circa 1500 atleti, per un totale di oltre 2000 accreditati. Il piccolo gruppo di amici che fece quella scommessa tre anni fa è cresciuto, reclutando quasi 500 volontari: l'8 luglio il mondo si ritroverà a Bressanone ed è bene che si senta a casa, il più possibile.

Brixen vuol dire fiducia



Christian Obrist il talento brissinese più puro

Non c'è solo l'imperdibile meeting: il club locale ha allevato e lanciato nell'atletica nazionale un talento come Obrist

Chiamatela Bressanone, chiamatela Brixen. La sostanza non cambia: si tratta di una cittadina che, con i suoi ventimila abitanti ha saputo imporsi come uno dei poli più vivaci dell'atletica italiana. Gare e campioni locali, questo il doppiopio binario su cui si è sviluppata questa ascesa. Senza scomodare la storia del Brixia meeting – manifestazione imperdibile nel panorama giovanile - a livello nazionale, dai

campionati juniores/promesse del 1990 a quelli del 2007, Bressanone è sempre stata appuntata in rosso nei calendari degli appassionati. Ci sono state due finali dei campionati di società, nel 1999 e nel 2001 e poi l'apice nel 2005, con l'edizione "più a Nord" della storia degli Assoluti. E l'anno scorso si è pure chiuso il cerchio, ospitando i campionati italiani Master.

Una ricca attività in cui spesso capita che a mettersi in evidenza siano gli atleti locali. In quei campionati del 1990 una delle juniores più attese era Ifeoma Ozoeze, italo-nigeriana che pur cresciuta atleticamente a Padova, era nata proprio a Bressanone, figlia di un'altra storica atleta alto-atesina, Silvana Collodo. Primatista italiana assoluta dell'eptathlon la stagione seguente ai Mondiali di Tokyo (6.056 punti; 13.89 1.76 12.97 24.71 6.17 44.92 2:21.85), a soli 20 anni, la Ozoeze ha idealmente trovato un'erede in Deborah Feltrin che a Bressanone non solo ci è nata, ma ci è pure cresciuta, ci si è allenata e ci ha fatto le sue migliori gare. Nella pista di casa la portacolore dell'LG Brixen (e, poi, della Forestale) ha realizzato il suo miglior punteggio da juniores (5.586 punti; 14.60 1.75 11.57 26.38 6.14 40.06 2:20.51) nel 1994, quando era solamente al primo anno di categoria. Un risultato che negli ultimi 15 anni nessuna junior ha superato.

E le pedane di Bressanone hanno ispirato anche un altro campione locale come Armin Kerer, che in casa il 18 settembre 1999 ha trovato il miglior lancio della sua carriera, con un 80,25 che gli permette di appartenere alla ristretta cerchia di giavellottisti azzurri over 80. Ha vinto a Bressanone, ma non solo lì quello che è il brissinese più forte in attività, Christian Obrist. Il titolo italiano assoluto sui 1.500 conquistato nel 2005 davanti ad amici e parenti è stato il quinto della sua serie, ininterrotta dal 2002 al 2007 (il primo l'aveva vinto nel 2000). Gli allenamenti di Obrist sono divisi tra Bressanone e Vipiteno e anche questo suo "pendolarismo tecnico" è una testimonianza della ricchezza atletica dell'Alto Adige (o, se preferite, Suedtirolo). Non c'è solo Bressanone:

oltre a Brixen sono tante le realtà che corrono, saltano, lanciano e marciano. Un patrimonio per l'atletica italiana.



Matteo Didioni di Bressanone, unico altoatesino convocato per i Mondiali (100 metri)

A.Sch.

di Carlo Monti

Foto Archivio FIDAL



Gli Assoluti tornano a casa

Dal 31 luglio al 2 agosto l'Arena Civica (perché acquistata dal Comune nel 1870) di Milano ospiterà - per la 21^a volta - i campionati assoluti, massima rassegna del movimento atletico nazionale. Non succedeva dal 2000 e questo è un gesto di coraggio da parte della federazione, perché l'Arena, voluta da Napoleone nel 1805 e progettata da Luigi Canonica, di napoleonico ha conservato ben poco. Piste e pedane sono state rifatte nel 2007, per la Coppa Europa (con i record di Chiara Rosa nel peso e di Antonietta Di Martino nell'alto), ma il contorno non è il massimo: se gradoni e pulvinare ricordano l'antica grandeur, l'inferriata a protezione della pista (!) resta un oltraggio al buonsenso, proprio mentre tutto il mondo concepisce stadi senza barriere.

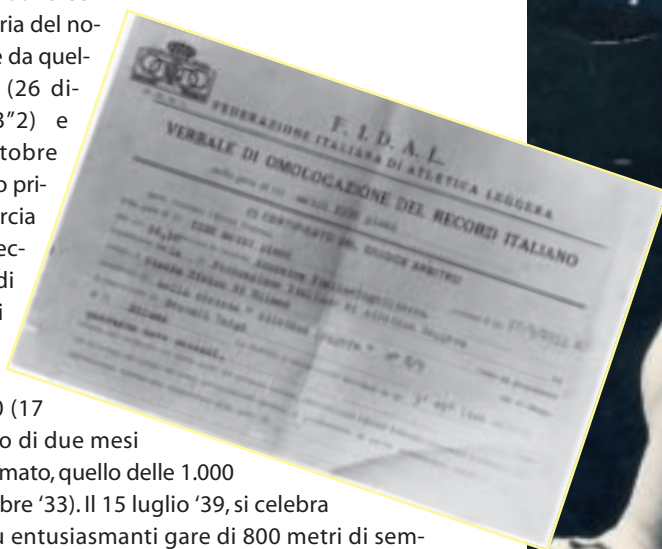
Eppure nonostante il peso degli an-

ni, il traffico che sembra soffocarla, i concerti che sottraggono spazio allo sport, il prato spelacchiato, l'Arena conserva un fascino straordinario, quando ospita le gare di atletica. Qui nel 1906, era stato organizzato il campionato italiano della Federazione podistica italiana, in alternativa a quello dell'Unione podistica italiana. Nel 1913, quattro anni dopo l'arrivo del primo Giro d'Italia e tre anni dopo

l'esordio della nazionale di calcio (Italia-Francia 6-2), l'impianto aveva già ospitato un meeting internazionale. Il 30 maggio 1925, viene celebrato il primo incontro internazionale (Italia-Cecoslovacchia). La simbiosi fra l'Arena e l'atletica è certificata dai 14 record mondiali stabiliti in questo impianto. Detto senza enfasi, ma per rispetto della verità, i nomi incisi sulla pietra che

I campionati si disputano all'Arena di Milano, impianto da sempre in simbiosi con l'atletica come certificato dai 14 record mondiali stabiliti all'ombra del Duomo

sta alle spalle della tribuna centrale hanno fatto la storia del nostro sport, a cominciare da quelli di Attilio Callegari (26 dicembre '26, 1.38'53"2) e Donato Pavesi (23 ottobre '27, 1.37'42"2), con i loro primati nella 20 km di marcia su pista. Dopo di loro, ecco splendere la stella di Luigi Beccali: fresco di oro olimpico a Los Angeles '32, all'Arena corre i 1.500 in 3'49"0 (17 settembre 1933). Meno di due mesi dopo, firma un altro primato, quello delle 1.000 yards (2'10", 11 novembre '33). Il 15 luglio '39, si celebra all'Arena una delle più entusiasmanti gare di 800 metri di sempre, con Rudolf Harbig che batte Mario Lanzi, correndo in 1'46"6. Il 10 ottobre '48 tocca ad Adolfo Consolini, fresco campione olimpico a Londra, realizzare il suo terzo record mondiale del disco (m 55,33). Due anni dopo (8 ottobre '50), Armando Filiput vince a tempo di record (51"9) le 440 yards ostacoli. Il 30 giugno '56, il polacco Janusz Sidlo migliora di dieci centimetri il primato del giavellotto (30 giugno '56, m 83,66) e il 1° giugno '61, Carlo Lievore lascia tutti senza



Nella foto grande, Luigi Beccali il 17 settembre del 1933 stabilì all'Arena il record italiano dei 1500 metri correndo in 3'49" (accanto il verbale di omologazione). A sinistra, la straordinaria cavalcata di Marcello Fiasconaro che il 27 giugno del '73 corse gli 800 in 1'43"7: record del mondo

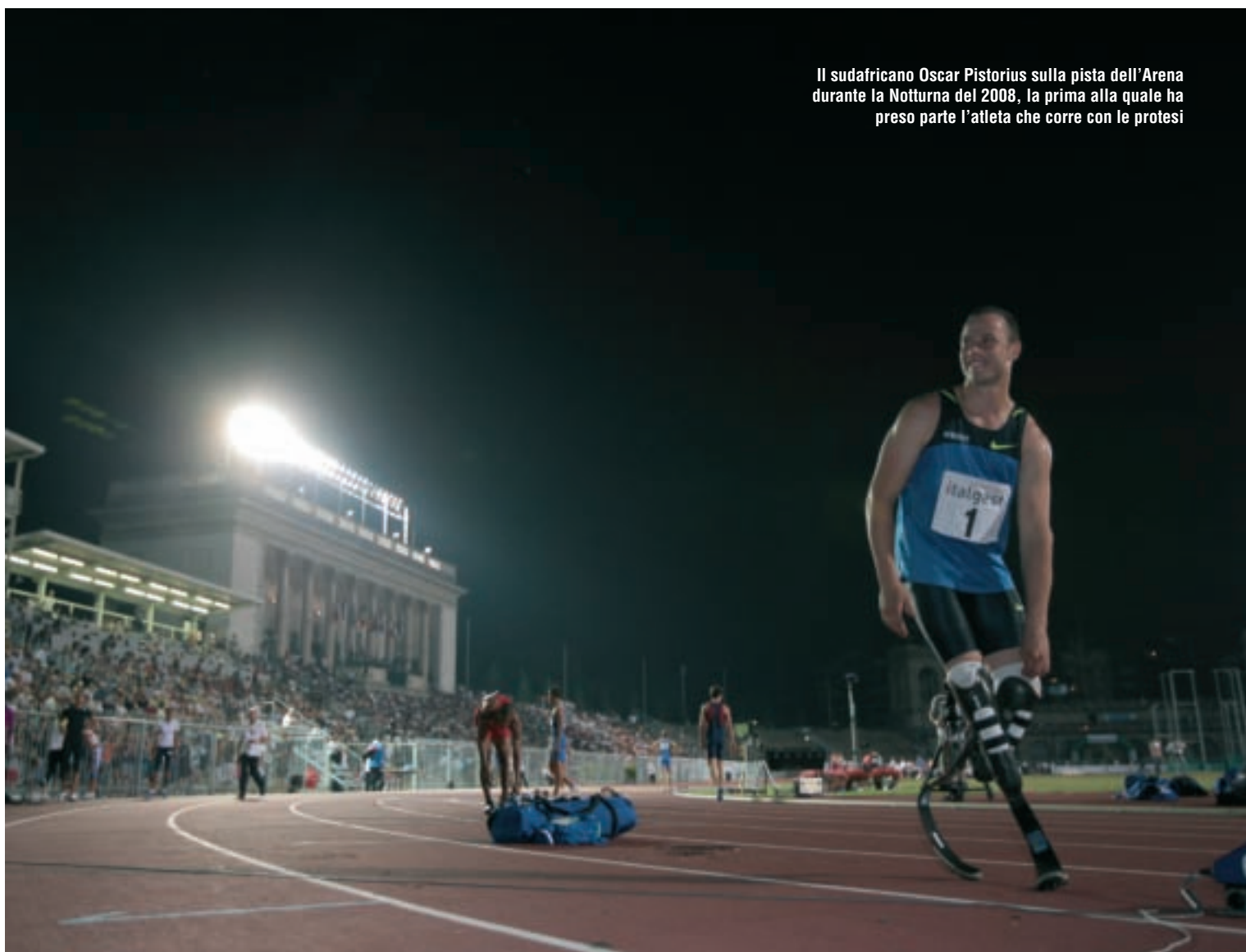


Sopra, il tedesco Rudolf Harbig il 15 luglio di 70 anni fa (nel '39) taglia il filo di lana ponendo fine a uno storico 800 vinto in 1'46"6 davanti al nostro Mario Lanzi. A sinistra, Paola Pigni: il 2 luglio del 1969 (40 anni fa) l'azzurra alla Notturna corse i 1500 in 4'12"4 segnando il record mondiale

parole, con l'attrezzo che sembra non cadere mai: una spallata da m 86,74. Il 2 luglio '69, alla Notturna, tocca a Paola Pigni nei 1.500 metri (4'12"4); quattro anni dopo (27 giugno '73), gli spettatori impazziscono per il record degli 800 metri di Marcello Fiasconaro (1'43"7, 6/10 meno di Doubell e Wottle). Il 1980 è annata benedetta con addirittura due record del mondo: il polacco Wladislaw Kozakiewicz sale a m 5,72 nell'asta alla Pasqua dell'Atleta (11 maggio); Edwin Moses, costretto a rinunciare ai Giochi di Mosca causa boicottaggio Usa, corre i 400 hs in 47"13 alla Notturna (3 luglio). L'ultimo record è della polacca Bak (5 giugno 2002): 9'22"29 nei 3.000 siepi. Ricordare queste imprese è anche un modo per spiegare come tut-



Il sudafricano Oscar Pistorius sulla pista dell'Arena durante la Notturba del 2008, la prima alla quale ha preso parte l'atleta che corre con le protesi



ta la grande atletica sia passata dall'Arena e come la gente di Milano non sia mai stata insensibile al fascino di corse, salti e lanci. E se mi è consentito un ricordo personale, all'Arena ho corso anch'io, tante volte, e all'Arena ho vinto il mio primo titolo italiano, sui 100 metri, il 20 luglio '40, riuscendo finalmente a battere quello che è sempre stato il mio grande rivale, Orazio Mariani, Nearco per gli amici, "spacatutt" (spaccatutto) per noi del gruppo, perché minacciava sempre sfracelli, pur essendo una persona meravigliosa. Per provocarmi, mi chiamava "orfanel" (orfanello, che in milanese significa uno senza futuro), e alla fine, dopo averlo battuto, lo avevo avvicinato, per chiedergli: «Allora chi è l'urfanel?». A quel tempo la pista dell'Arena era di 500 metri, in carbonella nera, ma devo ammettere che pochi altri stadi, compreso Wembley, ai Giochi del '48, mi hanno trasmesso tanta emozione come l'Arena. E non soltanto perché sono uno dei pochi milanesi veri, che non ha mai tradito Milano.

Le gare di velocità sono sempre state il sale dell'atletica all'Arena. Nel '64, agli Assoluti, Sergio Ottolina era riuscito a centrare la doppietta 100-200 in 10"3 e 20"5; qui nel '69, si era chiusa la splendida

avventura atletica di Livio Berruti; all'Arena, sulla pista appena rifatta in tartan, era esploso il talento di Pietro Mennea, 10" nei 100 e 20"2 nei 200 il 16 e 17 giugno '72 (doppio record europeo eguagliato), in Italia-Unione Sovietica. Qui, in tempi in cui portare i grandi campioni in Italia non era facile, si sono visti i più grandi talenti dello sprint e i milanesi hanno sempre molto apprezzato la presenza del "negher", scritto con ammirazione, per dire di uno troppo bravo e troppo forte e senza nessuno spirito razzista. Ed è toccato a Michael Johnson, nella finale del Grand Prix 1996, riaprire l'Arena, davanti a 16 mila persone. In questo impianto è passata tutta la bella atletica di casa nostra dalla A di Franco Arese (grande record dei 1.500 l'1 luglio '71) alla Z di Mauro Zuliani.

Adesso in Arena è rinata la Notturba (e chissà che non possa tornare anche la Pasqua) e tornano i campionati italiani. La speranza è che chi andrà in gara per vincere il titolo tricolore e per un ultimo test prima dei Mondiali di Berlino sia all'altezza della storia e della tradizione. In attesa che Milano trovi il coraggio di restituire a questo impianto la grandezza passata, consacrando definitivamente (e soltanto) all'atletica.

di Giorgio Barberis

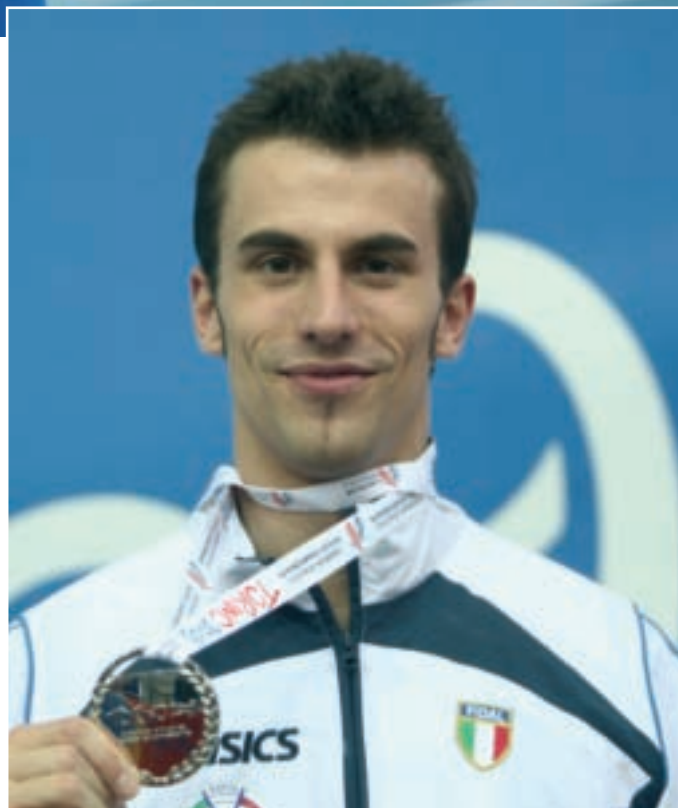
Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Fabio massimo



Definirlo l'erede di Livio Berruti e Pietro Paolo Mennea è un'etichetta giornalistica, al momento persino azzardata visto l'aureola olimpica che incorona i vincitori dei Giochi di Roma e Mosca. Certo è che Fabio Cerutti, 24 anni il prossimo 26 settembre, dopo le promesse di gioventù, culminate nell'argento del salto in lungo alle Gymnasiadi 2002 disputate a Caen in Francia, negli ultimi nove mesi ha espresso una nuova dimensione di se stesso. Primo atto a Cagliari con la conquista del titolo italiano 2008 dei 100 metri correndo in 10.13, terza prestazione italiana di tutti i tempi; quindi ha eguagliato il record indoor dei 60 (6.55) detenuto da Pavoni e Collio, preludio all'argento alle spalle del discusso britannico Chambers nei campionati continentali al coperto disputati a Torino. Altrettanto promettente poi la prima uscita all'aperto, con un 8.46 sugli 80 che ha polverizzato la precedente miglior prestazione nazionale che apparteneva a Scuderi con 8.61.

La sua nascita torinese ha favorito l'accostamento a Berruti, così come a metà degli Anni Settanta era stato per Franco Ossola. «In effetti Berruti è stato un grandissimo e conoscerlo mi ha portato for-



Cerutti nella prima parte della stagione ha ingranato la quinta, centrando l'argento dei 60 m agli Europei indoor. Il suo limite sembra quello delle troppe "false" ma lui spiega: «Cerco di sfruttare il tipo di partenza che mi garantisce il risultato migliore»

tuna visto che è avvenuto prima della finale degli Europei indoor. Di lui atleta ho visto pochi filmati, indubbiamente era un'altra epoca, si correva in maniera diversa. Basta pensare che le piste erano in terra rossa. Qualche immagine in più ho ammirato di Mennea, fantastico nel lanciato ma terribilmente carente nelle partenze». Ecco, proprio lo start è uno degli argomenti che parlando di Cerutti fanno discutere. Le sue partenze sono molto tirate, non è raro che incappi in "false". Qualcuno critica questo suo rischiare all'estremo, senza però considerare che a livello assoluto a fare la differenza sono i particolari. In inverno Fabio, alzandosi dai blocchi molto lentamente, dava l'impressione di cercare un gesto unico che collegasse

LA SCHEDA

Fabio Cerutti è nato a Torino il 26 settembre 1985. E' alto 189 cm per 78 kg di peso forma. Portacolori delle Fiamme Gialle, Cerutti è allenato da Alessandro Nocera.

Arrivato all'atletica a soli 6 anni proprio grazie al club CBR Borgaretto, sodalizio attivissimo nel Torinese. Da ragazzino - sotto la guida di Fabrizio Cavallo e Daniele Rodia - faceva un po' di tutto, ma sembrava poi essersi aperto una strada come lunghista di belle speranze: coetaneo di Howe con cui ha rivaOleggiato quasi alla pari fino alla categoria allievi (a 17 anni aveva un personale di 7.50 ventoso e un 7.38 regolare ed è stato bronzo alle Gymnasiadi di Caen 2002). A fargli cambiare strada sono stati i troppi, ricorrenti infortuni muscolari, soprattutto al bicipite femorale: anche in precedenza aveva dimostrato buone doti di velocista (sempre da allievo aveva segnato un 10.73 appena ventoso sui 100), ma ha intrapreso la nuova fase della carriera solo nel 2004, affidandosi all'ex quattrocensista Alessandro Nocera. Dopo aver lasciato il Cus Torino, si è tesserato per la Riccardi Milano prima di essere reclutato dalle Fiamme Gialle (2008). E' stato un'autentica rivelazione nella stagione 2007: agli Europei indoor di Birmingham si è classificato 6° nella finale dei 60m (ha corso in 6.62 in semifinale). Exploit confermato all'aperto con il podio sfiorato sui 100 metri agli Europei U.23 di Debrecen: un infortunio gli ha poi impedito il debutto iridato ad Osaka, ma nel 2008 si è guadagnato l'esordio olimpico con uno straordinario progresso negli Assoluti di Cagliari, propiziato da tempi di reazione ai limiti della perfezione. Nel 2009 eguaglia il primato italiano dei 60 indoor alla rassegna tricolore di Torino, ma è fuori dalla finale per il titolo per colpa di una falsa partenza. Ha, però, modo di rifarsi in azzurro agli Europei Indoor, dove sul rettilineo dell'Oval conquista l'argento continentale in 6.56. Studia medicina all'Università di Torino.

Migliori prestazioni nei 100 metri (aggiornato al 31 maggio 2009):

10.13	(1)	b1 -0.1	Cagliari 19 Lug 08
10.21	(1)	0.6	Cagliari 19 Lug 08
10.25	(1)	0.5	Lugano 4 Lug 08
10.29	(2)	s1 0.5	Debrecen 12 Lug 07
10.31	(1)	C 1.8	Ginevra 9 Giu 07
10.35	(6)	b1 0.5	Roma 11 Lug 08
10.36	(1)	b1 1.6	Lugano 4 Lug 08
10.39	(2)	b5 0.1	Debrecen 12 Lug 07
10.40	(4)	0.2	Debrecen 13 Lug 07
10.40	(2)	B -0.3	Atene 13 Lug 08





il “pronti” allo sparo, nelle prime uscite all’aperto ha invece cambiato qualche cosa, salendo più rapidamente.

«So bene – ammette Cerutti – che il mio modo di partire ha creato polemiche, ma i 60 sono gara talmente breve che bisogna sfruttare anche il minimo particolare. Cercando di salire dai blocchi in maniera differente ho soltanto voluto dimostrare che ne sono capace. Ovvio che alla fine, d’accordo con il mio allenatore Alessandro Nocera, io cerchi di sfruttare il tipo di partenza che mi garantisce il risultato migliore».

La citazione del tecnico non è casuale, visto che il grande feeling che dal 2004 lega atleta e allenatore sul campo ed è maturato in sincera amicizia nel privato. «Dopo la prima vittoria, agli Studenteschi – spiega Fabio –, è stato il successo ai campionati universitari del 2004 in 10.43 a farmi appassionare per l’atletica. Quel risultato mi convinse che il cambiamento operato andando ad allenarmi con Alessandro e la rinuncia al salto in lungo, rappresentavano la scelta giusta. Prima troppi infortuni, troppi intoppi. L’elemento positivo è che nel nostro rapporto non mischiamo il personale a quello che si fa sul campo, dove lui resta il maestro ed io l’allievo. Certo, rinunciare al lungo dove facevo buoni risultati non è stato facile, ma con quel tipo di allenamento non sarei arrivato da nessuna parte. Ci voleva un tecnico che mi costruisse come atleta e Nocera ha rappresentato la scelta giusta».

A ispirare tecnico e atleta nelle partenze è stato Maurice Greene,



Qui sotto, l'arrivo di Cerutti nei 100 metri agli Assoluti di Cagliari corsi in 10"13, terzo tempo italiano di sempre



punta di diamante del gruppo allenato da John Smith. «Stare molto lunghi e bassi sui primi appoggi – spiega Cerutti – aiuta a sfruttare al meglio forza e potenza, a consumare meno energie e a incrementare la velocità nel minor tempo possibile. Diciamo che sotto questo aspetto Alessandro ed io siamo già a buon punto per come riesco a mettere in pratica gli insegnamenti. Dove invece so di potere e dovere migliorare, sfruttando al meglio l'accelerazione, è tra i 30 e i 50 metri. Poi del lanciato finale siamo abbastanza soddisfatti. Dove posso arrivare? Non mi pongo obbiettivi se non quello di migliorarmi: poi se verrà il primato italiano (10"01 di Mennea, ndr) tanto meglio. Ma nello sprint contano gli scontri diretti, è lì che occorre cercare di far meglio degli avversari. Ovvio che il traguardo del 2009 è far bene ai Mondiali di Berlino: si tratta di confermare quanto di buono è venuto dalla stagione indoor, dove ho vissuto comunque emozioni diverse perché ben figurare nella città dove sei nato ha davvero un sapore particolare».

Studente in medicina, Fabio del futuro medico sembra avere le stigmate con quel suo essere riflessivo, pacato, mai sopra le righe, conscio che per raggiungere traguardi importanti occorre tanto impegno e tanta fatica. «Credo che i primi risultati importanti non mi abbiano cambiato, mi sento sempre lo stesso, un ragazzo uguale agli altri che quando può si diverte a uscire con gli amici. Cerco di mantenere un certo equilibrio anche nel periodo delle gare, quando necessariamente la tensione sale anche perché è la stessa essenza dello sprint sollecitare sempre il fisico al massimo. Probabilmente la mia indole è di un certo tipo e prima di una gara riesco a mantenermi abbastanza tranquillo: ho visto alcuni campioni che ascoltando musica accennano persino a qualche passo di ballo. Indubbiamente è rilassante. La mia riflessività? A dire il vero non ci ho mai fatto caso. Anch'io faccio le mie cavolate e, in discoteca, mi scatenano anche se tra allenamenti e raduni il tempo a disposizione non è mai molto».

E proprio i trasferimenti cui è costretto per allenarsi e presentarsi ai raduni spingono Fabio a definire la sua auto, con cui arriva a percorrere oltre trentamila chilometri all'anno, «la mia seconda casa». «Una casa – conclude – dove cerco di rispettare le regole, perché la velocità, così come in pista, mi piace. Però schiaccio sull'acceleratore solo quando sono sicuro che questo non crea pericolo. La macchina dei sogni? Per ora va benissimo la Punto che ho. In futuro mi piacerebbe una decapottabile che mi offra le sensazioni di quando corro, con l'aria che mi sbatte in faccia. Ma non ho fretta: i traguardi, così come in pista, è bello conquistarli un po' per volta».



di Andrea Buongiovanni

Foto Gianfranco Colombo per Omega/FIDAL



Libania affila le unghie

La panterita ha gli artigli tirati a lucido. La panterita, così come l'hanno soprannominata in famiglia, altri non è che Libania Grenot, punto di forza della Nazionale azzurra che guarda ai Mondiali di Berlino. La romana di Santiago di Cuba, sulla pista blu dell'Olimpico tedesco, potrà fare meraviglie. Un giro per sognare. Un 400 per trovar posto tra le elette. Le premesse sono più che incoraggianti. Libania, da un paio di stagioni, ha preso a far sul serio. Molto sul serio.

Non che la sua carriera, peraltro, abbia storia breve. La oggi finanziaria comincia a correre a 9 anni. E a 15, nel 1999, alla prima gara internazionale, è quinta ai Mondiali allievi di Bydgoszcz. Da lì l'escalation è costante, fino alla semifinale dei Mondiali di Helsinki 2005, stagione in cui approda per la prima volta in Italia gareggiando al meeting di Padova, dove vince i 400 in 51"64, 11/100 più lenta del personale centrato a Nassau. Poi, per tanti motivi, una lunga pausa. La sua vita,

alla vigilia del Natale di quello stesso anno, cambia radicalmente. Libania, in quei giorni, conosce Silvio Scafetti, agente di commercio di Casalpallocco in vacanza ai Caraibi. E niente è più come prima. I due, nel settembre 2006, si sposano. Libania si trasferisce in Italia. Paese del quale, appunto per matrimonio, è ufficialmente cittadina dall'aprile 2008. In mezzo lo stop di cui sopra. Ma la signora Grenot ha l'atletica nel sangue e piano piano riprende. Grazie a un'amica, conosce Riccardo Pisani, tecnico tiburtino (confezionatore di abiti da sposa...), già allenatore di Andrea Barberi, primatista italiano proprio dei 400. Viene tesserata dal Cus Cagliari. Nel 2006 non corre, nel 2007 non va oltre un 54"21. Nel 2008 fa cose da gigante.

Dopo alcuni significativi 200, a fine giugno, al Top Challenge Club di Firenze, vola in 51"05. Sul record italiano, fin lì detenuto da Daniela Reina, il progresso è di 13/100. E' nell'occasione che si rivela agli ap-

La “panterita” Grenot prepara i Mondiali di Berlino e dice: «Voglio almeno la finale. E occhio alla staffetta...»

passionati italiani. Ed è nell'occasione che svela che il suo cognome completo sarebbe Grenot Martinez, ma che per non essere confusa con la triplista Magdelin, con la quale è peraltro in ottimi rapporti, ha scelto di utilizzare solo la prima parte... Libania, in ogni caso, 61 chili distribuiti lungo 175 centimetri, non può non essere apprezzata. Per l'avvenenza, certo. Per quel sorriso così dolce. Ma anche per quell'azione così leggera, pulita, armonica, elegante. E' nata per correre. Una decina di giorni dopo quell'impresa, arriva anche la notizia che, superate difficoltà burocratiche che parevano insormontabili, la neo azzurra potrà partecipare all'Olimpiade di Pechino. E lei, per ripagare la federazione che tanto ha lavorato sul suo caso, non potrebbe scegliere modo migliore. In Cina vince la batteria in 50"87, altro primato e l'indomani, in semifinale, si migliora a 50"83, decimo tempo assoluto. Manca l'accesso all'ultimo atto per 20/100. Ma va molto bene anche così: in precedenza, nella storia tricolore, solo Donata Govoni a Monaco 1972 e Virna De Angeli ad Atlanta 1996, avevano superato un turno dei 400 a cinque cerchi. E peccato per la mancata qualificazione della 4x400, prima Nazionale tra le escluse.

Libania in Italia si trova bene. Sebbene la nostalgia per casa sia inevi-

tabile. A Santiago, oltre a tanto altro, ha lasciato mamma Olga, giornalista, papà Francisco, politico-sindacalista e il fratellino Inacio. In ottobre torna a trovarli. E poco più tardi entra nelle Fiamme Gialle, club che gli garantisce anche una certa autonomia e tranquillità finanziaria. La sua base di lavoro è la pista di Tivoli, dove opera Pisani. Da Casalpallocco dista circa 40 minuti. Ma a Libania, quell'andata e ritorno quotidiano non pesa. Aveva anche pensato di affittare un appartamento a Tivoli, ma poi ha preferito continuare a far la pendolare. In inverno, con anche un raduno federale a Formia, svolge un'ottima preparazione, evitando le indoor e allungando le distanze di allenamento per aumentare la resistenza alla velocità. I frutti si vedono immediatamente. Già a maggio fa cose super: a Latina porta il primato italiano dei 500 a 1'08"26 (sottraendolo anche in questo caso alla Reina che nel 2006 aveva firmato un 1'09"63), poi a Doha debutta sui 400 con un indicativo 51"74 e infine a Rieti stampa il personale sui 200 (22"93). Il resto, con progressi costanti e passando per il successo nell'Europeo a squadre di Leiria, è storia recente.

La federazione cubana, nel frattempo, le è venuta incontro. Le ha concesso il nullaosta necessario perché diventi eleggibile anche per le

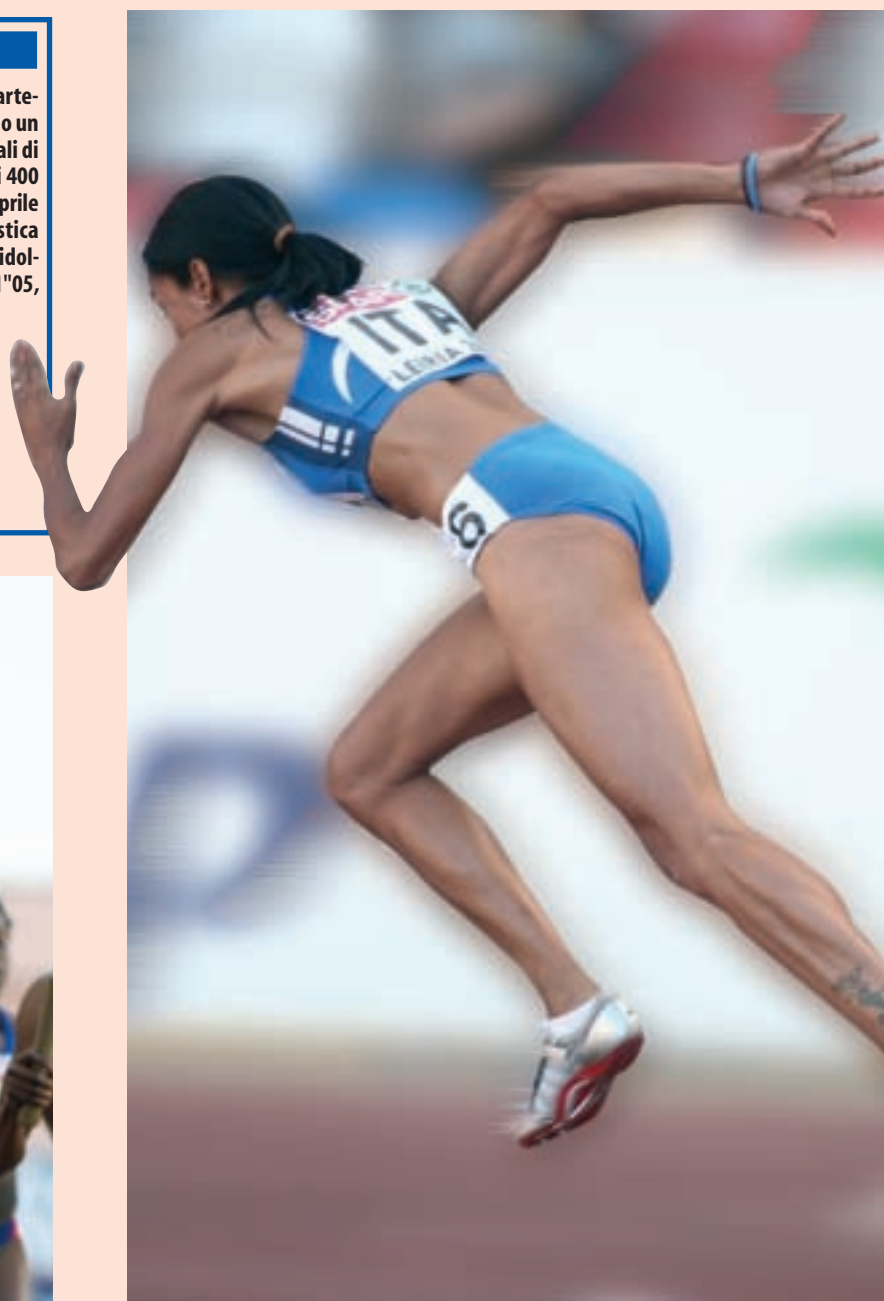
Maria Enrica Spacca, Marta Milani, Libania Grenot e Daniela Reina, ovvero la 4x400 azzurra giunta seconda agli Europei per nazioni di Leiria. Nella pagina precedente, Libania fa il verso della pantera dopo il 50"30 ai Mediterranei di Pescara che le è valso il record italiano





LA SCHEDA

Libania Grenot è nata a Santiago di Cuba il 12 luglio 1983. Nel 1999 partecipa con Cuba ai campionati mondiali giovanili di Bydgoszcz, ottenendo un quinto posto sui 400 metri piani. Sempre con Cuba partecipa ai Mondiali di Helsinki del 2005, non andando oltre le batterie di qualificazione dei 400 m. Nel 2006 sposa l'italiano Silvio Scafetti e si trasferisce a Roma. Nell'aprile del 2008 ottiene la cittadinanza italiana e riprende l'attività agonistica con i colori del Cus Cagliari, stabilendo sulla pista dello stadio Luigi Ridolfi di Firenze il nuovo record italiano dei 400 metri con il tempo di 51"05, migliorando così di 13 centesimi il precedente record stabilito nel 2006 da Daniela Reina. Alle Olimpiadi di Pechino migliora due volte il record italiano dei 400: in batteria, abbattendo il muro dei 51" (50"87); in semifinale, portandolo a 50"83 che però non gli apre le porte della finale. Ai Giochi del Mediterraneo di Pescara ha ulteriormente abbassato il limite nazionale correndo in 50"30 e vincendo la medaglia d'oro. Allenata da Riccardo Pisani, dall'autunno scorso Libania è tesserata per le Fiamme Gialle.



rassegne IAAF. Significa che Libania, contrariamente a quanto si pensava sino a metà marzo, potrà partecipare ai Mondiali di Berlino. «In qualche modo – racconta con cadenza metà spagnola e metà romanesca – con la testa sono già proiettata all'Olimpiade di Londra 2012, ma i prossimi Mondiali sono l'obiettivo della stagione. Se non entrerò almeno in finale, sarò delusa. E attenzione alla staffetta... Rispetto alla scorsa stagione, quando ho corso sedici 400 e tre 200, ho scelto di gareggiare un po' meno. Devo molto a Riccardo, che ora, non seguendo più Barberi, riesce a concentrarsi solo su di me. Intanto non rinnego alcuna delle mie scelte. La nuova vita mi soddisfa in pieno. A casa, oltre che stare con Silvio, mi riposo, leggo, ogni tanto esco per un po' di shopping e ascolta musica». Già, la musica. Libania, da brava cubana, è un'ottima ballerina. Le sue danze preferite? Salsa e bachata. Qualcuno, dovesse andare come ci si augura, già spera di vederla scatenarsi a Berlino...

di Luca Cassai

Foto Gianfranco Colombo per Omega/FIDAL

Il Top è già



A Pescara trionfano i finanzieri e le agenti di polizia penitenziaria, che succo

La seconda edizione del Top Club Challenge è andata in scena nel ristrutturato Stadio Adriatico di Pescara, dotato di moderne tribune e una pista azzurra nuova di zecca, in una sorta di prova generale per i Giochi del Mediterraneo. Due giorni di gare che hanno dato indicazioni importanti all'inizio di una stagione ricca di appuntamenti, nonostante gli inevitabili interrogativi sulla manifestazione, nata per confrontare i migliori club civili con quelli militari, ma purtroppo penalizzata dall'assenza di alcune squadre.

Il protagonista è stato Emanuele Di Gregorio: l'aviere siciliano, 28enne di Castellammare del Golfo, è esploso tardi a causa di vari infortuni e possiede l'umiltà e la tenacia di chi ha dovuto lottare per emergere. Si è rivelato con il sorprendente bronzo sui 60 metri agli Europei indoor di Torino dello scorso marzo e anche all'aperto dimostra di essere ormai un velocista di caratura internazionale. Ha

In alto le ragazze delle Fiamme Azzurre festeggiano il titolo. Sotto, Nicola Vizzoni trascinatore delle Fiamme Gialle



Illo-azzurro



edono all'Esercito. In evidenza Di Gregorio, Vizzoni, Rosa e Romagnolo

impressionato nei 100, abbassando di tre centesimi il personale fresco di una settimana: 10"24 dopo due false partenze, con il nigeriano Aliu a farne le spese. «E potevo far meglio, il secondo start l'avevo azzeccato in pieno», ha commentato a caldo il siciliano, che ha sfiorato così il minimo A per i Mondiali, posto a 10"21. Di Gregorio ha poi pennellato una pregevole curva nella 4x100 e ha concesso il bis sulla doppia distanza con un 20"74 ventoso, precedendo nuovamente Simone Collio grazie a una decisiva accelerazione in rettilineo. L'allievo di Filippo Di Mulo appare davvero proiettato in una nuova dimensione.

Nicola Vizzoni ha avvicinato nel martello gli 80 metri, con un secondo lancio a 79.52 sotto il sole cocente del primo pomeriggio, dopo aver ottenuto 79.74 una settimana prima a Campi Bisenzio, durante la fase regionale dei Societari. Il finanziere, argento olimpico a Sydney,

In alto i ragazzi delle Fiamme Gialle appena premiati dal presidente FIDAL Franco Arese festeggiano lo scudetto. Sotto, Emanuele Di Gregorio vince i 100 in 10"24



appare rigenerato: soltanto nel 2001 era riuscito ad arrivare più lontano e adesso, dopo aver condotto una preparazione invernale senza intoppi, sta raccogliendo i frutti di tre anni di lavoro con il tecnico livornese Riccardo Ceccarini. Al termine della gara, il pensiero affettuoso di tutti i martellisti era per Massimo Marussi, di recente alle prese con problemi di salute, con l'augurio di rivederlo presto in pedana.

I lanci hanno offerto altri numerosi spunti di interesse. Chiara Rosa ha scagliato il peso a 18.58, fornendo i primi indizi di una brillante condizione che l'avrebbe portata di lì a poco su misure da record italiano. Conferme importanti anche per il 23enne discobolo Giovanni Faloci, che sembra aver compiuto un salto di qualità. Ha sconfitto il pluricampione italiano Hannes Kirchler e sta diventando costante sopra i 62 metri, da lui superati per ben tre volte nel mese di maggio. Faloci, umbro di Città di Castello, è allenato da Lorenzo Campanelli e può rappresentare il futuro della specialità. Bella gara di giavellotto con quattro giovani sopra i 70 metri: vittoria per Leonardo Gottardo, in piena ripresa dopo vari problemi fisici, e die-

tro di lui si migliorano pure Sabbio, lo junior Tamberi e Fent, tutti davanti al favorito Bertolini. Tra le donne, Zahra Bani viene impensierita per due turni dalla 23enne maremmana Luana Picchianti, che va due metri e mezzo oltre il suo precedente primato. Progredisce anche la martellista senese Elisa Palmieri, passata sotto la guida tecnica dell'ex Dt Nicola Silvaggi; nel peso ritocca il personale all'aperto Marco Di Maggio, così come Stefano Tremigliozi nel lungo. Segnali incoraggianti.

Piace la corsa di Daniela Reina, capace di un 52"29 nel giro di pista anche se la preparazione è stata pensata per successivi impegni sugli 800. Sempre sui 400, si rivede Andrea Barberi dopo dieci mesi di assenza: mancava dagli Assoluti di Cagliari, soprattutto per colpa di fastidi tendinei. Il suo finale è in salita e sventa per soli due centesimi la rimonta del ventiduenne bergamasco Marco Vistalli, per la prima volta sotto i 47". Nel mezzofondo, doppietta agevole per Elisa Cusma ma soprattutto si mette in evidenza Elena Romagnolo, che sui 3000 siepi stampa un probante 9'39"49 in completa solitudine. La piemontese ha fatto meglio in carriera soltanto nelle due gare olimpiche di Pechino e in occasione dei due precedenti primati italiani del 2008 (Neerpelt e Atene). Brividi per Gibilisco, che nell'asta

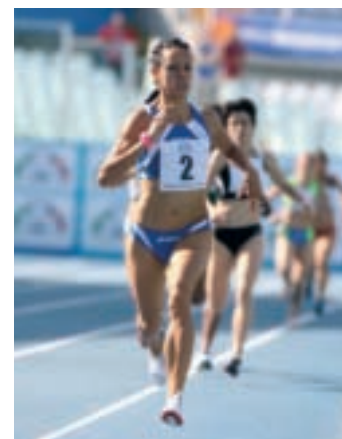


Zahra Bani vincitrice nel giavellotto

supera 5.30 soltanto alla terza prova, fa 5.40 alla prima e poi tre nulli a 5.60, mentre Bettinelli prevale su Campioli nell'alto.

Il successo finale (che assegna la partecipazione alla Coppa Campioni del prossimo anno) è per le Fiamme Gialle tra i maschi, rispettando il pronostico, invece al femminile si assiste alla prima affermazione delle Fiamme Azzurre che detronizzano l'Esercito dopo un lungo duello, con l'asta a scavare un solco decisivo: tre nulli in ingresso per Sara Bruzzese nella gara vinta dalla junior Tatiane Carne. I titoli italiani per società saranno assegnati nella finale A Oro di Caorle, in settembre.

Da sinistra: Gli 800 metri: il vincitore Giordano Benedetti (FF.GG.) davanti al carabiniere Christian Obrist (terzo); Elena Romagnolo (Esercito) trionfante dei 3000 siepi



TOP CLUB CHALLENGE - PESCARA, 23-24 MAGGIO

UOMINI

100 metri (vento +0.9 m/s): 1. Emanuele Di Gregorio (Aeronautica) 10"24; 2. Simone Collio (Fiamme Gialle) 10"33; 3. Maurizio Checcucci (Fiamme Oro Padova) 10"41
 200 (+2.4): 1. Emanuele Di Gregorio (Aeronautica) 20"74; 2. Simone Collio (Fiamme Gialle) 21"09; 3. Daniele Greco (Fiamme Oro Padova) 21"14
 400: 1. Andrea Barberi (Fiamme Gialle) 46"74; 2. Marco Vistalli (Atl. Bergamo 1959 Creberg) 46"76; 3. Enrico Minetto (Aeronautica) 47"64
 800: 1. Giordano Benedetti (Fiamme Gialle) 1'49"34; 2. Abdoulaye Wagne (Sen/Athletic Club 96 AE) 1'49"50; 3. Christian Obrist (Carabinieri) 1'49"70
 1500: 1. Joseph Boit (Ken/Virtus CR Lucca) 3'47"55; 2. Stefano La Rosa (Carabinieri) 3'49"06; 3. Cosimo Caliendo (Fiamme Gialle) 3'49"22
 5000: 1. Isaac Kiprotich Tanui (Ken/Bruni Vomano) 14'08"20; 2. Daniele Caimmi (Fiamme Gialle) 14'10"31; 3. Denis Curzi (Carabinieri) 14'13"76
 3000 siepi: 1. Matteo Villani (Carabinieri) 8'36"95; 2. Yuri Florian (Fiamme Gialle) 8'45"00; 3. Isaac Kiprotich Tanui (Ken/Bruni Vomano) 8'45"97
 110 ostacoli (+1.9): 1. Stanislav Olijars (Lat/Sport Club Catania) 13"83; 2. Stefano Tedesco (Fiamme Gialle) 13"91; 3. Andrea Cocchi (Aeronautica) 14"29
 400 ostacoli: 1. Nicola Cascella (Aeronautica) 51"66; 2. Federico Rubeca (Fiamme Gialle) 52"01; 3. Aramis Díaz (Cub/Bruni Vomano) 52"15
 Alto: 1. Andrea Bettinelli (Fiamme Gialle) 2.26; 2. Filippo Campioli (La Fratellanza 1874 Modena) 2.24; 3. Nicola Ciotti (Carabinieri) 2.22
 Asta: 1. Giuseppe Gibilisco (Bruni Vomano) 5.40; 2. Germán Chiaraviglio (Arg/Sport Club Catania) 5.30; 3. Sergio D'Orio (Fiamme Gialle) 5.20
 Lungo: 1. Stefano Tremiglozzi (Aeronautica) 7.90 (+0.6); 2. Fabrizio Schembri (Carabinieri) 7.46 (-0.7); 3. Stefano Dacastello (Fiamme Gialle) 7.36 (+1.4)
 Triplo: 1. Fabrizio Schembri (Carabinieri) 16.68 (-0.3); 2. Daniele Greco (Fiamme Oro Padova) 16.57 (-1.1); 3. Michele Boni (Aeronautica) 16.07 (+0.4)
 Peso: 1. Marco Di Maggio (Aeronautica) 18.79; 2. Paolo Dal Soglio (Carabinieri) 18.56; 3. Paolo Capponi (Fiamme Oro Padova) 18.22
 Disco: 1. Giovanni Faloci (Fiamme Gialle) 62.40; 2. Hannes Kirchler (Carabinieri) 59.50; 3. Stefano Lomater (Fiamme Oro Padova) 57.77
 Martello: 1. Nicola Vizzoni (Fiamme Gialle) 79.52; 2. Giovanni Sanguin (Fiamme Oro Padova) 72.40; 3. Pellegrino Delli Carri (Aeronautica) 70.74
 Giavellotto: 1. Leonardo Gottardo (Biotekna Marcon) 74.35; 2. Karlis Alainis (Lat/Sport Club Catania) 73.97; 3. Emanuele Sabbio (Fiamme Gialle) 72.14
 Marcia 10 km: 1. Marco Giungi (Fiamme Gialle) 41'58"81; 2. Daniele Paris (Aeronautica) 42'41"64; 3. Pasquale Sabino (Carabinieri) 42'59"11
 4x100: 1. Fiamme Gialle (Dacastello, Collio, Donati, Cerutti) 39"45; 2. Aeronautica (Teglielli, Moscatelli, Di Gregorio, Marangon) 40"28; 3. Fiamme Oro Padova (Aita, Checcucci, Costa, Greco) 40"30
 4x400: 1. Fiamme Oro Padova (Costa, Juarez, Citterio, Vallet) 3'12"94; 2. Carabinieri (Naloca, Turchi, Galletti, Rao) 3'14"89; 3. Aeronautica (Moscatelli, Teglielli, Marangon, Minetto) 3'16"08
 Classifica per società: 1. Fiamme Gialle, punti 213; 2. Aeronautica 196; 3. Carabinieri 174; 4. Fiamme Oro Padova 173; 5. Bruni Vomano 125.5; 6. Sport Club Catania 116.5; 7. Virtus CR Lucca 106.5; 8. Athletic Club 96 AE 103.5; 9. Atl. Firenze Marathon 96; 10. Biotekna Marcon 95; 11. La Fratellanza 1874 Modena 87; 12. Atl. Bergamo 1959 Creberg 63

DONNE

100 (+1.0): 1. Audrey Alloh (Fiamme Azzurre) 11"66; 2. Doris Tomasini (Quercia Rovereto) 11"69; 3. Rita De Cesaris (Esercito) 11"86
 200 (+1.3): 1. Vincenza Cali (Fiamme Azzurre) 23"47; 2. Doris Tomasini (Quercia Rovereto) 24"21; 3. Chiara Bazzoni (Esercito) 24"38
 400: 1. Daniela Reina (Fiamme Azzurre) 52"29; 2. Ieva Zunda (Lat/Cus Parma) 54"30; 3. Marta Milani (Esercito) 54"74
 800: 1. Elisa Cusma (Esercito) 2'06"02; 2. Antonella Riva (Cus Parma) 2'08"21; 3. Tina Paulino (Moz/Quercia Rovereto) 2'08"29
 1500: 1. Elisa Cusma (Esercito) 4'18"03; 2. Zakia Mrisho Mohamed (Tan/Gs Valsugana Trentino) 4'20"80; 3. Jane Jepkosgei Kiptoo (Ken/Quercia Rovereto) 4'24"29
 5000: 1. Zakia Mrisho Mohamed (Tan/Gs Valsugana Trentino) 15'59"92; 2. Jane Jepkosgei Kiptoo (Ken/Quercia Rovereto) 16'01"24; 3. Federica Dal Ri (Esercito) 16'02"72
 3000 siepi: 1. Elena Romagnolo (Esercito) 9'39"49; 2. Valeria Roffino (Fiamme Azzurre) 10'46"82; 3. Cinzia Scarpignato (Quercia Rovereto) 10'52"44
 100 ostacoli (+1.1): 1. Francesca Doveri (Esercito) 13"58; 2. Elisa Trevisan (Fiamme Azzurre) 13"99; 3. Silvia Fazio Tirrozzo (Gs Valsugana Trentino) 14"41
 400 ostacoli: 1. Ieva Zunda (Lat/Cus Parma) 57"49; 2. Marta Oliva (Esercito) 59"66; 3. Cecilia Ricali (Fiamme Azzurre) 1'01"51
 Alto: 1. Elena Brambilla (Fiamme Azzurre) 1.80; 2. Valeria Marconi (Gs Valsugana Trentino) 1.77; 3. Sara Tani (Toscana Atl. Empoli Nissan) 1.70
 Asta: 1. Tatiane Carne (Fiamme Azzurre) 3.90; 2. Giorgia Benecchi (Cus Parma) 3.90; 3. Claudia Benedini (Atl. Firenze Marathon) 3.60
 Lungo: 1. Sirkka-Liisa Kivine (Est/Cus Parma) 6.47 (+0.4); 2. Tania Vicenzino (Esercito) 6.35 (+1.1); 3. Valeria Canella (Fiamme Azzurre) 6.06 (+1.6)
 Triplo: 1. Sirkka-Liisa Kivine (Est/Cus Parma) 13.62 (+0.1); 2. Eleonora D'Elcio (Fiamme Azzurre) 13.29 (-0.3); 3. Vanessa Alesiani (Esercito) 13.15 (-0.9)
 Peso: 1. Chiara Rosa (Fiamme Azzurre) 18.58; 2. Elena Carini (Esercito) 14.93; 3. Flavia Severin (Cus Parma) 14.34
 Disco: 1. Laura Bordignon (Fiamme Azzurre) 57.92; 2. Valentina Aniballi (Esercito) 57.51; 3. Ambra Julita (Atl. Firenze Marathon) 47.75
 Martello: 1. Elisa Palmieri (Esercito) 65.34; 2. Laura Gibilisco (Fiamme Azzurre) 62.83; 3. Silvia Maria Koller (Atl. Studentesca Ca.Ri.Ri) 59.23
 Giavellotto: 1. Zahra Bani (Fiamme Azzurre) 57.31; 2. Luana Picchianti (Esercito) 54.15; 3. Veronica Seimonte (Cus Parma) 44.88
 Marcia 5 km: 1. Rossella Giordano (Fiamme Azzurre) 23'19"04; 2. Valentina Garofalo (Esercito) 23'44"83; 3. Patrizia Facchinelli (Gs Valsugana Trentino) 24'33"89
 4x100: 1. Esercito (Gervasi, De Cesaris, Paoletta, Bazzoni) 45"63; 2. Fiamme Azzurre (Alloh, Belanova, Carlotta, Cali) 45"92; 3. Quercia Rovereto (Boldrini, Palezza, Novello, Tomasini) 47"05
 4x400: 1. Fiamme Azzurre (Ricali, Canali, Cali, Reina) 3'39"06; 2. Esercito (Bazzoni, Endrizzi, Gervasi, Milani) 3'44"19; 3. Cus Parma (Lombardi, Riva, Cucchi, Zunda) 3'44"93
 Classifica per società: 1. Fiamme Azzurre 220; 2. Esercito 207.5; 3. Cus Parma 168.5; 4. Quercia Rovereto 168; 5. Gs Valsugana Trentino 157; 6. Atl. Studentesca Ca.Ri.Ri 123; 7. Toscana Atl. Empoli Nissan 107; 8. Atl. Firenze Marathon 96; 9. Acsi Palatino Campidoglio 86; 10. Alto Lazio 81; 11. Atl. Lugo 70; 12. Atl. Roma Acquacetosa 38

di Diego Sampaolo

Foto Archivio FIDAL

Prove tecniche di Mondiale

La cinquantaduesima edizione della Coppa Città di Sesto San Giovanni di marcia, tappa italiana del Challenge IAAF della specialità del tacco e punta, è stata una vera e propria anticipazione dei Mondiali di Berlino di quest'estate per i nomi dei vincitori e per il cast di protagonisti degno di un ordine di partenza di una gara olimpica o mondiale. Campioni olimpici e mondiali, medagliati delle più grandi rassegne internazionali si sono dati appuntamento per la grande classica del 1° maggio che, come ha detto Antonio La Torre, sestese doc e allenatore del campione olimpico 2004 della 20 km Ivano Brugnetti, può essere considerato a buon diritto come un Mondiale di primavera.

L'edizione 2009 della Coppa di Sesto si è arricchita di un significato particolare per le celebrazioni del trentennale della gara femminile. Proprio per questa occasione è stato presentato un affascinante libro "La Marcia Femminile (1980-2009) e Sesto San Giovanni". Per onorare la speciale ricorrenza gli organizzatori di Sesto hanno invitato le tre medagliate dei Giochi di Pechino, la russa Olga Kanishkina, la norvegese Kjersti Plätzer e la nostra Elisa Rigau. La russa ha rinunciato per motivi di stanchezza dopo la vittoria nella tappa cinese del Challenge di Wuxi. La Plätzer,

due volte argento olimpico a Sydney e a Pechino ha conquistato la terza vittoria della sua lunga e gloriosa carriera a Sesto dove è stata capace di salire sul podio ben otto volte (tre volte prima nel 2002, 2008 e 2009, due volte seconda nel 2003 e nel 2007 e terza nel 2000, 2001 e 2004). La norvegese, mamma di due bambini, ha tagliato il traguardo in 1h28'50" acclamata dal numeroso pubblico assiepato sugli spalti dello Stadio di atletica dedicato alla memoria di Pino Dordoni, indimenticato campione olimpico della 50 km di marcia a Helsinki 1952. Per la Plätzer si è trattato del terzo di quattro successi nel Challenge IAAF 2009. Oltre a Sesto la norvegese, sorella del

marciatore Erik Tysse (secondo nella gara maschile di Sesto) e moglie dell'ex ottocentista tedesco Stephan Plätzer, ha vinto a Chihuahua in Messico, a Rio Major in Portogallo e a Cracovia in Polonia. «Sesto è una gara speciale per me. Festeggia i trent'anni della sua gara femminile e io disputo la mia trentesima stagione da marciatrice. Tutto è iniziato a otto anni nel 1980 a Cottbus in Germania. Un cerchio si chiuderà quest'estate quando disputerò l'ultimo Campionato Mondiale della mia carriera a Berlino. Disputai il mio primo mondiale a Stoccarda nel 1993. Mi occuperò del mio lavoro presso l'Adecco e dei miei due figli Klara Lea e Sebastian», ha detto la simpatica trentasettenne norvegese.

Grande prova anche per la piemontese Elisa Rigau che ha ripetuto il terzo posto dei Giochi Olimpici di Pechino ma andando vicina al secondo posto. Con un grande finale l'allieva di Sandro Damilano ha rosicchiato secondi negli ultimi chilometri alla tedesca Sabine Krantz arrivando ad un secondo da lei in un buon 1h29'04". La Rigau ha iniziato con il piede giusto il suo 2009 con tre terzi posti nel Challenge IAAF a Chihuahua, Sesto e Cracovia.

Di grandissimo livello è stata anche la gara maschile disputata con un clima caldo, quasi estivo. Lo spagnolo Francisco Javier Fernandez, campione europeo della 20 km a Göteborg 2006 e vice campione del mondo a Osaka 2007, ha vinto la

Coppa di Sesto per la terza volta nella sua carriera in 1h19'57" (tempo di grande livello considerate le condizioni climatiche) dopo i successi nel 2003 e nel 2005. Erik Tysse, vincitore a Sesto nel 2007, ha completato la grande giornata della sua famiglia, conquistando il secondo posto in 1h21'53" superando il portoghese Joao Vieira (1h23'15"). Giorgio Rubino, poche settimane dopo il brillantissimo secondo posto a Rio Major con il nuovo primato personale (1h19'37", terza prestazione italiana all-time della 20 km dietro a Maurizio Damilano e a Ivano Brugnetti), è stato il migliore azzurro in quinta posizione in 1h23'42". Il marciatore di Ostia, da quest'anno allenato a Saluzzo dal mitico Sandro Damilano (44 medaglie olimpiche, mon-

A Sesto

San Giovanni la classica Coppa di marcia quest'anno è valsa come Challenge IAAF regalando al pubblico un'anticipazione della gara di Berlino. Tra le donne, bene la Rigau. Schwazer buon settimo. Rubino c'è.

Brugnetti sfortunato

diali e europee vinte con i suoi atleti nella sua leggendaria carriera di allenatore), ha confessato dopo la gara di Sesto di aver faticato a recuperare la gara di Rio Major.

Poche settimane dopo è arrivata la rivincita di Rubino che ha firmato l'impresa di vincere la 20 km alla Coppa Europa di marcia di Metz in una giornata storica per la marcia italiana completata dal secondo posto di Ivano Brugnetti e dal terzo di Jean Jacques Nkouloukidi.

Sesto rimane una gara stregata per l'idolo del pubblico sestese Ivano Brugnetti, che nonostante una carriera illuminata dal titolo olimpico nella 20 km di Atene 2004 e dall'oro mondiale nella 50 km di Siviglia 1999, non è mai riuscito a vincere la classica del 1° maggio. Dopo un inizio promettente nel quale ha fatto gara di testa Ivano si

è dovuto fermare al sesto chilometro a causa di problemi di stomaco. Per Ivano la rivincita è presto arrivata con il secondo posto di Metz.

Alex Schwazer, campione olimpico a Pechino nella 50 km, ha fatto il suo esordio stagionale a livello internazionale a Sesto concludendo al settimo posto in 1h24'23, prestazione migliore rispetto a quella fatta registrare alla Coppa di Sesto del 2008 dove chiuse all'ottavo posto, pochi mesi prima del trionfo nel "Nido d'Uccello" di Pechino. L'altoatesino ha confermato di essere sulla buona strada verso i Mondiali di Berlino poche settimane dopo Sesto nella tappa del Challenge di Cracovia dove ha migliorato il suo record personale sulla distanza dei 10 km con il tempo di 39'15".

Ivano Brugnetti



Elisa Rigaud



di Alessio Giovannini



La squadra azzurra vincitrice della 20 km. Da sinistra: Jean-Jacques Nkouloukidi (terzo), Matteo Giupponi (dodicesimo), Giorgio Rubino (primo) e Ivano Brugnetti (secondo)

Passi nella storia

Venti chilometri d'oro azzurro con tre italiani su podio. Di bronzo la 50 km, anche senza Schwazer, con le juniores che alzano al cielo un trofeo che sa altrettanto di storia. Eccola la fotografia dell'Italia della marcia che torna dalla Coppa Europa di Metz con due successi senza precedenti, 20 km maschile e 10 km juniores femminile, e un terzo posto sempre a squadre nella 50 km. Illuminati tutti dalla luce di quattro medaglie individuali.

UN RUBINO AZZURRO - L'inno di Mameli è risuonato in terra francese per celebrare il successo di Giorgio Rubino (1h24:06) nella "venti", in cima a un podio che ha parlato solo italiano con Ivano Brugnetti secondo (1h24:54) – condizionato dalle due ammonizioni con cui ha dovuto marciare praticamente per metà gara – e Jean-Jacques Nkouloukidi terzo (1h25:07), protagonista di una bella rimonta finale. Dodicesimo il carabiniere Matteo Giupponi (1h28:47), segno di un'Italia che ha dimostrato più che mai il suo essere squadra. Le

prestazioni sono state condizionate dall'afa e dal gran caldo: a farne le spese è stato l'idolo locale Yohann Diniz, campione europeo sulla 50 km, partito forte e poi giunto soltanto ottavo (1h26:59). Giorgio Rubino costruisce il suo trionfo poco dopo metà gara, scegliendo di attaccare e mettersi in testa a tirare. Ci rimarrà fino alla fine, scavando un vantaggio incolmabile. Dietro c'è Brugnetti che controlla, per scrollarsi di dosso negli ultimi tre chilometri il russo Trofimov e l'irlandese Heffernan, poi scavalcati da Nkouloukidi. Tripletta formidabile dei tre marciatori delle Fiamme Gialle, che hanno una storia diversa alle spalle. Per il giovane Rubino, appena ventitreenne, è il primo successo importante di una carriera che lo ha già visto protagonista di piazzamenti prestigiosi, dal bronzo agli Europei juniores 2005 fino al quinto posto iridato di Osaka. Quest'anno il ragazzo di Ostia ha cambiato vita, spostandosi a Saluzzo sotto la guida tecnica di Sandro Damilano, ottenendo un notevole progresso cronometrico (1h19:37) in aprile, a Rio Maior. Nel succes-

sivo appuntamento di Sesto San Giovanni ha accusato una crisi, ma ha dimostrato carattere nell'arrivare lo stesso al traguardo e a Metz ha saputo gestire benissimo la gara, senza patire il caldo: indizi confortanti in vista dei Mondiali di Berlino, a cui si presenterà con grandi ambizioni anche Ivano Brugnetti. L'allievo di Antonio La Torre è il capitano della marcia azzurra e anche in Coppa Europa ha dimostrato di avere fortissime motivazioni, rivelandosi in forma smagliante. Soltanto le ammonizioni lo hanno frenato. Poi c'è stato da festeggiare il primo podio internazionale di Nkouloukidi che, a dispetto del nome, è italianissimo: nato a Roma da padre congolese e madre haitiana, lo allena Patrizio Parcesepe e ha condiviso gli allenamenti con Rubino per diverse stagioni.

UNA 50 KM CONVINCENTE - Anche senza il campione olimpico Alex Schwazer e con in gara il russo primatista del mondo Nizhegorodov – protagonista di una gara facile e in solitaria vinta in 3h42:47 – l'Italia della 50 km può dire la sua con un Marco De Luca ottavo (3h54:35), pur con qualche problema di stomaco, il sempre prezioso Diego Cafagna undicesimo (4h01:47) e il debuttante cinquantista Fortunato D'Onofrio diciannovesimo in 4h12:27. Solo ventisette chilometri per Privitera, messo fuori gioco da problemi muscolari. Per la squadra è un bronzo, dietro a Russia e Spagna, che conferma quanto già dimostrato un anno fa dagli azzurri in Coppa del Mondo. A un passo dal podio (quarta) la formazione degli under 20, dove si segnala, però, il convincente rientro dall'infortunio che l'ha tenuto fermo sei mesi, del pugliese Vito Di Bari, sesto in 42:35. Nono

Sulle strade di Metz, in Coppa Europa, la marcia azzurra conquista per la prima volta gli ori nella 20 km maschile e nella 10 km juniores femminile. Bronzo per la 50 km, priva di Schwazer



La 50 km terza dietro Russia e Spagna. Da sinistra: Fortunato D'Onofrio (19°), Dario Privitera (ritirato), Diego Cafagna (11°) e Marco De Luca (8°)



La 10 km Juniores vincitrice dell'oro. Da sinistra: Claudia Bussu (21^a), Federica Curiuzzi (7^a) e Antonella Palmisano (3^a)

l'abruzzese Riccardo Macchia (43:13) con Vincenzo Taliano, out per squalifica nel finale. Nella 20 km femminile, dove l'Italia non aveva presentato la propria squadra, successo della spagnola Vasco (1h32:53) sulla russa Kirdyapkina (1h33:28) e la lituana Saltanovic (1h34:17).

TRE RAGAZZE D'ORO - Oro a Metz anche per le juniores della marcia: Antonella Palmisano, Federica Curiuzzi e Claudia Bussu conquistano per la prima volta la Coppa Europa under 20, davanti a Francia e Romania. Nella storia della manifestazione, le azzurrine del tacco e punta non erano mai salite così in alto, stavolta ce l'hanno fatta, trascinate in una gara illuminata dal sole da una determinante e convincente performance di Antonella Palmisano. La pugliese della Polisportiva Don Milani, allenata da Tommaso Gentile, è terza in 46:48 dietro alla russa Mineyeva (44:16), con squalifica per le sue connazionali Kalmykova e Trifonova. Altrettanto decisivo il settimo posto dell'allieva, classe '92, Federica Curiuzzi (Atl. Bergamo 1959) che chiude i 10 km in 48:47, primato personale. Più indietro la junior sarda Claudia Bussu (Atl. Orani), ventunesima in 53:32.

A un passo dal podio (quarta) la formazione degli under 20, dove si segnala, però, il convincente rientro dall'infortunio che l'ha tenuto fermo sei mesi, del pugliese Vito Di Bari, sesto in 42:35. Non l'abruzzese Riccardo Macchia (43:13) con Vincenzo Taliano, out per squalifica nel finale. Nella 20 km femminile, dove l'Italia non aveva presentato la propria squadra, successo della spagnola Vasco (1h32:53) sulla russa Kirdyapkina (1h33:28) e la lituana Saltanovic (1h34:17).

VIII COPPA EUROPA DI MARCIA METZ (FRANCIA), 24 MAGGIO

UOMINI

20 km: 1. Giorgio Rubino 1h24:06; 2. Ivano Brugnetti 1h24:54; 3. Jean-Jacques Nkouloukidi 1h25:07. 12. Matteo Giupponi 1h28:47. A squadre: 1. Italia 6; 2. Spagna 30; 3. Polonia 40.

50 km: 1. Denis Nizhegorodov (Rus) 3h42:47; 2. Jesus Angel Garcia (Esp) 3h46:27; 3. Yuriy Andronov (Rus) 3h49:09. 8. Marco De Luca 3h54:35; 11. Diego Cafagna 4h01:47; 19. Fortunato D'Onofrio 4h12:27, rit. Dario Privitera. A squadre: 1. Russia 8; 2. Spagna 13; 3. Italia 38.

10 km juniores: 1. Stanislav Yemelyanov (Rus) 41:22; 2. Valeriy Filipchuk (Rus) 41:46; 3. Veli-Matti Partanen (Fin) 41:55. 6. Vito Di Bari 42:35; 9. Riccardo Macchia 43:13; squal. Vincenzo Taliano. A squadre: 1. Russia 3; 2. Polonia 13; 3. Germania 15; 4. Italia 15.

DONNE

20 km: 1. Maria Vasco (Esp) 1h32:53; 2. Anisya Kirdyapkina (Rus) 1h33:28; 3. Kristina Saltanovic (Ltu) 1h34:17. A squadre: 1. Russia 14; 2. Spagna 18; 3. Slovacchia 72.

10 km juniores: 1. Tatyana Mineyeva (Rus) 44:16; 2. Adriana Turnea (Rou) 46:32; 3. Antonella Palmisano 46:48. 7. Federica Curiuzzi 48:48; 21. Claudia Bussu 53:32. A squadre: 1. Italia 10; 2. Francia 11; 3. Romania 12.



Il podio della 20 km. Da sinistra: Brugnetti, Rubino e Nkouloukidi

«Ecco il Giudice Ausiliario per “dialogare” con i club»

Parla Lamberto Vacchi, nuovo Fiduciario nazionale del Gruppo Giudici Gare



Lavori in corso per il Gruppo Giudici Gare che, sotto la guida del nuovo fiduciario nazionale Lamberto Vacchi, è impegnato nella programmazione dell'attività a medio e lungo termine.

«A giugno - commenta Vacchi - abbiamo avuto a Roma tre giornate molto intese con le riunioni dei vari gruppi di lavoro e quelle della Commissione e della Consulta Nazionale. E' stata, però, per noi la prima vera occasione di confronto interna dopo il rinnovo di tutte le cariche a livello provinciale e regionale del nostro Gruppo. Da notare che il 50% dei fiduciari regionali è cambiato, segno di un ambiente che vuole rinnovarsi».

Quali gli obiettivi su cui lavorare?

«In primis, la piena attuazione del nuovo regolamento per la parte che interessa la struttura e la gestione del GGG tra cui la qualificazione dei giudici attraverso la formazione e test di verifica quadriennali. Si tratta di una novità, scaturita dall'esigenza di proiettare il nostro movimento in un'ottica più vicina a certi standard internazionali. Riguardo alla formazione, inoltre, tra ottobre e novembre avranno inizio i corsi per giudici nazionali».

Tra le novità c'è anche quella del Giudice Ausiliario, di cosa si tratta esattamente?

«Il Giudice Ausiliario è una figura - per cui è appena iniziato un apposito tesseramento - impostata dalle stesse società sportive, per cercare di creare un rapporto più diretto tra il GGG e i club. Dovrà inserirsi nell'organizzazione delle manifestazioni per tutti quei compiti che non sono di tipo giudicante. Da qui è auspicabile che si possano trovare nuove risorse umane intenzionate ad intraprendere a tutti gli effetti il percorso di giudici».

Cos'altro c'è nel futuro del GGG?

«Da qui in avanti nelle manifestazioni auspichiamo di poter avere a fianco e a supporto dei giudici sempre più informatica applicata a tutti i vari contesti di ogni singolo evento. In questo senso ci stiamo attivando per un utilizzo sempre più massimale di soluzioni informatiche per la gestione, ad esempio, dei vari sistemi di controllo. Tra l'altro proprio l'utilizzo di queste nuove forme tecnologiche ha già in qualche modo avvicinato al nostro movimento anche diversi giovani. Senza dimenticare l'importanza di una formazione costante e un'attenzione alle linee guida per le designazioni. Quella del delegato tecnico, inoltre, sarà una figura costante in ogni manifestazione, così anche da consentire una certa uniformità nelle metodologie organizzative. Ma se da un lato è fondamentale guardare al futuro, dall'altro è anche giusto sottolineare il lavoro del Gruppo storico-statistico del GGG. Il nostro movimento, infatti, ha un passato che riteniamo sia importante salvaguardare, attraverso la ricostruzione di documenti e ricerche che rappresentano e possono raccontare la nostra storia».

A.Gio.



Un sesto posto rosa-azzurro

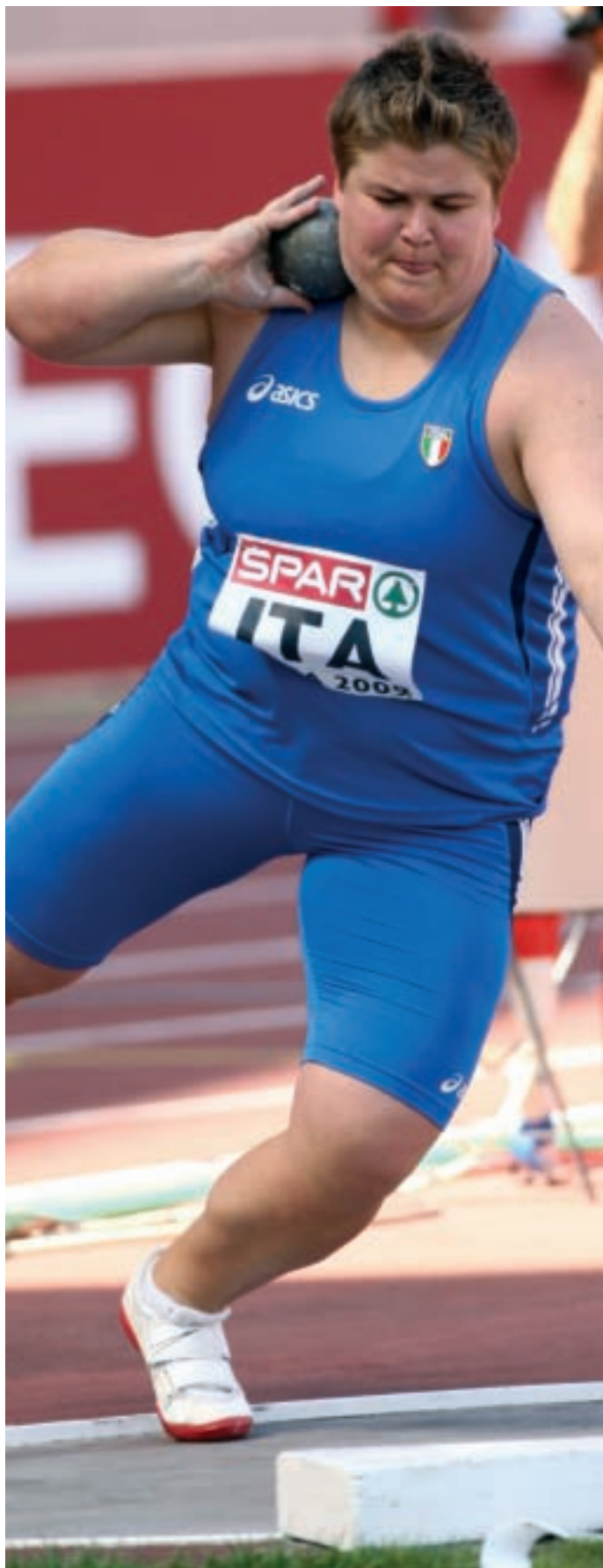
Al Campionato Europeo per nazioni di Leiria l'Italia si è piazzata a metà classifica. Protagoniste le donne: ottima la Di Martino, tornata a scavalcare i 2 metri, splendida la Grenot e da applausi Rosa, Weissteiner e Cusma. Vizzoni: ecco la martellata vincente

Viva le donne. Viva le donne azzurre, anzi. E' coniugato al femminile il sesto posto complessivo che la squadra italiana con classifica «mista» aveva ottenuto a Leiria, in Portogallo, il 20 e 21 giugno negli Europei a squadre, ex Coppa Europa. In questa competizione appena varata, con molte novità (alcune da rivedere o da cancellare) il settore donne aveva saputo mettere insieme 159 punti contro i 119 dei maschi, sei podi contro cinque, addirittura un terzo posto a squadre dietro a Russia e Portogallo contro l'ottavo degli uomini. Precedenza alle donne, dunque. Ad Antonietta Di Martino tornata per la prima volta a superare i 2 metri dopo i Mondiali di Osaka 2007, due metri forti, di possesso, sicuri, raggiunti alla prima prova. Un ter-

zo posto finale a pari misura con la Beitia, dietro soltanto alla libellula tedesca Friedrich (2,02): un podio complessivo quasi da Olimpiade... Il giorno prima c'era stata la vittoria perentoria e fluida di Libania Grenot nei 400, con un sorriso abbozzato a metà perché l'italo-cubana sperava di ottenere un tempo migliore, più vicino al suo record di 50"83. Ma la sua progressione era stata saggia, in queste competizioni conta vincere e così Libania aveva fatto. Punti preziosi, perché malgrado le tre vittorie complessive del sabato, parleremo fra poco delle altre due, la formazione azzurra si posizionava al settimo posto. Senza vittorie invece la domenica, ma con un rendimento molto più compatto veniva rimontata l'Ucraina e si arrivava a un sesto posto del tutto decoroso.

Proprio in questa seconda giornata, sempre di donne parliamo, ottenevano tre significativi secondi posti la pesista Chiara Rosa, Silvia Weissteiner nei 5000 (è sempre una garanzia, questa mezzofondista: butta in pista tutto quanto ha in corpo e sa ottenere il massimo consentito), la staffetta 4x400 sempre targata Grenot. E dava il suo bel contributo Elisa Cusma ritoccando il personale dei 1500, terza in 4'08"72, riscattando una prova un po' deludente ottenuta il giorno prima negli 800, quando la luce le si era spenta a 50 metri dal traguardo.

Facciamo ora un passo indietro, torniamo alla prima giornata, parliamo degli uomini che avevano brillato all'esordio: il vecchio combattente Nicola Vizzoni che mai in Coppa Europa, in nove partecipazioni, era riuscito a vincere, e piazzava invece in Portogallo la sua martellata a 78,15. A 35 anni è la sua seconda o forse terza giovi-



Chiara Rosa, argento nel peso con la misura di 18,57



Nicola Vizzoni vincitore nel martello con un lancio da 78,15

nezza, resta un combattente indomabile d'esempio a molti. Ma ancor più spettacolare era stata la vittoria nella 4 per 100 con un quartetto fluido ed equilibrato: Giovanni Tomasicchio, Simone Collio, Emanuele Di Gregorio (che già nella gara individuale dei 100 si era migliorato a 10"21) e Fabio Cerutti con un significativo 38"77 vincevano la prima serie, quella cosiddetta dei meno accreditati; ma nella seconda nessuno faceva meglio, complice un infortunio a Fitton, terzo frazionista britannico. Meno acuti ma meno buchi dal settore maschile nella seconda giornata: sul podio Daniele Meucci caparbio nei 3000 e Fabrizio Schembri nel triplo, in scia a due giganti, Evora (17,59) e Idowu (17,50).

L'Italia usciva dunque a testa alta dall'inedito confronto vinto dalla Germania, con la retrocessione di Repubblica Ceca, Portogallo e Svezia che saranno rimpiazzate il prossimo anno da Bielorussia, Finlandia e Norvegia. Un risultato su tutti da citare, quello ottenuto dal giovane francese Renaud Lavillenie nell'asta: con 6,01 entrava a far parte dell'esclusivo club dei seimetristi, che ora conta 17 adepti. Gli aveva portato fortuna l'Italia, aveva vinto gli Euroindoor di Torino, ma si è portato fortuna da solo soprattutto con una progressione incredibile: 36 centimetri di guadagno dal limite di 5,65 che aveva l'anno prima.

Le regole sperimentate a Leiria? Hanno creato molta confusione, soprattutto quelle delle corse di mezzofondo (la spagnola Rodriguez vinceva i 3000 ma veniva squalificata perché era passata per ultima ai 1000 metri, dove era prevista appunto una prima eliminazione); e anche nei concorsi, con quattro soli errori rimediabili si creavano incertezze. La Di Martino ad esempio credeva di avere una ulteriore prova a disposizione a 2,02, ma in realtà si era già mangiata i bonus...

Fiamme Gialle sul podio dei Campioni

Terzo posto per i finanzieri trascinati da super-Vizzoni nella Coppa Europa per club, dominata dagli uomini e dalle donne del Luch Mosca. Bene le ragazze dell'Esercito, quinte con la Cusma e la Romagnolo sugli scudi

Nicola Vizzoni: primo con 78,67.
Il suo inizio di stagione è stato strepitoso

Come vuole la tradizione, a fine maggio la Coppa dei Campioni per club rappresenta il primo momento importante della stagione internazionale all'aperto. Quest'anno la rassegna si è svolta in Spagna, a Castellón, nella comunità valenciana. Per l'Italia, in gara le Fiamme Gialle al maschile e, per la prima volta, l'Esercito in campo femminile. I finanzieri sono riusciti a salire sul podio, ottenendo un prestigioso terzo posto, con i detentori del Luch Mosca a ribadire la supremazia per un solo punto sullo Sporting Lisbona. Successo russo anche tra le donne, in questo caso un vero e proprio dominio con

ben 26 lunghezze di vantaggio sulle spagnole, e onorevole quinta piazza dell'Esercito.

Le due giornate hanno regalato tre vittorie individuali agli atleti italiani e altri buoni piazzamenti. Nicola Vizzoni conferma il suo splendido momento di forma, prevalendo senza difficoltà nel martello grazie a un secondo lancio a 78,67, dopo essere già andato al comando con il primo, su avversari tosti come lo slovacco Libor Charfreitag e il russo Aleksey Zagornyi. Un inizio di stagione coi fiocchi da parte del versiliese, tornato costante e sicuro sopra i 78 me-

tri. Ottime indicazioni anche per le mezzofondiste dell'Esercito, che al cospetto di una concorrenza qualificata ripetono quanto di buono si era visto al Top Club Challenge di Pescara della settimana precedente. Sui 3000 siepi, Elena Romagnolo fornisce una grande prova di carattere e caparbietà: rimonta la russa Medvedeva, che si era involata sin dalle prime battute, superandola sul traguardo dopo un avvincente testa a testa nelle ultime barriere, su cui erano appaiate. Poi nei 5000 la piemontese è seconda soltanto all'ex primatista mondiale, la turca Abeylegesse. Una preziosa dote di punti l'ha portata anche l'indomita Elisa Cusma: preceduta nei suoi 800 dalla marocchina Benhassi a pochi metri dall'arrivo, si aggiudica i 1500 in modo autoritario, prendendo il largo al suono della campana e dimostrandosi sempre più padrona della distanza. La modenese è stata protagonista pure nella 4x400, con una bella terza frazione in cui ha guadagnato posizioni, per consegnare il testimone a Marta Milani, brava a chiudere la staffetta al secondo posto. La giovane squadra dell'Esercito, pur con qualche lacuna nei concorsi, complessivamente non ha sfigurato per essere all'esordio: notevole in particolare l'impegno dell'eptatleta Francesca Doveri, che eguaglia il personale sui 100 ostacoli giungendo direttamente dalla pedana dell'alto. Tra i finanziari, è piaciuto il ventenne ostacolista Stefano Tedesco, che si migliora con 13"87, a soli tre centesimi dal primo posto. Fabio Cerutti, argento continentale dei 60 metri al coperto, era alla prima gara stagionale sui 100, che lo hanno visto buon terzo in 10"27 dietro al campione europeo Obikwelu (per il portoghese un pregevole 10"09 appena ventoso) e al britannico Edgar. Proprio Cerutti ha avuto anche il compito di concludere la 4x100, seconda così come Andrea Lalli sui 5000 e il sempre più convincente discobolo Giovanni Faloci. Qualche infortunio di troppo ha impedito alle Fiamme Gialle di fare ancor meglio. Infatti Claudio Licciardello, dolorante a causa di problemi tendinei che lo costringono a rallentare nel finale, non è andato oltre il quarto posto sui 400, mentre l'altra medaglia d'oro agli Euroindoor di Torino nella staffetta del miglio, Matteo Galvan, deve rinunciare ai 200 per un fastidio muscolare.



Elena Romagnolo,
oro nelle siepi

COPPA DEI CAMPIONI PER CLUB CASTELLÓN - 30-31 MAGGIO

UOMINI

100 metri (vento +2.2 m/s): 1. Francis Obikwelu (POR/Sporting) 10"09; 3. Fabio Cerutti 10"27

200 (+0.7): 1. Francis Obikwelu (POR/Sporting) 20"90; 5. Alessandro Cavallaro 21"55

400: 1. Rabah Yusuf (SUD/Essex) 46"68; 4. Claudio Licciardello 47"39

800: 1. Jozef Repčík (SVK/Dubnica) 1'47"55; 3. Giordano Benedetti 1'49"47

1500: 1. Rui Silva (POR/Sporting) 3'48"14; 4. Cosimo Caliendo 3'49"36

3000: 1. Rui Silva (POR/Sporting) 8'04"75; 5. Cosimo Caliendo 8'10"63

5000: 1. Ezekiel Jafari Ngimba (TAN/Kromeriz) 13'57"13; 2. Andrea Lalli 14'03"64

3000 siepi: 1. Enrique Sánchez (ESP/Castellón) 8'39"63; 3. Yuri Florianí 8'49"11

110 ostacoli (+1.0): 1. Konstantin Shabanov (RUS/Luch) 13"84; 3. Stefano Tedesco 13"87

400 ostacoli: 1. Aleksandr Derevyagin (RUS/Luch) 50"94; 3. Federico Rubeca 52"12

Alto: 1. Ivan Ukhov (RUS/Luch) 2.34; 4. Andrea Lemmi 2.15

Asta: 1. Michal Balner (CZE/Kromeriz) 5.30; 3. Sergio D'Orio 5.20

Lungo: 1. Chris Tomlinson (GBR/Essex) 8.15 (+1.6); 7. Emanuele Catania 7.05 (+0.7)

Triplo: 1. Yevgeniy Plotnir (RUS/Luch) 16.22 (+2.4); 5. Mauro Quattrococchi 15.29 (+1.2)

Peso: 1. Marco Fortes (POR/Sporting) 19.92; 8. Giovanni Faloci 16.36

Disco: 1. Frank Casañas (ESP/Castellón) 65.91; 2. Giovanni Faloci 61.17

Martello: 1. Nicola Vizzoni (Fiamme Gialle) 78.67 (77.80; 78.67; X; X)

Giavellotto: 1. Igor Janik (POL/Castellón) 80.85; 8. Emanuele Sabbio 66.19

4x100: 1. Sporting Clube Portugal (Ricardo Pacheco, Arnaldo Abrantes, João Ferreira, Francis Obikwelu) 39"22; 2. Fiamme Gialle (Simone Collio, Alessandro Cavallaro, Massimiliano Donati, Fabio Cerutti) 39"32

4x400: 1. Newham Essex Beagles (GBR; André Fernandez, Paige Haines, Mark Findlay, Rabah Yusuf/SUD) 3'08"35; 6. Fiamme Gialle (Leonardo Capotosti, Federico Rubeca, Alessandro Cavallaro, Andrea Barberi) 3'13"19

Classifica per club: 1. Luch Mosca (RUS), punti 118; 2. Sporting Clube Portugal (POR) 117; 3. G.A. Fiamme Gialle 99; 4. Playas de Castellón (ESP) 89; 5. Newham Essex Beagles (GBR) 86; 6. AK Kromeriz (CZE) 86; 7. AK Spartak Dubnica (SVK) 76; 8. Sparta Copenhagen (DEN) 41

DONNE

100 (+1.8): 1. Digna Luz Murillo (ESP/Valencia) 11"43; 4. Rita De Cesaris 11"70

200 (+1.5): 1. Aleksandra Fedoriva (RUS/Luch) 23"34; 5. Jessica Paoletta 24"60

400: 1. Natalya Nazarova (RUS/Luch) 52"98; 4. Chiara Bazzoni 54"04

800: 1. Hasna Benhassi (MAR/Valencia) 2'01"97; 2. Elisa Cusma 2'02"21

1500: 1. Elisa Cusma (Esercito) 4'10"13

3000: 1. Anna Alminova (RUS/Luch) 8'40"63; 5. Federica Dal Rì 9'11"68

5000: 1. Elvan Abeylegesse (TUR/Enka) 15'30"47; 2. Elena Romagnolo 15'43"11

3000 siepi: 1. Elena Romagnolo (Esercito) 9'41"73

100 ostacoli (+0.1): 1. Lucie Škrobáková (CZE/Praga) 12"97; 5. Francesca Doveri 13"45

Al complesso polisportivo Gaetà Huguet si sono potute ammirare alcune prestazioni di livello assoluto. Come il 2.34 nell'alto del fuoriclasse russo Ivan Ukhov, che è anche il suo personale all'aperto: incredibile a dirsi, per uno che quest'inverno ha fatto 2.40 indoor... Si tratta di uno dei due nuovi record della manifestazione, l'altro è arrivato sui 3000 femminili per merito della russa Alminova, che ha avuto ragione della Abeylegesse al termine di un appassionante duello. Di spessore anche il 6.82 nel lungo della portoghese Naide Gomes, con il connazionale Rui Silva fare doppietta nel mezzofondo, da esperto marpione delle volate. L'appuntamento con la Coppa dei Campioni è per l'anno prossimo: ci saranno ancora i maschi delle Fiamme Gialle e, tra le donne, il debutto delle Fiamme Azzurre.

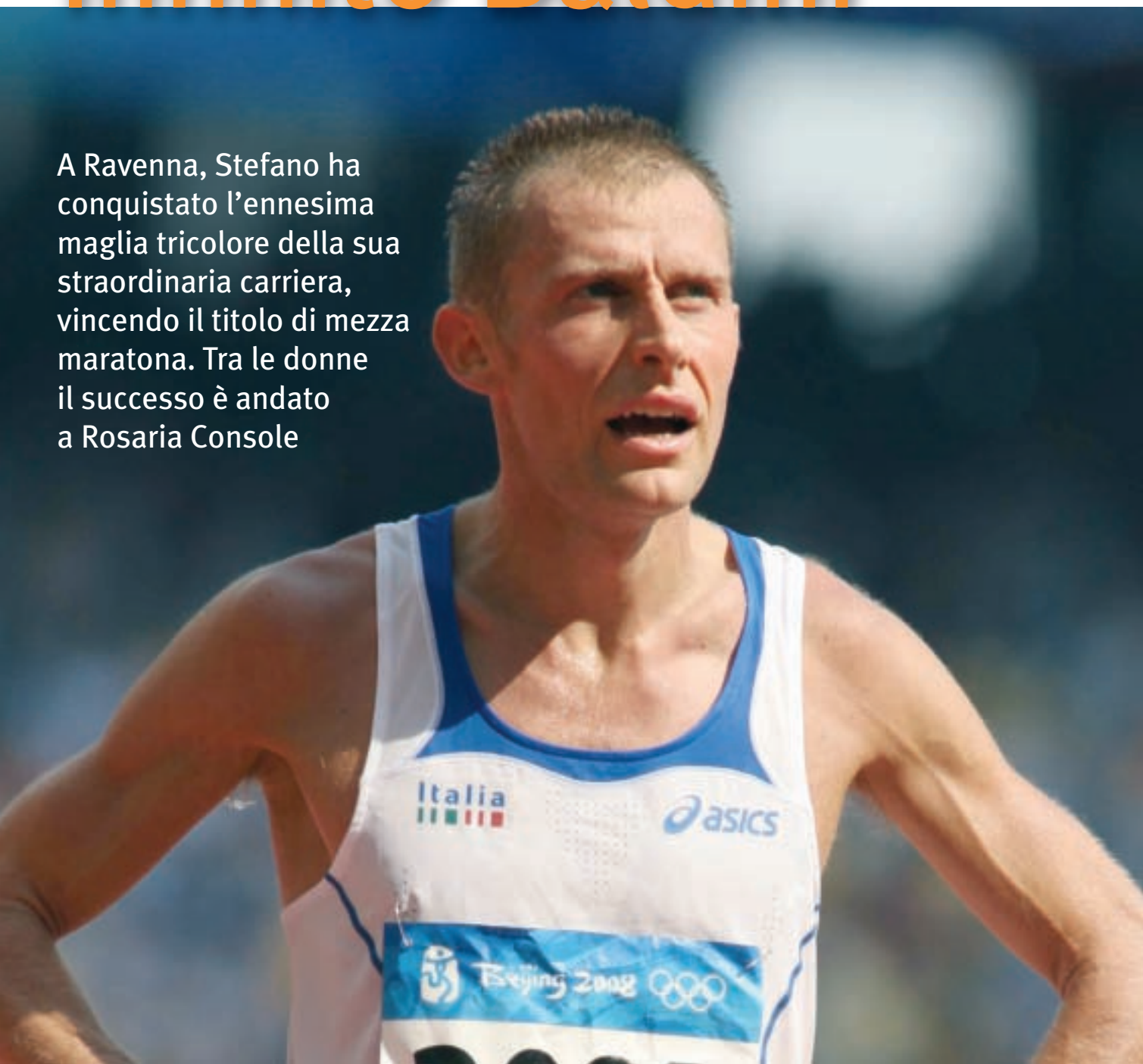
L.Cas.

di Andrea Schiavon

Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Infinito Baldini

A Ravenna, Stefano ha conquistato l'ennesima maglia tricolore della sua straordinaria carriera, vincendo il titolo di mezza maratona. Tra le donne il successo è andato a Rosaria Console



In poche settimane abbiamo visto Stefano Baldini scendere con nonchalance dal palco della Fiera del Libro di Torino e, a Ravenna, prendersi l'ennesima maglia di campione italiano della sua carriera. La sesta nella mezza maratona, la dodicesima se si contano anche quelle collezionate sui 10.000. Una piccola cosa se paragonata all'oro olimpico, ai due titoli europei, alle medaglie di bronzo mondiali. Un grande gesto d'amore per l'atletica. Solo così si può spiegare la sua

voglia di esserci comunque, sino all'ultimo metro, pochi giorni dopo aver festeggiato il 38° compleanno.

A cantargli Happy Birthday, il 25 maggio, sono stati i 14mila inglesi (e non) allineati con lui alla partenza della London Bupa. L'ennesimo tributo del popolo della corsa a quello che dopo Atene è stato battezzato dalla Gazzetta Dio di Maratona. Una divinità umanizzata dall'età e per questo, nelle sue debolezze, ancora più vicina ai suoi fe-

deli, che pochi giorni dopo a Ravenna l'hanno visto sprintare fino all'ultimo (1h03'48") per lasciarsi alle spalle Giammarco Buttazzo (1h03'50") e Giovanni Ruggiero (1h03'56"). Più facile il compito di Rosaria Console che, stimolata dalla presenza in gara di Nadia Ejjafini, ha corso in 1h11'31", dimostrando che l'approssimarsi dei 30 anni non la spaventa per nulla.

E con un riferimento come Baldini davanti non potrebbe essere altrimenti. Lui i successi maggiori li ha raccolti dopo i 30: bronzo a Edmonton 2001 (30), bronzo a Parigi 2003 (32), oro ad Atene 2004 (33), oro a Göteborg 2006 (35) e, sempre a 35 anni, ha corso la maratona più veloce della sua carriera (2h07'22" a Londra). Per la Console, un esempio. E non solo per lei. La maratona italiana ha bi-

sogno degli over30, nell'attesa di una nuova generazione (quella dei Lalli?) che ancora non si vede pienamente all'orizzonte. E Baldini? L'atletica non la molla, se gli vengono offerte le opportunità giuste. Del resto la sua capacità di public speaking ora è all'altezza della sua capacità aerobica. Con disinvoltura si destreggia accompagnando gli amatori che girano il mondo di maratona in maratona e cimentandosi con temi impegnativi come quello della Fiera del Libro. Al Lingotto l'argomento era "La strada del cambiamento. Com'è cambiata l'Italia: il Bel Paese visto dalla strada". Roba da stendere oratori ben più rodati. Baldini però non si spaventa e di una cosa è certo: se visto dalla strada di chi corre, forse è ancora un bel Paese.

Sulle strade del Nord-Est

Maratona di Sant'Antonio a Padova e Maratona d'Europa di Trieste hanno registrato un'ulteriore crescita delle gare sui 21 km. Nella 42 km padovana il risultato più significativo grazie a Deborah Toniolo

C'è voglia di mezza, in giro per l'Italia. O, almeno, questo è il segnale che giunge da Nord-Est. L'indicazione arriva da Padova e Trieste, dove da dieci anni si corrono la Maratona S. Antonio e la Maratona d'Europa, spesso avvicinate per ragioni di calendario, di vicinanza geografica e anche per una certa capacità di proiettare gli atleti italiani in maglia azzurra. Se a Trieste in origine tutto era nato dalla Maratonina dei due Castelli, a Padova i 21,097 km li hanno inaugurati come regalo per il decennale e i risultati sono stati subito confortanti. A Trieste da tempo gli arrivati nella mezza sono molto superiori a quelli della maratona (quest'anno il rapporto è 1.785 su 548), mentre a Padova i 42,195 km restano il cardine della manifestazione (2.247 arrivati) anche se avere, da subito, portato più di mille persone (1.074 classificati) sulla distanza inferiore dimostra che ci sono interessanti margini di crescita anche su questo versante. Una tendenza confermata anche dagli esperimenti messi in atto da parecchie manifestazioni (basti citare, in Emilia-Romagna, i casi di Parma, Salsomaggiore e Ferrara) che variano la loro offerta proponendo anche traguardi alternativi sui 30 km. In un calendario sempre più fitto la parola d'ordine è diversificare, garantendo gli standard di una maratona anche in "territori" prima mero appannaggio (o quasi) delle non-competitive.

BENTORNATA DEBORAH

Dal punto di vista agonistico la cosa più interessante delle due gare è stata il ritorno sui 42,195 km di Deborah Toniolo. La vicentina sembra essersi messa alle spalle le vicissitudini fisiche che l'anno frenata dopo il suo exploit nel 2006 (2h28'31" a Treviso) ed è tornata a correre su ritmi che a Padova le hanno permesso di lottare per la vittoria sino agli ultimi chilometri, chiudendo terza in 2h31'20", a pochi secondi dalla vincitrice, l'etiope Woynischet Girma (2h31'03"). Niente Mondiali di Berlino, come conseguenza della scelta di non schierare una squadra femminile, ma sarà comunque interessante

rivedere Deborah all'opera in una gara autunnale. Oltre alla prova della Toniolo, la Maratona S. Antonio ha festeggiato un nuovo record della corsa con il keniano Ben Chebet (2h09'42"9, diventato così il primo atleta a scendere sotto le 2h10" sulla Vedelago-Padova. Per Trieste, dopo le ultime due edizioni in cui la gara maschile si era chiusa sotto le 2h11', quest'anno non c'è stato nessun risultato significativo, né in campo maschile (2h14'48" per Justus Kiprono Kipchirchir) né femminile (2h47'02" per Nadir de Siqueira).

PRIMAVERA PIÙ AFFOLLATA?

In un calendario già fitto, in cui le gare faticano a contendersi i pochi (sempre meno) atleti azzurri in grado di offrire prestazione di un qualche rilievo, dall'anno prossimo potrebbero cambiare un po' gli equilibri. La Milano City Marathon vuole riposizionarsi in primavera, abbandonando la tradizionale collocazione tra fine novembre e inizio dicembre e, come conseguenza, Torino studia un possibile slittamento autunnale. In primavera o a fine anno, oltre alle questioni di date, a tenere banco è la difficoltà di reperire talenti azzurri all'altezza. Padova in passato ha contribuito lanciando l'enfant du pays (è di Villanova di Camposampiero) Ruggero Pertile, Giovanna Volpato, Rosaria Console (all'esordio in 2h30'54", nel 2001, quand'era ancora promessa) e pure Trieste ha offerto due tra le migliori prestazioni degli ultimi anni di Migidio Bourifa e Ottavio Andriani. Ora però il dopo-Baldini si fa sempre più difficile per un organizzatore che voglia costruire una gara, tecnicamente all'altezza, su di un atleta azzurro. Impresa non impossibile, certo, ma riservata a chi riesce ad accaparrarsi quei due-tre interpreti ancora veramente competitivi. Troppo pessimisti? Senza ipotecare il futuro, questa è la fotografia del presente. E ne è la prova il fatto che l'Italia a Berlino non schiera né la squadra maschile né quella femminile. Non era mai successo prima ai Mondiali.

A.Sch.

A Desenzano riso



Francesca Doveri, sesta al Multistars a soli 10 punti dal primato personale

La giovane stella britannica Jessica Ennis ha illuminato la ventiduesima edizione del Multistars di Desenzano del Garda, tappa italiana del Challenge IAAF di Prove Multiple, con la sua straordinaria performance nell'eptathlon dove ha conquistato la vittoria con 6587 punti, migliore prestazione mondiale dell'anno e nuovo record del meeting.

Il meeting sul Lago di Garda ha aperto come da tradizione il Challenge della IAAF delle Prove Multiple, circuito che comprende anche gli appuntamenti di Götzis in Austria, Arles e Talence in Francia e Ratingen in Germania.

L'edizione 2009 verrà ricordata per la straordinaria impresa di Jessica Ennis che ha scelto il meeting di Desenzano per fare il suo ritorno alle gare dopo un 2008 difficile a causa di una frattura da stress al piede che l'ha tenuta ferma per mesi impedendole di partecipare alle Olimpiadi di Pechino.

Desenzano ha sempre portato fortuna alla ventitreenne britannica che era stata lanciata proprio in questo meeting quando era ancora nella categoria allieve ma era considerata già una delle grandi promesse dell'atletica britannica. Nel 2007 Ennis, laureata in psicologia presso l'Università di Sheffield, ha stupito tutti vincendo il

orge la Ennis

Nel Multistars di prove multiple IAAF la britannica ha vinto cancellando un 2008 sfortunato. Bene Francesca Doveri, sesta e a dieci punti dal personale

Multistars con 6388 punti ma soprattutto per lo straordinario 1.95 nel salto in alto che le è valso il primato britannico in questa disciplina. Pochi mesi dopo Ennis ha sfiorato il podio mondiale a Osaka dove è arrivata quarta con 6469 punti.

Quest'anno Jessica ha fatto ancora meglio. Sulla pista e sulle pedane del Campo Tre Stelle ha vinto in quattro specialità: 100 ostacoli in un eccellente 12"98 (una settimana dopo ha migliorato il suo primato con 12"93 a Loughborough), salto in alto (1.90), 200 metri (23"49 con leggero vento contrario) e 800 metri con il suo nuovo primato di 2'09"88. Ha inoltre mostrato grandi progressi nelle specialità come il lancio del peso e il giavellotto, considerati i suoi "Talloni d'Achille", dove ha realizzato rispettivamente 13.19 m. e 42.70 m, prestazioni non lontane dai suoi primati personali. Nel salto in lungo è atterrata alla misura di 6.16 m. Ennis ha stabilito la terza migliore prestazione britannica di tutti i tempi e ha cancellato il record del meeting di Desenzano strappandolo alla romena Liliana Nastase che realizzò 6565 punti nell'ormai lontano 1992, un anno dopo la medaglia di bronzo ai Mondiali di Tokyo.

Jessica Ennis è considerata da alcuni anni una delle più grandi speranze di medaglia dello sport britannico per i Giochi Olimpici di Londra del 2012. Nella trasferta in Italia la ragazza di Sheffield è stata seguita da una troupe dell'emittente televisiva britannica BBC che la sta accompagnando in ogni fase della stagione che porterà ai mondiali di Berlino allo scopo di realizzare dei filmati su di lei e sulle altre grandi speranze dello sport britannico in vista dei Giochi di Londra.

Jessica Ennis, nata da madre inglese e da padre giamaicano, ha iniziato con l'atletica a 10 anni durante un training camp estivo chiamato StarTrack dove mostrò il suo talento in tante specialità. Jessica è stata seguita per un anno dall'ex eptatleta Nicola Minichiello, moglie del suo attuale allenatore Toni Minichiello (inglese di origine italiana) successivamente diventata atleta olimpica nel bob ai Giochi Invernali di Torino 2006. Successivamente Toni Minichiello ha guidato il talento di Jessica portandola alla medaglia d'oro agli Europei Juniores del 2005 a Riga e alla medaglia di bronzo ai Giochi del Commonwealth di Melbourne 2006. Il quarto posto ai mondiali di Osaka (con primati personali di 12"97 nei 100 ostacoli e 23"15 nei 200) ha contribuito al titolo di atleta europea under 23 del 2007 conferitole dall'Associazione di Atletica Europea EA (in ambito maschile il titolo è andato al nostro Andrew Howe).

Il punteggio vincente di Desenzano ha permesso alla Ennis di salire in testa alle graduatorie mondiali 2009 dell'eptathlon. Addirittura anche l'ucraina Nataliya Dobrynska, campionessa olimpica di Pechino 2008 e vincitrice al grande meeting di Götzis 2009 (considerato il

miglior meeting di prove multiple del mondo) con 6558 punti, non è riuscita a fare meglio del risultato della Ennis a Desenzano.

A livello italiano una bella soddisfazione è arrivata al Multistars dalla toscana dell'Esercito Francesca Doveri che si è classificata al sesto posto con 5875 punti (a soli dieci punti dal suo primato personale stabilito nel 2008, risultato impreziosito da tre record personali individuali nei 100 ostacoli (13"45), nel salto in lungo (6.20 m) e nei 200 metri (24"75). Per la Doveri, primatista italiana del pentathlon indoor nel 2009 con 4423 punti, era arrivato anche l'invito dell'organizzatore di Götzis Konrad Lerch per gareggiare nel grande meeting austriaco. La concomitanza con l'importante impegno alla Coppa dei Campioni per Club a Castellon in Spagna le ha impedito però di gareggiare a Götzis. A inizio Giugno la Doveri ha preso parte al meeting francese di Arles dove è salita sul podio grazie al terzo posto con 5840 punti.

Sul podio del Multistars 2009 è salita l'ucraina Hanna Melnychenko, atleta molto nota in Italia per il fatto di gareggiare per il club fiorentino dell'Assi Banca Toscana. La Melnychenko, moglie del nostro miglior decatleta William Frullani, ha conquistato il secondo posto con 6077 punti superando l'uzbeca Yuliya Tarasova (5989 punti). Poche settimane dopo Desenzano la Melnychenko è salita nuovamente sul secondo gradino del podio a Götzis con il suo nuovo primato personale (6445 punti).

A Desenzano la gara maschile è stata vinta dallo statunitense Jake Arnold (campione universitario NCAA nel 2007) con 7994 punti. Arnold, terzo dopo la prima giornata a 13 punti dal primo posto occupato dopo cinque prove dal ceco Pavel Baar, ha costruito la sua vittoria grazie a buone prestazioni nel secondo giorno nel quale ha saltato 5.05 nel salto con l'asta, corso i 110 ostacoli in 14"28 e i 1500 metri in 4'38"71 e lanciato il disco alla misura di 44.19 m. Dietro a Arnold si sono classificati nell'ordine l'austriaco Roland Schwarzl (7913 punti) e il sudafricano Wullem Coertzen (nuovo record nazionale di 7907 punti). Il miglior italiano è stato l'altoatesino Lukas Lanthaler, sedicesimo con 7046 punti.

Il meeting di Desenzano si è sempre caratterizzato per essere stato un trampolino di lancio per campioni che, partiti dal Multistars, hanno successivamente scalato i vertici mondiali della specialità arrivando a conquistare medaglie nelle grandi rassegne internazionali. Come non ricordare i nomi dei cechi Tomas Dvorak e Roman Sebrle, che, pur non vincendo a Desenzano, sono diventati poi primatisti mondiali del decathlon, oppure il kazako Dmitry Karpov, che pochi mesi dopo aver vinto il Multistars nel 2003, ha conquistato il bronzo ai mondiali di Parigi e il bronzo olimpico a Atene 2004.

D.Sam.

di Gabriele Gentili

Elisa Desco e un amore così grande

La punta della nazionale azzurra femminile sta lottando contro il tempo e la pubalgia per essere presente alla prima edizione ufficiale dei Mondiali di corsa in montagna: «È un appuntamento storico per la nostra specialità. Ne sono innamorata da sempre e non voglio perdermelo».

Certe volte il destino gioca scherzi malvagi. Un anno fa Elisa Desco era in cima al mondo, lottava alla pari con le campionesse della corsa in montagna, finalmente senza paura, sicura di se stessa e pensava giorno dopo giorno, notte dopo notte al grande appuntamento di Campodolcino, alla prima edizione "vera" dei Mondiali, quella con le stimmate della IAAF. Da allora però di tempo ne è passato, è arrivata una fastidiosa pubalgia e così il 2009 della campionessa piemontese è diventato una continua rincorsa, nella speranza non tanto (o non più?) del podio iridato, ma quantomeno di esserci, al grande appuntamento storico.

Guardarlo da fuori sarebbe una beffa per la giovane atleta di Savigliano, che alla corsa in montagna ha dedicato la sua vita facendo anche scelte difficili: «Ora sto preparando il trasloco, andremo a vivere a Bormio, io e il mio fidanzato (è Marco De Gasperi, il pluricampione del mondo, ndr). Per me da una parte è difficile, sarò lontano da casa, ma ormai è tempo che non vivo più a Savigliano. Poi è una scelta che abbiamo fatto insieme: abbiamo deciso d'investire proprio per il nostro amore per la corsa in montagna. Per me la montagna è tutto: non saprei concepire una vacanza al mare...». Il suo amore per la corsa in montagna, pur parlando di una ragazza molto giovane, è di vecchia data: «Ho cominciato a correre nel 1994 subito con la corsa in montagna, ma non poteva essere altrimenti perché il mio paese non è certamente di pianura. Siamo nell'Alta Valle Po e lì i percorsi sono tutti in salita. Ho sempre corso su saliscendi, iniziando con mio papà anche lui appassionato della corsa in montagna ed è stato subito evidente che proprio male non andavo». Un amore che non è mai venuto meno: «Il paesaggio che questa disciplina ti può regalare è ineguagliabile. Penso che qualcosa del genere dia una spinta in più ad affrontare la fatica e quando l'hai superata a riprovarci e riprovarci ancora, anche solo per respirare quell'aria».

La storia con Marco De Gasperi dura da quattro anni e al di là del discorso sentimentale ha avuto una forte influenza anche sulla sua evoluzione sportiva: «Sicuramente ha influito tantissimo sulla mia crescita, le sue imprese sono state un grande stimolo e la sua presenza in allenamento un grande aiuto. Non è tenero: si mette dietro e mi urla per incitarmi, fa un po' il mastino, ma mi ha aiutato tantis-



Elisa Desco

LA SCHEDA DI ELISA DESCO

Elisa Desco è nata a Savigliano (Cn) il 30-5-1982. Tesserata per l'Atl.Valbrenbana, è allenata dallo scorso anno da Massimo Magnani. In campo nazionale vanta un titolo seniores, uno junior, due da promessa più tre staffette. In ambito internazionale lo scorso anno si è laureata campionessa europea, inoltre vanta un titolo mondiale a squadre nel 2005, più un bronzo individuale (2008) e tre a squadre (2006-2007-2008).

simo. Molte cose sono cambiate da quando ci frequentiamo, sono cresciuta tecnicamente e come passione. Un altro contributo importante è poi venuto da Massimo Magnani, che mi allena dallo scorso anno: spesso mi unisco al resto della squadra dell'Atl.Valbrenbana, con il campione italiano di maratona Migidio Bourifa e Andrea Regazzoni oltre che a Marco. Tutte queste cose insieme hanno fatto sì che qualcosa di buono è arrivato».

Già, perché per lungo tempo si è parlato di Elisa Desco come di un'eterna promessa della corsa in montagna italiana. In un panorama di vertice piuttosto avanti con l'età, era l'unica atleta giovane di valore internazionale, ma per molto tempo le tante speranze riposte su di lei non riuscivano ad essere concretizzate. Un aiuto è venuto dalle ripetute esperienze che la Desco ha accumulato nella mezza maratona, specialità nella quale è considerata fra le migliori in Italia: «Ne ho fatte molte, iniziando appena passata alla categoria senior. Mi sono subito trovata molto bene in quanto ho una corsa poco dispendiosa e con i miei piedi, mentre in pista non sarei andata da nessuna parte, su strada me la sarei potuta cavare. Ho buona resistenza alla fatica, questo me l'ha insegnato molto la corsa in montagna. E non è affatto vero che le due specialità non possano essere conciliate, anzi: il mio record personale l'ho fatto a Monza lo scorso anno, giusto una settimana dopo i Mondiali di corsa in montagna, forse sull'onda dell'entusiasmo, sicuramente grazie alla preparazione per la rassegna iridata».

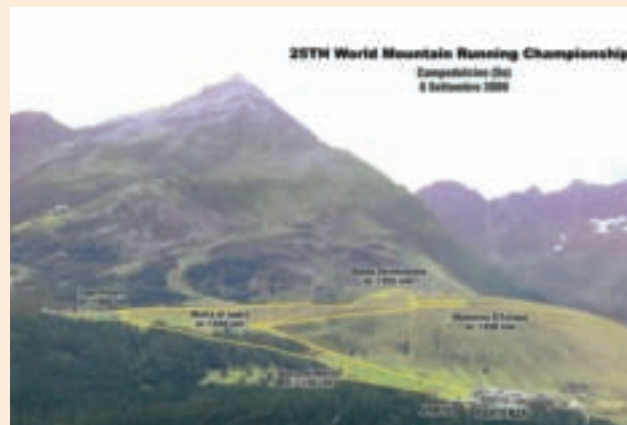
E non solo. Lo scorso anno la Desco ha provato anche l'ebbrezza della maratona, nella "sua" Torino: «Quella maratona mi ha insegnato davvero tanto, volevo correrla perché sapevo che era un passaggio cruciale nella mia carriera. Ho chiuso in 2h36:53 ma avrei voluto fare qualcosa meglio, anche se tutti mi hanno detto che come esordio andava più che bene. Vorrei farne altre, anzi ne avevo già programmata una in primavera e a gennaio ero andata in Portogallo per uno stage di preparazione proprio per la maratona, ma l'infortunio mi ha bloccato. Dopo aver corso la maratona ho capito che non mi spaventa più niente, anche le gare con salite di 8 km volano...».

Elisa Desco, pur essendo nata in una località di montagna ed essersi presa belle soddisfazioni nelle prove di sola salita, predilige le gare salita+discesa, e questo accresce il suo rammarico sa-



Dall'alto: il percorso dei Mondiali; il forte neozelandese Wyatt e la nostra Elisa Desco

Percorso rifatto per cominciare alla grande



Un percorso totalmente nuovo. Gli organizzatori di Campodolcino e Madesimo vogliono proporre qualcosa di profondamente diverso rispetto a quello che gli appassionati sono soliti vedere in una delle piazze storiche della corsa in montagna italiana. La prima edizione ufficiale dei Mondiali della specialità vedrà quindi i concorrenti gareggiare su un tracciato completamente rivisto, con partenza ed arrivo a Motta: un circuito

di 4.340 metri con un dislivello di 275 metri (piuttosto sensibile quindi per una gara di corsa in montagna) che le juniores copriranno per una sola volta, i pari età e le Elite per due, i Seniores per tre. Nel suo disegno il percorso è abbastanza semplice: subito dopo la partenza inizierà la lunga salita verso il Dosso Serenissima a quota 1.953 metri, poi ci sarà la discesa, più dolce, verso il traguardo. Un percorso che la tradizione italiana dice non essere troppo favorevole ai nostri colori, ma la legge dell'alternanza fra la formula salita+discesa e sola salita imponeva

questa scelta. Il disegno del tracciato è poi ancora ufficioso per la semplice ragione che dovrà essere innanzitutto testato agonisticamente (e per questo è stata assegnata alla piazza di Campodolcino una prova del Campionato Italiano) poi bisognerà vedere quali saranno le condizioni atmosferiche nel periodo di gara: certamente un clima caldo torrido o piovoso lo renderanno estremamente duro e selettivo. Il programma di gare prevede alle 9,30 la gara junior femminile, alle 10 quella dei pari età, alle 10,45 la prova senior femminile e alle 11,45 quella più attesa, riguardante gli uomini.



Arriverà in Valchiavenna l'onda nera?

Provate a cercare in qualsiasi ambito sportivo, non esisterà da nessuna parte un dominio pressoché incontrastato in campo sportivo come quello esercitato dall'Italia maschile nella Coppa del Mondo di corsa in montagna. Fino al 2006 solamente una volta il titolo era apparentemente sfuggito, ma allora il trofeo veniva assegnato sommando i punti seniores a quelli giovanili, quindi sempre noi eravamo i vincitori. Poi però nel 2006 è avvenuta la rivoluzione: anche la corsa in montagna ha scoperto l'universo africano. Nella fattispecie l'Eritrea, prima nazione a intravedere in questa specialità un'altra terra di conquista. Ci avevano già provato, i corridori del Corno d'Africa, a farci lo sgambetto, poi in quell'edizione sfortunata riuscirono a cogliere il grande risultato ed allora ecco levarsi tutti i lamenti delle varie cassandre che pronosticavano un futuro cupo e la fine del sogno durato anche troppo. La realtà invece non è stata tale.

La tradizione italiana è stata, almeno finora, più forte anche dell'invasione del Continente Nero. Certo, Etiopia e Kenya ancora non si sono dedicate alla corsa in montagna ritenendo più remunerative e soddisfacenti le altre specialità della corsa, ma dietro l'Eritrea si affacciano altre realtà come l'Uganda, inoltre anche in Africa molti nuovi talenti interpretano la corsa in montagna come specialità propedeutica per il futuro su pista o su strada. Non è poi che negli altri Continenti stiano fermi, tutt'altro: la Turchia ad esempio è ormai un caposaldo della corsa in montagna, tanto che è da questa disciplina che emergono mezzofondisti che poi, almeno in campo europeo, sanno dire la loro. Il fatto che l'Italia mantenga quindi un primato in un contesto divenuto ogni anno più difficile e selettivo è un grande risultato, soprattutto in presenza di un reclutamento e un ricambio generazionale molto arduo.

Che cosa attendersi dalla prima prova iridata ufficiale? La rassegna di Campodolcino intanto, in qualsiasi modo andrà, darà una scossa al movimento perché essendo la prima sotto l'egida della IAAF spingerà anche le Nazioni poco propense a effettuare quest'attività ad avvicinarsi con curiosità. Il compito diverrà sempre più difficile, ma è il prezzo che si paga al progresso e in ogni caso nel vale la pena. E poi magari dal magico cilindro azzurro uscirà un'altra grande prestazione, magari l'ennesimo capitolo dell'interminabile sfida fra De Gasperi e Wyatt: quest'ultimo ha un titolo in più, è ora di pareggiare i conti.



Un'altra immagine della Desco e a destra il poster della manifestazione

pendo come sarà il percorso dei Mondiali:

«L'importante è esserci, provarlo intanto al Campionato Italiano. Io sono un'atleta che predilige le salite senza pendenze eccessive, dove si può correre con un'azione più continua, inoltre grazie alle prove su strada sono migliorata molto in piano». Il problema per Elisa è che si sente un po' sola, in mezzo fra una generazione di specialiste anziane ancora capaci di tenere validamente botta e un gruppo di ragazze che non riescono ad emergere, soprattutto per la mancanza di un ampio bacino d'utenza: «Fra le donne c'è sicuramente bisogno di ricambio. Quest'anno il ri-

torno della Belotti e la presenza della Rungger hanno rafforzato la nostra squadra, ma per il resto c'è il vuoto, spero che qualche junior della pista arrivi a correre in montagna perché più che un discorso di qualità, sono i numeri a penalizzarci. Secondo me il problema è che la corsa in montagna ha poca visibilità, i gruppi militari s'interessano poco perché non è disciplina olimpica. La corsa in montagna è sempre stata vista in modo totalmente diverso dalle altre di-



I VINCITORI DELLA COPPA DEL MONDO

Anno	Uomini	Squadre	Donne	Squadre
1985	Valicella (Ita)	Italia	Gruener (Ger)	Italia
1986	Valicella (Ita)	Italia	Haigh (Gbr)	Svizzera
1987	Johnson (Usa)	Italia	Rueda Oppliger (Sui)	Italia
1988	Tadello (Ita)	Italia	Rueda Oppliger (Sui)	Svizzera
1989	Correa (Col)	Italia	Guillot (Fra)	Italia
1990	Bertolla (Ita)	Italia	Redfern (Sco)	Svizzera
1991	Correa (Col)	Italia	Guillot (Fra)	Francia
1992	Schmuck (Aut)	Francia	Pflugger (Aut)	Austria
1993	Jones (Eng)	Italia	Guillot (Fra)	Italia
1994	Schmuck (Aut)	Italia	Pflugger (Aut)	Francia
1995	Fregona (Ita)	Italia	Pflugger (Aut)	Francia
1996	Molinari (Ita)	Italia	Pflugger (Aut)	Francia
1997	De Gasperi (Ita)	Italia	Guillot (Fra)	Francia
1998	Wyatt (Nzl)	Italia	Hebelkova (Cze)	Italia
1999	De Gasperi (Ita)	Italia	Rota Gelpi (Ita)	Italia
2000	Wyatt (Nzl)	Italia	Mudge (Sco)	N. Zelanda
2001	De Gasperi (Ita)	Italia	Moon (Nzl)	Italia
2002	Wyatt (Nzl)	Italia	Demidenko (Rus)	Italia
2003	De Gasperi (Ita)	Italia	Moon (Nzl)	Scozia
2004	Wyatt (Nzl)	Italia	Rota Gelpi (Ita)	Italia
2005	Wyatt (Nzl)	Italia	Mc Ilroy (Nzl)	Italia
2006	Ortiz (Col)	Eritrea	Mayr (Aut)	Usa
2007	De Gasperi (Ita)	Italia	Pichrtova (Cze)	Usa
2008	Wyatt (Nzl)	Italia	Mayr (Aut)	Norvegia

scipline dell'atletica, eppure ho notato che in passato facevano percorsi più duri, adesso invece si gareggia su tracciati davvero agevoli, dove a livello mondiale anche atleti che non sono specialiste pure emergono. Lo scorso anno il successo in Coppa del Mondo è andato a una siepista e io ho battuto una maratona che di personale ha 2h29. Significa che all'estero si cresce e si migliora, da noi no. Serve più interesse a livello generale, un passo avanti da parte delle società e dei tecnici».

In questo quale potrà essere il contributo dell'ufficializzazione da parte della IAAF di questa disciplina attraverso un Mondiale finalmente riconosciuto, per giunta organizzato in Italia? «Rappresenterà sicuramente un grande passo avanti, soprattutto perché si organizza nel nostro Paese, poi diventare campione del mondo ha un peso, il suo fascino. Spero che siano in tanti, sempre di più a capire che la corsa in montagna insegna tanto: a me ha insegnato a soffrire, perché quando ti trovi ad affrontare una salita lunga e con forti pendenze, senti le gambe che non vanno avanti e il fiato rotto, impari a resistere, a non mollare e questo è un insegnamento che vale tanto anche nella vita. Poi magari ti trovi ad affrontare 5 km in piano e la fatica la vivi in maniera diversa, sai che non sarà la stessa cosa...».



L'azzurro De Gasperi è nell'élite mondiale: per l'oro è il favorito insieme a Wyatt

di Giorgio Reineri

Foto Archivio FIDAL

Il 20 settembre saranno passati
quarant'anni dall'Europeo di Atene
dove il valdostano conquistò una
straordinaria vittoria

Eddy Ottoz il “salv

In quel settembre di quarant'anni fa, ad Atene, si faceva l'alba seduti ai tavolini deserti di piazza Syntagma. Succedeva così ogni notte, dopo che s'eran trascorsi pomeriggio e sera al Karaiskakis, lo stadio non lontano dal Pireo, dove si svolgevano i IX Campionati Europei di Atletica Leggera. Il gruppetto di giornalisti italiani – capitanato da Alfredo Berra – e di fedelissimi “parrocchiani” – guidati da Dante Merlo – ripassavano le imprese della giornata, nella speranza di scoprire un rimedio per l'anemica atletica nostrana. Non c'era molta da stare allegri, in quei giorni. L'atmosfera, in casa azzurra, invitava alla depressione, e neppure l'aria di Atene tirava su. La sagoma massiccia del palazzo del Parlamento ci rammentava, come non bastasse l'ingombrante e immanente presenza poliziesca, che quella moderna “Ágora” era stata chiusa. Sulla Grecia incombeva una triste dittatura.

In piazza Syntagma, invece, gli italiani spesso s'accapigliavano parlando di “rinnovamento”. Quegli schiamazzi notturni salivano sino

alle finestre degli eleganti alberghi – il Gran Bretagne, il King George II – affacciati sulla vasta piazza, disturbando il sonno dei loro illustri clienti. Il “rinnovamento” era in corso, sostenevano alcuni, alludendo al movimento che aveva prevalso all'ultimo congresso federale, e presto avrebbe dispiegato i suoi effetti nel rilancio del nostro sport. Altri erano meno ottimisti: e poi, chi l'avrebbe guidato? Si doveva dare fiducia a Primo Nebiolo, o mantenere alla testa il bolognese Brunori, il “reggente” del momento?

Di trionfi azzurri, sulle piste e pedane del Karaiskakis, se ne scorgevano vaghe tracce.

I pomeriggi trascorrevano nel grigiore delle prestazioni atletiche dei nostri beniamini. Di tanto in tanto, tuttavia, il morale dei suiveurs si risollevava: ad esempio, insieme ai salti di Erminio Azzaro. Magnifico e possente “ventralista”, il ventunenne italiano aveva chiuso alla pari – m. 2,17 – la lunga sfida col sovietico Gavrilov e il finlandese Vahala. Ma la somma degli errori lo aveva piazzato al terzo posto: una fregatura, mentre l'Italia rimaneva a zero nel conteggio delle medaglie d'oro.

Quella stessa notte – la notte di vigilia dell'ultimo giorno dei giochi in pista – il solito drappello di nottambuli italiani, mentre festeggiava la medaglia del giovane Erminio, aveva speso ore a fare previsioni per il giorno seguente. Rimanevano da giocare, per una vittoria, tre carte: la più sicura, Franco Aresè sui 1500; la più inaspettata, Eddy Ottoz – già ritiratosi dalle competizioni l'indomani della medaglia di bronzo a Città del Messico – sui 110hs; e poi Paola Pigni, sui 1500, dove però incombevano minacciose le corridore dell'Est Europa.

Aresè aveva dominato la stagione agonistica, e onestamente non si vedeva chi potesse batterlo, sul ritmo e allo sprint. Rimaneva una questione: avrebbe retto alle tensioni della vigilia, agli affanni che gli procurava la designazione di “salvatore della patria”? Per Eddy



In alto, Eddy Ottoz in azione. Sopra con i figli Patrick (a sinistra) e Laurent

Ottoz l'interrogativo era differente: recuperato per i capelli all'agonismo, a quale punto stava il suo allenamento?

All'imbrunire di quel 20 settembre 1969, la patria atletica venne salvata da Eddy Ottoz. Era piombato sul traguardo con una tale carica nervosa, e una tale ansia d'agguantare la vittoria, da inciampare nel suo stesso slancio, finendo lungo e disteso in pista. Il cronometro aveva sentenziato che il titolo europeo valeva il bronzo olimpico: 13"5, contro il 13"46 del Messico. E gli avversari battuti non eran tipi da poco: David Hemery, il britannico che un anno prima aveva travolto il record del mondo dei 400hs (48"12) conquistando il titolo olimpico; il suo connazionale, e futuro campione europeo, Alan Pascoe; e un diciottenne di grandi speranze, il francese Guy Drut. In verità, la gara di Ottoz era stata una combinazione di selvaggio agonismo e di perfezione stilistica. E la caduta sul traguardo un sigillo, una sorta d'impronta volutamente lasciata sulla pista, a futura memoria.

E' ancora quell'impronta che segna la storia italiana della specialità. Non solo: essa ricorda, anche, quali fossero i costumi sportivi del

dremo non so quando. E così feci, con qualche gara, ai campionati universitari, battuto da Liani, e a Sacramento, contro gli americani. Poi ancora lavoro duro, a luglio, agosto, sino ad Atene. Dove accadde una cosa strana: in finale, mi venne data la prima e unica partenza falsa della mia carriera. In verità, la partenza falsa non era mia: era di Pascoe. E Pascoe, con un gesto oggi inimmaginabile, andò dallo starter a dire: guardi che son io il responsabile. Ma quello s'arrabbiò di brutto, e così mi tenni il mio primo cartellino rosso».

Davvero, eran tempi diversi con atleti diversi. Prendete Ottoz: aveva cominciato a correre e saltare (in alto) con la scuola, a 16 anni, l'anno dei Giochi di Roma. Nel 1962, era stato secondo ai campionati studenteschi, sugli 80hs, dietro un certo Zallot; nel '63, s'era trasferito, da Aosta, alla scuola di Formia, correndo i 110hs in 14"2; nel '64, era quarto ai Giochi di Tokio in 13"8, dove anche Cornacchia e Mazza furon finalisti (7° e 8°, 14"1 per entrambi). La scuola italiana degli ostacoli conquistava il mondo e, nel '66 a Budapest, Ottoz era campione d'Europa in 13"7.

«Bisogna dar merito a Sandro Calvesi. La sua era come una bottega

atore della patria”

tempo – a venticinque anni, l'età di Ottoz, ci si ritirava dall'agonismo per guadagnarsi, col lavoro, la vita – e di quale campione rimase così presto orfana l'atletica.

«Oh, non la metterei giù tanto dura» quietamente ha commentato, quarant'anni dopo, Eddy Ottoz. «Il fatto è che così stavan le cose: soldi zero, chiunque tu fossi. Ed io non ero tipo da mezzo servizio: un po' la famiglia – avevo sposato Lyana Calvesi dopo il Messico – un po' il lavoro, un po' l'atletica. Gli Europei del '69 furono un'eccezione, uno strappo alla regola. E' curioso come ci arrivai. Mi ero ritirato l'indomani dei Giochi del Messico, mettendomi a bottega nell'azienda di casa. Ma in aprile, alla vigilia della tradizionale Pasqua dell'Atleta, ero capitato a Milano. Dove un manifesto dell'amico Renato Tammaro annunciava la mia presenza, sui 200hs. Mi precipitai a casa "Riccardi", e urlai a Tammaro: ma ti sei ammattito? Io non ne so nulla, son qui per lavoro e mi vedo reclamizzato come atleta. Te lo scordi che gareggi. Ma Tammaro era un magnifico incantatore. E, poi, si misero di mezzo Sandro Calvesi, mio suocero, e Marcello Pagni, che si dividevano la responsabilità come città azzurri. In breve, dopo un pranzo concluso con una sontuosa meringa, mi portarono all'Arena. Non avevo né scarpette, né calzoncini, né tuta: mi prestò il tutto Sguazzero. Corsi, e finii quinto. Quinto e così incalzato da decidere sui due piedi di partire per Formia. Telefonai a Lyana: non torno a casa, questa sera, vado ad allenarmi. Ci rive-

d'arte rinascimentale: il maestro sapeva cavar il meglio dagli allievi. E gli allievi arrivavano da tutta Europa. Ci si esercitava con pazienza e all'infinito. Con una dedizione totale. E poi Calvesi ci lanciava nell'agonismo, per vedere chi davvero sapeva vincere».

Tutti gli atleti di Calvesi, da Ottoz sino a Guy Drut, dominarono nel mondo. A quarant'anni da quel settembre ateniese, l'omaggio ad Eddy Ottoz e anche l'omaggio ad una scuola, e al suo Maestro.



di Marco Buccellato

Diario mondiale

Report primaverile con molti eccellenti risultati in ottica Berlino

MT SAC RELAYS, JETER 10.96

Il classico appuntamento di Walnut ha riportato alla ribalta Carmelita Jeter, velocista trentenne esplosa negli anni della maturità con una brusca impennata di rendimento. A Walnut la Jeter è scesa sotto gli undici secondi, prima donna dell'anno, correndo in 10.96. Nelle altre gare del ricchissimo programma vanno segnalati il 6.75 della McKinney nel salto in lungo ed il primato del Commonwealth nel martello femminile ad opera della canadese Frizell (71.64).

A L'AVANA SI SALTA

Negli Alba Games, Gara di triplo maschile straordinaria, con Alexis Copello a 17.69 ventoso in apertura prima di lasciare la rincorsa a Betanzos (17.65 legale e mondiale stagionale) ed a David Giralt 17.62. Gran balzo anche per la Savigne, anche lei al mondiale stagionale, con 14.70. I cubani faranno ancora gara per conto loro in Brasile: prima a Fortaleza, (Giralt 17.61, Copello 17.41 e Betanzos 17.40), poi a Uberlandia con Giralt a 17.43 e Copello a 17.20. Savigne, per la cronaca, ancora meglio con 14.73.

CARIBE FRANCESE

I tre mondiali stagionali degli statunitensi Merritt, Phillips e Demus hanno caratterizzato il meeting di Baie Mahault in Guadalupa: Merritt ha vinto i 400 metri in 44.50, Dwight Phillips ha ritrovato la vena dei giorni migliori con 8.51 (aveva corso i 100 in 10.06 qualche giorno prima), e Lashinda Demus ha completato il recupero post-maternità centrando un ottimo 54.17 sui 400 ostacoli.

KINGSTON INVITATIONAL, STEWART 10.92

Anche in Giamaica tre mondiali stagionali, realizzati da Kerron Stewart sui cento metri, dal portoricano Javier Culson sui 400 ostacoli (48.42, record) e da Novlene Williams-Mills (50.99), che nell'occasione ha battuto Sanya Richards. Tra gli altri risultati 10.01 di Patton con l'antillano Bailey al primato nazionale di 10.02 (a Belem si supererà in 9.99), 13.27 di Hicks sui 110 ostacoli, 21,16 del solito Cantwell.

DAL RESTO DEL MONDO: ASIA E AFRICA

In Giappone, a Fukuroi, due africani sotto i 27 minuti sui dieci-

mila metri: si tratta di Josphat Muchiri Ndambiri (26:57.36) e del solito Martin Mathathi (26:59.88). Ndambiri replicherà pochi giorni dopo con una altro 10.000 da 26:58.40. La stagione internazionale africana ha avuto avvio col meeting IAAF di Dakar: i migliori risultati sono arrivati dal pesista Cantwell (21.53) e dalla collega tedesca Hinrichs (19.19). Sul fronte locale 8.29 ventoso del lunghista Badji. Nel triplo femminile terzo posto per Magdelin Martinez con 14.09.

LA MARATONA DI BOSTON

Deriba Merga esordì proprio a Boston con un ritiro, poi la carriera dell'etiope prese il volo a Fukuoka, Londra, Pechino (quarto) fino al successo di Houston. A Boston Merga si è imposto in 2:08:42 sul keniano Rono (2:09:32) e sul bianco statunitense Hall (2:09:40). Sul podio femminile un'altra americana, la debuttante Goucher (2:32:25), preceduta da Salina Kosgei (2:32:16) e da Dire Tune Arissi, etiope, seconda in 2:32:17.

LONDRA: WANJIRU IL PIÙ VELOCE DI SEMPRE

In una Londra dalla temperatura più che primaverile Samuel Wanjiru ha vinto l'ultima Flora London Marathon della storia (dal prossimo anno si chiamerà Virgin e non più Flora) a tempo di primato della corsa in 2:05:10. Il passaggio troppo veloce a metà percorso (61:36 per il campione olimpico) ha reso impossibile l'attacco al primato del mondo di Haile Gebrselassie. Straordinarie prestazioni anche per Kebede (2:05:20), Gharib (2:05:27, primato del Marocco) e Mutai (2:06:53). Tra i ritirati l'esordiente eritreo Tadese.

Bis della tedesca Mikitenko in campo femminile: l'ex-kazaka è giunta prima al traguardo in 2:22:11 precedendo la vice-Radcliffe Mara Yamauchi (2:23:12, ma per infortunio rinuncerà ai Mondiali) e la russa Shobukhova, eccellente debuttante con 2:24:24. Più indietro le etiopi Adere e Wami. Dodicesima la cinese Zhou Chunxiu, ritirata la Dita-Tomescu.

MARCIA, A WUXI SI IMPONGONO GLI OLIMPIONICI

Nel Challenge IAAF con tappa cinese vittorie per Borchin (1:19:31), su Sánchez e Li Jianbo (quinto l'australiano Tallent), e della Kaniskina in 1:28:00. La gara della 50 km è andata ad uno specialista di casa, Zhao Chengliang, primo in 3:45:16. A fine maggio a Cracovia si imporrà ancora Borchin sui 10 km in

38:11 su Tysse (38:38) e sul francese Diniz (38:46, record), ma si faranno sentire anche gli azzurri: Alex Schwazer impressiona con il 39:15 che gli vale il quinto posto, Elisa Rigando è terza in 43:44 dietro Plätzer e Kaniskina.

PENN RELAYS, GRANDI STAFFETTE

Un punto a favore degli States, che hanno dominato la 4x100 maschile con la complicità di un infortunio alla cavaglia che ha penalizzato Asafa Powell. Dix, Padgett, Crawford, Patton hanno corso in 37.92; ultimi i giamaicani, ma Powell è arrivato al passo. Ottima anche la 4x400 (Clement 45.7, A Taylor 44.6, Neville 45.27, Merritt 44.26) che ha chiuso in 2:59.78. Il dominio USA si è esteso anche alle staffette femminili, con le sprinters in grado di esprimersi a 42.40 (L Williams, Felix, M Lewis, Jeter) sulle giamaicane (Foster-Hylton, Brooks, Stewart, Fraser, crono di 42.77). Apoteosi con la staffetta del miglio donne: Hargrove, Hastings, Felix (49.64 lanciato) e Richards hanno chiuso in 3:23.08.

KANTER A 70.84

Nel primo degli appuntamenti del World Record Challenge Gerd Kanter ha vinto il round di Chula Vista con la migliore prestazione mondiale stagionale di 70.84. Giornata di grazia anche per l'olandese Cadée (65.61), per Rome (65.43), per l'egiziano El-Ghazaly EGY (65.18) e per lo scandinavo Arrhenius (65.00).

DOHA, RIECCO LA WORLD CLASS

Mondiali stagionali a pioggia nel meeting del Qatar: Blanka Vlasic ha aperto la stagione all'aperto, dopo l'ennesima delusione patita a Torino, con 2.05. Reese Hoffa ha sconfitto il campione olimpico Tomasz Majewski con 21.64 mentre il saudita Al-Hebshi ha polverizzato il record asiatico con 21.13. Ezekiel Kemboi, olimpionico delle siepi ad Atene 2004 è sceso sotto gli otto minuti in 7:58.85.

Per il sudanese Abubaker Kaki subito un impressionante prova di forza sugli 800 in 1:43.09 davanti ad Asbel Kiprop (1:43.17). Terzo un altro saudita, Mohammed Al-Salhi, al record nazionale con 1:43.66. Ancora Choge, gran 1500 da 3:30.88.

Tra gli altri risultati 10.93 di Kerron Stewart, 6.99 della lunghista Reese, 13.09 di David Oliver, 12.52 della canadese Priscilla Lopes-Schliep sui 100 ostacoli, 10.00 di Padgett sui 100. 7:28.37 di Kipchoge sui tremila e 4:06.67 della etiope Burka sui 1500. Sui 400 sesta l'azzurra Grenot con 51.74, con gara vinta dalla Felix in 50.75.

VETRINA AMERICANA: CARSON, NEW YORK, EUGENE

Nell'Adidas Track Classic di Carson LaShawn Merritt ha dominato i 200 metri in 20.07. Jeremy Wariner ha vinto i suoi 400 in 44.66. Altri limiti mondiali stagionali sono stati realizzati nei 5000 femminili (l'etiope Aheza Kiros in 14:56.33), da Anna Willard nelle siepi in 9:26.85 e da Jenn Stuczynski nell'asta con 4.76. Annullati i risultati cronometrici dei 400 ostacoli maschili, vinti da Kerron Clement in 48.38, per uno sciagurato mal po-

sizionamento dell'ottavo ostacolo. Ancora, Jeter in 11.09, Felix in 22.66 (ancora sconfitta la Richards) e Harper in 12.78.

UN RAZZO: È TYSON GAY

Due settimane dopo la grande atletica tocca New York: Il risultato-monstre è di Tyson Gay, al primo duecento dell'anno, che a sorpresa infila un extraterrestre 19.58, con un finale sparato e soprattutto primi trenta metri da antologia. Spearmon, che rispetto a Gay sembra una lumaca, centra 19.98. C'è Powell, ma rientra senza impressionare e le prende un po' da tutti sui 100 (vince Mike Rodgers in 9.93 ventoso).

Vogliamo ricordare anche il 44.75 di Merritt, il bellissimo epilogo dei 5000 con vittoria di Kogo in 13:02.90 su Bernard Lagat (13:03.06), il 10.85 ventoso della solita Jeter 10.85 ma soprattutto il colpo agonistico della giornata: una magistrale vittoria di Linet Masai sui 5000 in 14:35.39 nientemeno che su Tirunesh Dibaba (14:40.93). Per la Stuczynski 4.81 e tre errori al record americano di 4.93.

UNA CAVALLETTA: È PHILLIPS

Avendo considerato l'idea di ritirarsi dopo l'esclusione dalle Olimpiadi (solo quarto ai Trials) e per i tanti problemi fisici, non deve essere male il momento che si sta godendo l'ex-olimpionico Dwight Phillips. A Eugene, con Saladino fantastico avversario, i due ultimi re dei Giochi nel salto in lungo hanno dato vita a una gara straordinaria: l'8.74 di Phillips è misura che non si registrava da anni, l'8.63 di Saladino una prestazione enorme ma non sufficiente per la vittoria.

Gare bellissime al Prefontaine Classic: il castigamatti Rodgers scende a 9.94 e affibbia più di un metro ad Asafa Powell, Merritt con 31.30 realizza il secondo tempo di sempre sui 300 metri, Kiprop vince un miglio fantastico in 3:48.50 sull'onda della leggerezza del suo gesto atletico, ma risultati importanti vengono da quasi tutte le gare in programma.

C'è un Hoffa dall'ultima traiettoria assassina (21.89), la Jeter che ormai è la prediletta di Eolo (10.85 ventoso su Stewart, Lee e la campionessa olimpica Fraser. C'è una Richards che aldilà del tempo (49.86) corre un 400 delle meraviglie per distribuzione dello sforzo a rettilineo finale, e c'è il nuovo flop di Pamela Jelimo (2:05.57, letteralmente al passo negli ultimi centoventi metri).

Sorprende la siepista Barringer, che disintegra il primato universitario dei 1500 metri in 3:59.90 (ma vince la Burka in 3:59.89, un niente).

NCAA, TEXAS A & M AL BOTTINO PIENO

Vittoria sia in campo maschile che femminile per l'università texana si è aggiudicata entrambi i titoli universitari a squadre. In campo individuale il grande protagonista è stato Galen Rupp, il talento dell'Oregon University, che ha dominato come ha voluto cinque e diecimila metri. Nella finale dei 400 metri si è imposto uno dei gemelli belgi Borlée (Jonathan) con un pregevole 44.78. Lui e suo fratello Kevin sono emigrati in Florida nello scorso autunno, e sono figli d'arte. Papà Jacques era un valido sprinter sul finire degli anni '70.

Nella velocità pura pronostico rispettato in favore di Trindon Holliday, vincitore con 10.00 e senza l'incomodo Ford (10.01 nelle batterie, infortunatosi nella finale). Primo titolo outdoor per German Fernandez, che nonostante sia ancora junior ha vinto con cervello oltre che gambe la finale dei 1500 in 3:39.00. Ricordiamo anche il 17.24 di Will Claye con 17.19 legale, 18 anni il giorno della vittoria, e il roboante 13.27 sui 110 ostacoli di Ronnie Ash, con due metri di vento contrario. La 4x100 femminile di Texas A & M ha corso come nessuna nazionale quest'anno (42.36). Nella finale dei 400 donne vittoria a sorpresa di Joanna Atkins in 50.39.

ECCO EVORA

Dopo le sconfitte delle prime gare brasiliane, il campione olimpico di triplo è tornato a ruggire sulla pedana di Belem con 17.66; cubani ancora favolosi: Giralto secondo (17.50), Betanzos terzo (17.38) e Copello quarto con 17.30. Sui 400 ostacoli donne 54.19 di Sheena Tosta. Nel lungo la Reese è volata a 7.06.

RISPONDE LA OBERGFÖLL: 68.40

La prestazione della tedesca e quella del polacco Malachowski (l'argento olimpico ha vinto la gara di disco con 68.75, primato polacco) sono stati i momenti tecnici migliori del meeting di lanci di Halle, in Germania. Da segnalare anche Pars nel martello con 80.82, la Kleinert che con 19.50 ha messo in riga le dive degli Europei Indoor di Torino Hinrichs (19.47) e Lammert (19.02) e l'altra polacca Wlodarczyk, prima nel martello con 75.39 (settimana Clarissa Claretti con 69.59). A Valmiera grande lancio del giavellottista lettone Vadims Vasilevskis, che con 90.71 ha stabilito la migliore prestazione mondiale stagionale della specialità. Dai lanci arriva anche il miglior peso della stagione: la firma è di Daniel Taylor, che a Tucson ha lanciato a 21.78.

I FANNY BLANKERS-KOEN GAMES

L'acuto veloce è di Churandy Martina con 9.97, ma il palcoscenico olandese di Hengelo regala grandi momenti sugli 800 maschili, con Kaki sublime in 1:43.10 sul marocchino Laâlou in 1:43.36 e su David Rudisha, all'esordio, in 1:43.53. Bekele patisce il ritiro sui 1500 ma il connazionale Abdosh fa suoi i 5000 in 12:59.56 lasciando dietro di sé Choge (13:00.79), Kipchoge (13:00.91) e Soi (13:01.69), il meglio del mezzofondo keniano. Debutta Saladino con 8.56 ma il vecchio leone, Phillips è gigantesco con 8.54. Ottimo il corso Sdiri (8.23), che pochi giorni dopo andrà a prendersi il record di Francia con 8.42 a Pierre-Benite. Grande prestazione anche per l'etiopio Burka (3:58.79 sui 1500 metri).

IL MEMORIAL BARRIENTOS

Gli 800 di López (1:44.10) ed un triplo spettacolare ma monco per il maltempo che ha di fatto dimezzato i salti, hanno nobilitato la manifestazione cubana de L'Avana: Copello 17.65, poi è il momento di Tosca 17.20, poi i soliti Giralto con 17.13 e Betanzos

con 17.10. La Savigne non resta a guardare ed eguaglia se stessa con 14.72.

A PRAGA SPOTÁKOVÁ 68.23

Barbora Spotáková ha realizzato la miglior prestazione tecnica del Josef Odložil Memorial toccando la misura di 68.23 nel lancio del giavellotto. La tedesca Obergföll replicherà con 67.48 a Baunatal. In terra tedesca continua il momento d'oro di Nadine Kleinert (19.80 a Wesel) che supera ancora la Hinrichs (19.35) e la Lammert (18.68). A Varsavia Alekna perde nuovamente (stavolta da Malachowski), l'inglesina Twell, che non ha ancora 20 anni, conclude i 1500 in 4:03.62 (ottava la Romagnolo in 4:07.98), e la martellista Wlodarczyk pianta un altro mattone nel mosaico berlinese con 75.21.

BERLINO, LA FRIEDRICH VOLA A 2.06

Pedana magica, e chissà cosa succederà in occasione della finale mondiale. Arianne Friedrich con una gara perfetta ha migliorato il primato tedesco con 2.06 (e tre errori a 2.09 per pareggiare la Kostadinova, uno dei quali non male); la Vlasic, battuta con 2.03, ha fallito a 2.06 e si è riservata le due prove successive a 2.09. Altre grandi gare si sono consumate in pista: i keniani Choge (3:29.47) e Keitany (3:30.20) hanno dato vita ad un 1500 di altissimo livello; Kenenisa Bekele ha ritrovato la vittoria con un 5000 da 13:00.76, il finnico Pitkämäki con 86.53 ha sconfitto l'eterno rivale Thorkildsen (85.48). Dello show femminile, le principali attrici (Friedrich a parte) sono state la Richards (49.57) e naturalmente Yelena Isinbayeva, due salti per arrivare a 4.83, poi tre errori dieci centimetri più in alto.

ROSA-RECORD

Chiara Rosa è stata al comando della gara di peso: la padovana ha eguagliato il proprio primato italiano all'aperto con 19.15, poi si sono fatte sotto la solita Kleinert (19.39) e la Mikhnevich (19.26). L'azzurra ha battuto l'oro e l'argento di Torino, Lammert e Hinrichs.

A OSTRAVA BOLT BRUCIA LA PISTA: 9.77

Usain Bolt ha corso il primo cento metri serio della stagione. Dopo un 9.93 a casa sua e i dieci netti nelle pozzanghere di Toronto, eccolo riassetarsi ad Ostrava dopo una partenza decisamente insufficiente e volare in 9.77, crono invalidato per un soffio di vento in più. Nel meeting ceco, col quale concludiamo il nostro report internazionale, sono grandi anche Keitany (3:49.57 sul miglio) e la Melkamu sui 5000 (14:34.17, battuta Linet Masai in 14:34.36. La Melkamu era reduce dall'impresa di Utrecht di 48 ore prima (29:53.80 sui diecimila, primato etiopico con vista, ancorché lontana, sul mondiale di Wang Junxia). Ruggisce nel giavellotto la agonista Abakumova: tiene fino all'ultimo il centimetro per la vittoria sulla Obergföll (66.89 contro 66.88), e batte anche la Spotakova, con la quale duellò senza esclusione di colpi a Pechino.



Esenzioni terapeutiche e sostanze vietate. Cosa c'è di nuovo nel 2009?

Affrontiamo ancora una volta questo problema che, a giudicare dalle richieste di informazioni che pervengono, costituisce certamente uno dei problemi più spinosi per gli atleti, gli allenatori e le Società Sportive, con sforzi intesi ad evitare possibili incidenti di percorso, in una materia di non sempre facile applicazione anche per gli addetti ai lavori.

Innanzitutto vediamo quali sono le novità introdotte all'interno della lista di sostanze vietate WADA. Non molto è cambiato per i prodotti evidentemente "pesanti"; e questo rientra ovviamente nella sfera del buon senso di tutti. Si sono fondamentalmente, ed ovviamente, affinate ed aggiornate alcune liste e definizioni.

E' possibile consultare la lista delle sostanze vietate 2009, con allegare spiegazioni, etc, direttamente sul sito originale "<http://www.wada-ama.org>" www.wada-ama.org.

Uno degli elementi principali da tenere in conto è la eliminazione delle ATUE (ovvero le domande di esenzione terapeutica "abbreviata"). Adesso, la modulistica è unica ed è il TUE standard: sia nel caso che si tratti di domande a livello nazionale, che nel caso di domanda internazionale, l'atleta deve scaricare il modulo TUE aggiornato attualmente in vigore, per non rischiare che la domanda sia respinta dall'organo competente. Quindi, chi avesse scaricato copia della modulistica negli anni passati, fa bene a buttarla via, e scaricare quella aggiornata, che, sottolineiamo è quella unica standard TUE.

Nel caso di atleta nazionale bisogna andare sul sito www.coni.it > antidoping > modulistica > esenzioni terapeutiche.

Nel caso di atleta di livello internazionale, occorre invece andare sul sito www.iaaf.org > antidoping > athlete's area > therapeutic use> application form.

Ma - ci si domanderebbe- quali sono gli atleti tenuti a presentare la domanda a livello nazionale, e quali a livello internazionale?

Iniziamo con gli atleti (internazionali): essi sono tenuti a compilare ed inviare la modulistica IAAF (sempre passando dalla FIDAL, Settore Sanitario, che provvederà, dopo verifica, ad inviarla alla IAAF); sono atleti di livello internazionale tutti quelli inseriti nel RTP (registered testing pool) della IAAF (alcune decine; la lista si trova sempre sul sito IAAF, seguendo le stesse istruzioni precedenti), ed inoltre, tutti quelli che si apprestano a gareggiare in meetings, incontri o cam-

pionati di livello internazionale. Nel caso si tratti di domande di esenzione per l'uso di prodotti beta-2 agonisti, come è per oltre il 90% dei casi, occorre:

- riempire completamente la modulistica, compreso l'incluso "detailed medical record" (relazione medica preorganizzata per gli asmatici) da parte del medico, oltre che dell'atleta per la parte di sua competenza,
- inviare eventuali test allergici o documenti medici probatori della patologia;
- allegare "obbligatoriamente" un test di bronco provocazione, comprensivo dei grafici, che sia positivo secondo i criteri previsti nello IAAF beta-2 agonists protocol (reperibile sempre nella stessa area del sito).

Si consiglia opportunamente, prima di muoversi, di scaricare e far leggere questo protocollo allo specialista consultato, perché si renda conto di quali siano i test accettati (che non sono tutti quelli in uso nei centri specialistici), e quali requisiti minimi di positività questi test debbano possedere. In assenza di questo, la domanda verrà respinta dalla apposita Commissione Internazionale della IAAF.

Si rammenta una norma valida per tutti gli atleti, di qualunque livello: i beta-2 agonisti (in altre parole i broncodilatatori), sono vietati anche durante l'allenamento, e pertanto, gli atleti che ne avessero bisogno, devono presentare domanda, a livello sia nazionale che internazionale, il più presto possibile, appena si intende iniziare l'assunzione. Inoltre, ne sono consentibili, sempre secondo normativa WADA, IAAF e CONI, e previa domanda ed approvazione, soltanto quattro (salmeterolo, formoterolo, salbutamolo e terbutalina): di questo converrà dare informazione allo specialista che ne prescrive l'uso. Ogni documentazione o relazione medica utile ad arricchire e documentare la diagnosi, è benvenuta ed è opportuno allegarla.

Si ricorda che la domanda (in maniera obbligatoria per quelle fatte a livello internazionale) e tutto quanto correlato, va compilata in lingua inglese (o francese), oppure, nel caso delle relazioni, debitamente tradotta.

Questo non sarebbe strettamente indispensabile, invece, per le domande presentate a livello nazionale.

Un procedimento equivalente, per quanto riguarda la procedura,

Il medico risponde

dottor Giuseppe Fischetto

devono percorrere gli atleti di livello nazionale. Precisiamo che essi sono quelli inclusi nel RTP nazionale (in genere atleti di buon livello nazionale, o che vanno a competere in gare di livello nazionale). Specifichiamo che costoro sono tenuti a presentare la domanda di esenzione TUE scaricata dal sito CONI, come sopra descritto. La documentazione da presentare è un po' più ricca. Essi devono infatti allegare anche:

- naturalmente la documentazione specialistica (esami, test di vario tipo, certificazioni etc) attestante la patologia sofferta, in analogia e secondo gli stessi requisiti (per i test) e criteri descritti per atleti di livello internazionale,
- la scheda del medico specialista (modulo F51),
- la certificazione di idoneità alla attività sportiva agonistica (si consiglia recente, per ottenere una esenzione più lunga, e che non supererà mai, comunque, la data di scadenza della certificazione,
- il modulo anagrafica,
- la dichiarazione di consenso informato (andando sul sito CONI, affianco alla modulistica sopra nominata, in particolare a sinistra della scritta certificati, si trova "informativa, consenso e cogenza", da cui si stampa solo la pagina del modulo di consenso).

Una buona notizia: gli atleti che presentano domanda a livello nazionale, non devono più pagare la tassa (diritti amministrativi) al CONI.

Si ricorda che anche in caso di domanda "nazionale", allo stesso modo di quelli di livello internazionale, gli atleti devono inviare la documentazione alla rispettiva commissione competente, tramite la FIDAL, settore Sanitario, che in questi casi funziona da filtro e verifica, avvertendo, prima di inoltrare la documentazione, l'atleta interessato, di eventuali incompletezze presenti.

Gli atleti di livello nazionale (alla guisa di quelli internazionali con la IAAF), sono "obbligati" a presentare la domanda di esenzione "preventivamente".

Molte volte, però, ci sono atleti non di alto livello, che chiedono come comportarsi. Premettiamo, che, anche quando non si tratta di atleti di alto livello, sarebbe consigliabile presentare la domanda preventivamente.

Però, sempre e "soltanto" in ambito nazionale, nel caso che per vari motivi ciò non fosse possibile, oppure nel caso ci si trovi con atleta non di livello, sottoposto a controllo antidoping, senza avere una preventiva autorizzazione, si può ricorrere "ex-post", alla dichiarazione di uso terapeutico (scaricabile dal sito CONI sempre nella stessa posizione). Essa, immediatamente dopo il controllo, (al più presto possibile e comunque entro sette giorni), va compilata da medico ed atleta, ed, accompagnata da tutta la documentazione comprovante la diagnosi (come nel caso della domanda di esenzione) va inviata per raccomandata A/R all'Ufficio di Procura Antidoping del CONI, Copia va inviata anche per facs alla FIDAL, Settore Sanitario.

In tutti i casi, nessuno escluso, le sostanze assunte vanno dichiarate sul modulo antidoping all'atto del controllo stesso.

C'è un altro aspetto peculiare e frequentissimo nella problematica delle sostanze vietate o sottoposte a limitazione. Esso è quello dei GCS (Glucocorticosteroidi o cortisonici).

La WADA ha modificato la normativa in materia, come qui di seguito specifichiamo.

- Tutti i GCS (glucocorticosteroidi) per via orale, intramuscolare, endovenosa e rettale, sono vietati, e, nel caso di necessità d'uso, richiedono domanda di esenzione con criteri equivalenti a quelli descritti per i farmaci antiasmatici.
- L'uso di GCS per via locale, ovvero intraarticolare, periarticolare, peritendinea, epidurale ed intradermica, secondo la normativa WADA, IAAF e CONI 2009, non richiedono più la preventiva domanda di esenzione. Essi richiedono, invece la dichiarazione di uso terapeutico. Tale dichiarazione, per atleti di livello internazionale, in particolare inseriti nell'RTP IAAF, andrebbe fatta preventivamente, ed al momento dell'inizio d'uso, sul sito ADAMS oppure alla IAAF. Per atleti di livello nazionale (inseriti nell'RTP nazionale) vale la stessa regola della dichiarazione di uso terapeutico preventiva, da inviare, immediatamente appena iniziata la terapia, all'Ufficio di Procura Antidoping del CONI (ed alla FIDAL per facs). Tutti gli altri atleti di livello più basso, invece, invieranno la dichiarazione di uso terapeutico di questi GCS per via locale, immediatamente dopo un eventuale controllo antidoping, secondo le modalità prevista sopra.
- Non richiedono invece alcuna autorizzazione preventiva, né alcuna dichiarazione di uso terapeutico preventiva o postuma, le preparazioni di GCS usate per via topica (locale) auricolare, buccale/gengivale, dermatologica (incluso ionoforesi e iontoforesi), nasale, oculare e perianale.

Si raccomanda sempre di dichiarare quanto usato sul modulo antidoping, all'atto di un eventuale controllo.

Abbiamo in questo modo trattato del 95-98% almeno delle domande di esenzione terapeutica.

Esistono talora domande di esenzione per sostanze diverse da quelle sinora citate, e presentate, ovviamente per patologie varie.

Ebbene, le norme sono le stesse di quelle descritte per gli antiasmatici, ed il livello o tipo di domande o di procedure (nazionale o internazionale) è equivalente. Le patologie vanno documentate adeguatamente con esami di ogni tipo, pena la mancata approvazione. Ricordare sempre la traduzione per documentazioni da inviare alla IAAF.

Speriamo di aver dato un semplice e conciso prontuario a chi si trovasse in situazioni di necessità medico terapeutica. In ogni caso basta contattarci per telefono o per posta elettronica, per avere ulteriori chiarimenti.



OFFICIAL
TRACK SUPPLIER

MONDO

IL NOSTRO IMPEGNO IN
RICERCA E SVILUPPO:

LA VIA VERSO L'ECCELLENZA

Fornitore ufficiale degli
ultimi 9 giochi Olimpici

Fornitore ufficiale IAAF dal 1987

Piu' di 230 record mondiali
sono stati battuti sulle piste Mondo

 **MONDO**

Where the Games come to play

WWW.MONDOWORLDWIDE.COM

MONDO S.p.A., ITALIA +39 0173 23 21 11
MONDO FRANCE S.A. +33 1 48264370

MONDO IBÉRICA, SPAGNA +34 976 57 43 03
MONDO LUXEMBOURG S.A. +352 557078-1

MONDO UK LTD. +44 845 362 8311
MONDO RUSSIA +7 495 792-50-68

MONDO AMERICA +1 450 967 5800
MONDO CHINA +86 10 6159 8814



Aams. Il governo dei giochi.



Aams per il gioco sicuro:
regole chiare, massima trasparenza,
sicurezza per tutti.